

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al crimine sulla nave si è risposto con un atto di illegalità nei cieli

Ancora tensione e misteri L'aereo da Sigonella a Roma

Reagan esalta il blitz e chiede l'estradizione

I terroristi, rimasti a Catania, saranno processati in Italia - In serata il Boeing con a bordo i diplomatici egiziani, Abul Abbas e altri due esponenti dell'Olp, atterrato a Ciampino scortato da tre caccia - All'aeroporto c'era il sottosegretario Amato - Bloccata a Porto Said l'«Achille Lauro» - Le proteste dei palestinesi



L'aereo egiziano che aveva a bordo i quattro pirati

Nel Mediterraneo miscela esplosiva

di ROMANO LEDDA

AL CRIMINE di quattro palestinesi gli Stati Uniti hanno reagito con un atto eversivo di illegalità internazionale. Così, la spirale della violenza trova ogni giorno nuovo alimento, e trascina il Mediterraneo in una condizione di permanente instabilità, scandita dal terrorismo, dall'uso della forza, dall'arbitrio. Una miscela esplosiva quant'altre mai poiché porta al collasso di ogni regola di comportamento, di ogni norma.

Come giudicare diversamente il gesto americano della notte tra giovedì e venerdì? L'epilogo del dramma della «Lauro» era stato positivo, malgrado ombre, reticenze, scarichi di responsabilità su cui va fatta luce. C'è stato un ucciso — il cittadino americano Leon Klinghoffer — a rendere amaro il sollievo. E ormai appare chiaro che tutti i governi — Stati Uniti, Italia, Egitto, Siria e anche l'Olp — sapevano da martedì del feroce assassinio. E tutti l'hanno nascosto per non compromettere l'esito di una trattativa che evitasse un massacro più grande. Si risponda senza ipocrisie a questo dilemma, e si dica apertamente se si è trattato o no di un passaggio doloroso ma necessario.

Adesso quella povera vittima fa precipitare di nuovo la situazione. E fuor di dubbio che i suoi assassini vanno perseguiti e puniti. Va fatta giustizia. Ma può quest'ultima fondarsi su una brutale violazione del diritto? Se al sequestro di una nave si risponde con il sequestro di un aereo in spazi internazionali — sia pure per arrestare gli uccisori — regrediscono ulteriormente alcuni principi elementari della convivenza civile, e la giustizia diventa una sorta di vendetta resa possibile solo a chi detiene la forza. Gli Stati Uniti rivendicano la necessità di una lezione ai terroristi. Ma su questo punto sarebbero più credibili se avessero condannato, invece di legittimarlo, il raid terroristico degli israeliani su Tunisi. Ricordano, gli Stati Uniti, che c'è di mezzo la vita di un cittadino americano. Ma nel giugno scorso a Beirut durante il sequestro del Boeing della Twa, venne ucciso il militare Robert Steethem, e gli statunitensi trattarono e stipularono accordi lo stesso con gli estremisti di Amal. Vi sono dunque pesi e misure diversi a seconda di chi ne è vittima: gli Stati Uniti in prima persona o altri, in questo caso l'Italia? E poi: si immagina cosa accadrebbe se ogni Paese conducesse proprie operazioni di polizia nei punti più lontani del mondo, non ricorrendo agli accordi internazionali e scavalcando la sovranità nazionale di altri Stati?

Fin qui le obiezioni «giuridiche» e morali all'iniziativa americana. Ma ben più scatenanti rischiano di essere le conseguenze politiche. Gli Stati Uniti non sono un paese qualsiasi, sono una grande potenza che ha responsabilità mondiali. I loro atti diventano perciò «esemplari», d'ora in avanti chiunque potrà avvalersi di questo illustre

precedente di legalità messa in mora. Il sistema delle relazioni internazionali subisce perciò un ulteriore logoramento, con un incitamento all'uso della forza e di soluzioni unilaterali. Inoltre, il gesto compiuto dagli Stati Uniti getta benzina nel fuoco. L'esile filo della proposta Hussein-Arafat aveva già ricevuto dure scosse dagli attentati dei gruppi terroristici e dal bombardamento di Tunisi. Ora gli è stato probabilmente inferto un colpo che potrebbe essere fatale. E nel contempo è colpita la politica mediorientale del governo italiano. Noi abbiamo apprezzato le posizioni prese sinora dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri e giudicato responsabile la loro condotta durante il dramma della «Lauro». Consideriamo importante che entrambi ieri abbiano ancora una volta difeso fermamente l'Olp, mentre è in corso una campagna politica e pubblicitaria meschina e con mire oltranziste. La partita aperta in Medio Oriente nel Mediterraneo non è, infatti, una «comparsata». A maggior ragione quindi ci sentiamo di dire oggi che tutto quanto fatto finora rischia di essere vanificato o almeno seriamente incrinato se non si ha la forza e la chiarezza di denunciare l'iniziativa presa dagli americani, che non è un atto poco ortodosso, come ha detto Craxi, ma un gesto politico-militare d'alto rischio.

La politica, del negoziato, il sostegno alla causa palestinese, il dialogo con il mondo arabo non hanno alternative. I progetti di una pace ottenuta unilateralmente dagli Usa sono falliti da tempo; l'Unione Sovietica in questo momento ha un potere limitato nella regione; i paesi arabi continuano ad essere divisi; lo Stato di Israele procede su una linea dura di arroganza e di forza; l'Europa appare distratta, impotente; non c'è una sola sede negoziale nel mondo dove si discuta e si affronti la più dispendiosa crisi regionale in atto, che minaccia direttamente ogni possibile distensione mondiale. Nel vuoto politico si aggiungono contenzioso a contenzioso, tensione a tensione, e appello a violenza a illegalità.

Bisogna rompere con decisione e con urgenza questa tragica spirale prima che la metastasi corra tutti i tessuti ancora vitali. Lo sappiamo. Una crisi quarantennale, guerre in continuazione, odori ormai sedimentati, processi di disgregazione di intere nazioni, la disperazione del popolo palestinese, costituiscono un groviglio che non può essere tagliato d'un colpo. Le soluzioni non sono facili né a breve termine. Ma l'importante è accingersi a questo compito, riandare alle vere radici della crisi, promuovere sedi di negoziato che coinvolgano le grandi potenze, l'Europa, i paesi arabi, i palestinesi, lo Stato di Israele. In breve, lo ripetiamo da anni, andare ad una grande iniziativa di cooperazione internazionale che sia all'altezza della gravità della situazione. E l'Italia ha fino in fondo una sua parte da fare.

Dal nostro inviato

CATANIA — Un minuto dopo le 22. La pista sud della base Nato di Sigonella si è appena illuminata. Ed eccola, adesso, ben visibile, la sagoma dell'aereo egiziano muoversi lentamente verso la zona del rullaggio. I reattori vengono spinti al massimo, un rumore assordante, poi il 737 dell'Egypt Air imbocca la pista centrale, prende la rincorsa e si innalza nella notte. Direzione: lo scalo militare di Roma-Ciampino dove arriverà in meno di un'ora. A bordo: 19 persone, e cioè i membri dell'equipaggio, gli uomini dei servizi segreti di Mubarak, funzionari del ministero degli Esteri del Cairo, Abul Abbas e un altro esponente dell'Olp. A terra, nelle mani della magistratura, i quattro direttori dell'«Achille Lauro».

La svolta, di questa nuova drammatica fase della clamorosa vicenda, era maturata poco dopo le 20. Da ore, dentro la base, in una sorvegliatissima palazzina, e anche a bordo dell'aereo, tre magistrati di Siracusa — i sostituti procuratori Roberto Ferrisi, Ettore Costanzo e Dolcino Favi — avevano sottoposto ad interrogatorio i quattro palestinesi responsabili del sequestro della nave. Sulla loro identità gravavano forti dubbi e i magistrati siciliani volevano esser certi di avere di fronte proprio i veri responsabili dell'atto di pirateria. Come fare? Era stato chiesto ad Abul Abbas, il capo dell'Fip che si trovava sull'aereo, di garantire in qualità di testimone. Forse lo avrà fatto.

Sergio Sergi
(Segue in penultima)

ROMA — Sono le 23,07: atterra a Ciampino l'aereo egiziano dirottato giovedì notte con un blitz dai caccia Usa sulla base Nato di Sigonella in Sicilia. Era partito dall'isola una cinquantina di minuti prima con a bordo, sembra, una ventina di persone: il capo dell'Fip Abbas, un consigliere politico di Arafat, un alto dirigente militare dell'Fip che — secondo le agenzie France Presse e

Daniele Martini
(Segue in penultima)

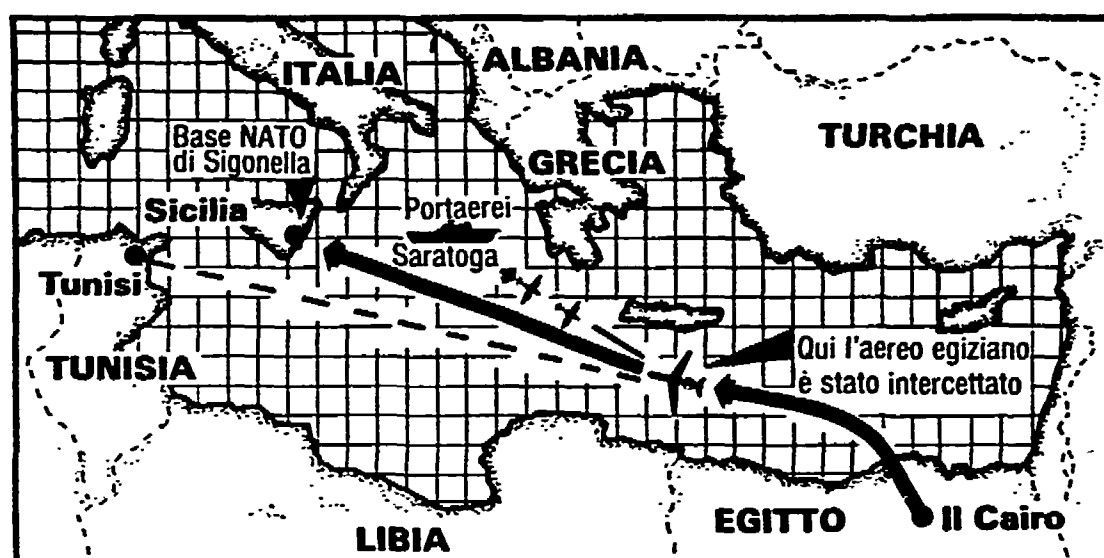
Ma così l'America ha indebolito Mubarak

NEW YORK — Un colpo di forza che ha centrato l'obiettivo di catturare i sequestratori dell'«Achille Lauro» squarcia la cappa di frustrazioni che affliggeva l'America da sei anni, cioè da quando fu invasa l'Ambasciata a Teheran e fallì tragicamente la spedizione degli elicotteri inviati dal presidente Carter per liberare gli ostaggi. Questo senso di rabbia impetuosa era andato crescendo dopo gli attentati al quartier generale dei marines e all'Ambasciata in Libano e, più di recente, dopo il sequestro dell'aereo della Twa di un militare americano. L'uccisione, a bordo della nave italiana, di un turista di 69 anni, costretto a muoversi su una carrozella, aveva diffuso una fortissima esasperazione mista a dispetto perché l'amministrazione continuava a parlare di

Aniello Coppola
(Segue in penultima)

Craxi a Spadolini: «Difendo l'Olp»

Il presidente del Consiglio polemizza con la «demonizzazione» di Arafat - «La sua organizzazione è finanziata da un paese amico degli Usa» - L'atterraggio a Sigonella «non ortodosso», ma giustificato perché i terroristi sono «assicurati alla giustizia»



Sergio Sergi
(Segue in penultima)

ROMA — «Sia pure in circostanze del tutto eccezionali, in definitiva i responsabili sono stati assicurati alla giustizia». Così, il presidente del Consiglio ha espresso ieri pomeriggio, in un'affollatissima conferenza stampa, soddisfazione per la presenza a Sigonella dei terroristi della «Achille Lauro». Bettino Craxi ha giustificato in questo modo il consenso dato «dal governo» all'atterraggio forzato nella base dell'aereo civile egiziano, intercettato e dirottato dall'aviazione statunitense. Secondo Craxi, l'operazione rappresenta «indubbiamente un successo», nonostante l'impiego di metodi «non orto-

dossi». Sul piano politico, sotto le telecamere di tutto il mondo, Craxi ha sferrato un durissimo attacco al ministro della Difesa e segretario del Pri, Spadolini. Il presidente del Consiglio ha nuovamente negato (sulla base delle «conversazioni con il comandante») che prima dello sbarco dei sequestratori dalla nave si espresse dell'assassinio di un passeggero Usa. Ha poi rivelato che la magistratura genovese ha chiesto accurati controlli per identificare con certezza i terroristi e che sull'aereo si trovarono due «stretti collaboratori» (tra cui Abu Abbas) di Arafat, considerati come «utili testimoni» per le inda-

gini. Craxi ha manifestato ancora, con particolare forza, un «ringraziamento» all'Olp e ha aspramente rigettato le critiche di Spadolini, che aveva messo sotto accusa in queste ore la politica mediorientale del governo e la collaborazione con l'Olp. Craxi (che ieri mattina si era incontrato con il presidente Cossiga) ha aperto la conferenza stampa con il racconto delle decisive ore della notte precedente. Ecco la sua ricostruzione. «Solo alle 24 esatte — ha esordito Craxi — Reagan mi

Marco Sappino
(Segue in penultima)



Bernhard Lown

Assegnato il riconoscimento per la pace

Nobel ai medici «contro la guerra nucleare»

Premiata un'associazione internazionale - Il rappresentante italiano è Alberto Malliani

MILANO — Il premio Nobel per la pace è stato assegnato quest'anno ad un'organizzazione: l'Associazione medici internazionali per la prevenzione della guerra nucleare (Ippnw). L'associazione, che ha sede a Boston, Massachusetts, Usa, è creata nel 1980 da due prestigiosi cardiologi, l'americano Bernard Lown e il sovietico Eugene Chazov, già medico personale di Breznev, che hanno entrambi la carica di presidenti e ai quali spetterà il compito e l'onore di ritirare il premio. In queste ore, in questi giorni febbrili, il mondo ci ha mostrato il suo lato più oscuro e allarmante.

Nell'interno

Massimo L. Salvadori sui rapporti Pci-Psi

Un intervento dello studioso socialista nel dibattito aperto dall'intervista a Antonio Giolitti, su cui sono intervenuti Ruffolo, Napolitano, Arfé, Trentin, Achilli, Ingrao, Cohen. Domani una replica dello stesso Giolitti. A PAG. 6

Congresso della Cgil «Un nuovo sindacato»

Il consiglio generale della Cgil ha discusso e approvato ieri il documento generale per il congresso. Del Turco, ha parlato della necessità di un profondo ripensamento del ruolo del sindacato, che non può più basarsi sulla centralità dell'organizzazione industriale. Intervento critico di Garavini. Mozioni diverse su energia e mercato del lavoro. A PAG. 5

Palermo, la perizia rivela Fu torturato sulla «cassetta»

Due morti e sconvolgenti particolari emergono dalla perizia sul mortale pestaggio del giovane Marino avvenuto nella questura di Palermo. È stato picchiato sulla «cassetta», testa e gambe sospese in aria, un tubo in bocca per fargli ingerire acqua salata. A PAG. 7

Domani l'arrivo a Pechino

Natta in Cina per consolidare un'amicizia

È accompagnato da Rubbi e Sandri - Previsti incontri con Hu Yaobang e Deng Xiaoping

ROMA — Continuazione e sviluppo dei rapporti tra il Pci e il Partito comunista cinese, alla cui ripresa aveva dato il via, con il suo viaggio dell'aprile dell'80, Enrico Berlinguer: questo il senso della visita che vedrà a Pechino da domani a sabato prossimo il compagno Alessandro Natta. Il segretario generale del Pci, che è accompagnato da Antonio Rubbi, membro del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri, e da Renato Sandri, del Comitato centrale, parte stamane da Fiumicino. Nella capitale cinese incontrerà il segretario generale del Pcc, Hu Yaobang, Deng Xiaoping e altri dirigenti. È la prima volta che Natta visita la Repubblica popolare cinese. Rubbi aveva accompagnato invece Berlinguer sia nel viaggio con cui nel 1980 ci fu la ripresa formale dei rapporti tra i due partiti sia nella vacanza che questi trascorsero con la sua famiglia, ospite dei dirigenti cinesi, nell'agosto dell'83, e che diede anch'essa luogo a incontri con esponenti di partito e di governo. I rapporti tra i due partiti, ristabiliti sulla base

(Segue in penultima)

Ennio Poito

Ennio Poito

Ennio Poito

Ennio Poito

Ennio Poito

Ennio Poito

Ennio Poito

Ennio Poito

430 miliardi per lo Stato

Da oggi fumare costa più caro (1500 le Ms)

Aumenti di cento lire per le sigarette italiane più diffuse, duecento per le straniere

ROMA — Da oggi il vizio del fumo si paga più caro. Infatti il prezzo delle sigarette è aumentato: 200 lire a pacchetto quelle estere, «soltanto» di 100 lire la maggioranza delle italiane. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato. Aumentati anche i prezzi dei sigari e dei trincerati di produzione nazionale ed estera. Gli aumenti — precisa una nota dell'amministrazione dei Monopoli di Stato — consentiranno un maggior gettito fiscale su base annua di 430 miliardi. Ma veniamo ai nuovi

prezzi delle marche di sigarette più diffuse (tra parentesi i vecchi prezzi): Ms e Ms blu 1.500 (1.400), Ms International 1.900 (1.750), Futura 1.600 (1.500), Super con filtro 1.100 (1.050), Alfa 900 (750), Presidente 1.800 (1.600), Colombo 1.500 (1.400).

Questi i prezzi delle principali estere: Marlboro 2.350 (2.150), Muratti Ambassador 2.250 (2.050), Diana K.S. Filter 1.600 (1.500), Dunhill International 2.600 (2.400), Mide Sorlie filter 2.350 (2.150), Camel filter 2.250 (2.050), Merit Filter K.S. 2.250 (2.050), Peer Export 2.250 (2.050).

Autobomba a Reggio Calabria, 3 morti

Autobomba a Reggio Calabria, 3 morti

3 morti e feriti in un attentato a Reggio Calabria

Dal nostro corrispondente
VILLA SAN GIOVANNI — Una strage di mafia a Villa San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria. Killer della ndrangheta hanno fatto esplodere un'auto imbottita di tritolo con un comando a distanza, uccidendo tre persone e ferendone altre due, per colpire un gruppo di boss mafiosi appena usciti da un «vertice». L'attentato è avvenuto alle 19 di sera,

nel cuore della cittadina, in mezzo a centinaia di persone. Obiettivo era probabilmente Antonio Imerti, assolto proprio qualche giorno fa per insufficienza di prove nel processo per il sequestro, avvenuto anni fa, del professor Caminitelli. Imerti usciva insieme ad altri «boss» dalla sede di un'agenzia di assicurazione, da lui gestita, e probabilmente usata come paravento per le riunioni ma-

fiuse. Ad aspettare lui e gli altri partecipanti al summit di mafia. Della terza vittima, fino a tarda ora, non si sapeva nulla. Gravemente ferite sono rimaste altre due persone. Il «boss» Imerti è rimasto illeso. Non si esclude che tra le vittime possano esserci degli ignoti paesani.

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

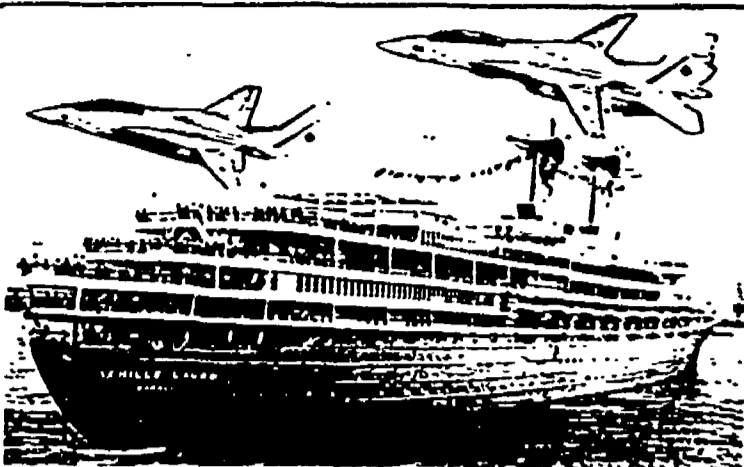
Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Enzo Lucario

Ancora un giorno di mistero e tensione



La Thatcher applaude, Bonn esprime un cauto consenso al blitz Usa

La «Tass» polemizza con Washington ricordando l'asilo concesso dagli americani a due dirottatori sovietici nel '70

ROMA — Reagan come Rambo, il vendicatore cinematografico della sconfitta Usa nel Vietnam. Il quotidiano inglese «Daily Mail» ha usato proprio il paragone tra Reagan e Rambo per plaudire alla decisione del presidente americano di dirottare l'aereo che trasportava i sequestratori della «Achille Lauro».

Il portavoce del ministero degli Esteri Juergen Chrobog nel ribadire il concetto secondo cui l'azione di cattura dei terroristi corrisponde al senso comune del diritto che non può permettere che reati del genere restino impuniti, ha fatto presente che non è compito del governo di Bonn valutare giuridicamente il comportamento degli Usa nella cattura dei terroristi.

Il Pci al governo: chiarire tutta «la torbida vicenda»

Una dichiarazione di Antonio Rubbi - Polemiche nella maggioranza - Il liberale Patuelli critica il comportamento del governo



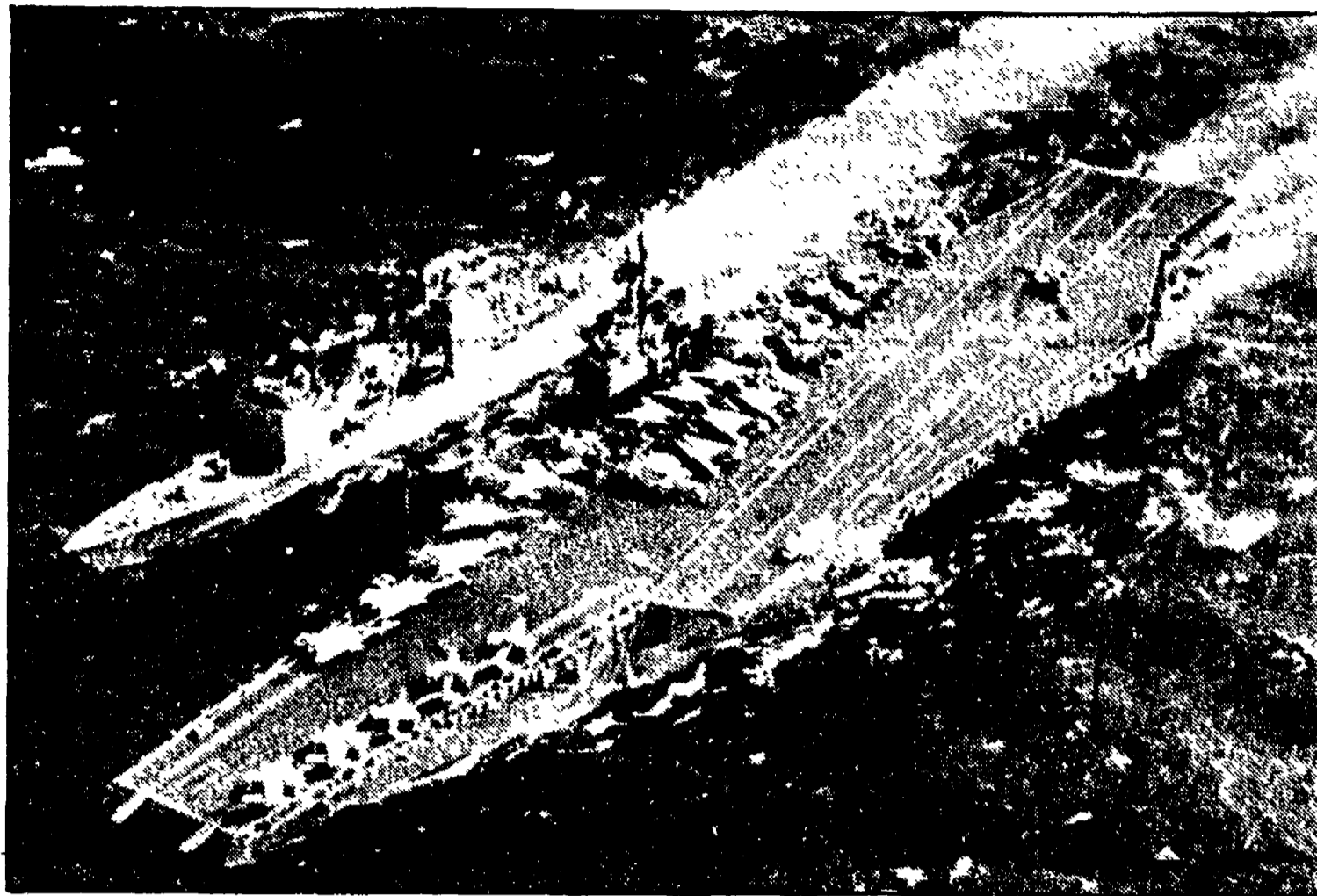
Antonio Rubbi



Antonio Patuelli

ROMA — È chiaro che tutta la vicenda ancora in corso nel cuore del Mediterraneo diventerà materia di molteplici e anche pesanti interrogativi nei prossimi giorni e avrà accentuati riflessi nei rapporti fra le forze politiche e all'interno stesso della maggioranza e del governo.

ceduto e accompagnato quell'operazione, il governo non ritenga di dovere informare urgentemente il Parlamento sulla esatta ricostruzione dei fatti; sul giudizio italiano relativo al comportamento degli altri protagonisti; su che cosa si vuole fare per impedire che dall'episodio scaturiscano conseguenze aggravanti della situazione; sulle iniziative del governo dirette al fine di «ricreare nel Mediterraneo le condizioni minime di sicurezza e di rispetto del diritto internazionale», condizioni che, in particolare dopo il bombardamento israeliano su Tunisi, sembrano abbondantemente compromesse e addirittura ignorate.



piene di sospetti e retroscena Ecco la cronaca al minuto del blitz di Sigonella

ROMA — Tutta ancora giocata sul filo delle «rivelazioni» delle prese di posizione, delle intercettazioni radio e dei messaggi telex e telefonici tra le cancellerie di mezzo mondo, la improvvisa e clamorosa svolta della vicenda della «Achille Lauro». La scorsa notte e per tutta la giornata di ieri, alcuni dei fondamentali meccanismi dell'informazione sono bloccati e soffocati da una vera e propria marea di «messaggi» trasmessi, da una parte e dall'altra, per controbattere, precisare, smentire o far sapere. Spesso si sono persi in diramate notizie false e diffuse indiscrezioni, prima di ogni azione e di ogni concreta situazione, proprio per far scattare il nemico o perché il «nemico non capisce». La sensazione, ancora ieri, è che mai come questa volta, i vari servizi di «informazione» e «disinformazione», abbiano lavorato ad altissimo livello e con tutti i mezzi a disposizione.

Ore 2-Catania — I terroristi palestinesi stanno per essere trasferiti da Sigonella in un'altra località che per il momento viene tenuta segreta. L'operazione di trasferimento è stata disposta da Palazzo Chigi e viene assicurata dai carabinieri.



La base Nato di Sigonella e (sopra il titolo) la portaerei americana «Saratoga» da cui sono partiti gli F.14 che hanno intercettato l'aereo egiziano con i quattro pirati a bordo

Ore 2,11-New York — La televisione americana «Abc» ha affermato che gli aerei americani avrebbero in realtà «dirottato» l'aereo egiziano con a bordo i quattro terroristi costretti a farlo a rotta sull'Italia. Secondo la fonte televisiva, quattro caccia della portaerei «Saratoga», hanno intercettato l'aereo militare egiziano con a bordo i terroristi dopo che a questo era stato rifiutato il permesso di atterrare in Algeria e mentre stava dirigendosi verso la Tunisia.

di aver seguito i passi dei sequestratori, il presidente Reagan ha ordinato che le forze armate statunitensi intercettassero e scortassero l'aereo. Ore 9,06-Washington — Il volo del Boeing non ha ottenuto il permesso di procedere su Tunisi. Il permesso di atterraggio è stato chiesto allora all'aeroporto di Atene che ha respinto la richiesta, ha detto Weinberger.

Ore 2,25-Roma — Secondo quanto si è appreso da fonti attendibili, sull'aereo egiziano che ha portato in Italia i quattro terroristi palestinesi, vi sarebbero anche rappresentanti dell'Olp. Il governo italiano aveva già espresso l'intenzione di chiedere all'Egitto l'estradizione dei terroristi.

Ore 2,28-Washington — La Casa Bianca si è rifiutata questa notte di fare qualsiasi commento in merito alla notizia dell'atterraggio in Sicilia dell'aereo militare egiziano che trasportava i quattro autori del sequestro della «Achille Lauro». Dal canto suo, un portavoce del Dipartimento di Stato ha detto di non avere nessuna informazione al riguardo.

Ore 3,15-Roma — Contemporaneamente ai contatti della Casa Bianca con la presidenza del Consiglio e del segretario di Stato americano con il ministro degli Esteri Andreotti, il segretario americano alla Difesa Weinberger, aveva contattato telefonicamente il ministro della Difesa Spadolini per informarlo dell'imminente arrivo a Sigonella degli aerei americani che scortavano il velivolo egiziano. Veniva richiesto l'ausilio delle forze aeree italiane della base, per le operazioni di sbarco.

Ore 4,14-Roma — A quanto si è appreso negli ambienti diplomatici di Palazzo Chigi, la decisione presa, dopo un serrato confronto a tutti i livelli, fra gli Stati Uniti e l'Italia, è stata quella di far ripartire l'aereo egiziano e di trattenerlo in Italia, agli arresti, i quattro autori del sequestro dell'«Achille Lauro». Si è altresì appreso che la Casa Bianca sosteneva che i quattro dovessero essere portati negli Stati Uniti in quanto responsabili di un delitto ai danni di un cittadino americano.

Ore 4,23-Washington — La Casa Bianca ha confermato che caccia F.14 alzati dalla portaerei «Saratoga» hanno intercettato in volo, nello spazio aereo internazionale, l'aereo con a bordo i dirottatori della nave italiana e l'hanno scortato fino alla base di Sigonella. L'azione è stata condotta senza sparare un colpo. Gli Stati Uniti hanno ringraziato il governo italiano e il presidente Craxi per l'aiuto prestato dall'Italia agli Stati Uniti.

Ore 5,44-Cairo — Il portavoce Larry Speakers ha letto un comunicato nel quale si afferma che l'aereo è stato intercettato sul Mediterraneo dopo che la Tunisia ne aveva vietato l'atterraggio. Dopo che l'aereo aveva preso il volo dall'Egitto, dove gli americani hanno detto di aver seguito i passi dei sequestratori, il presidente Reagan ha ordinato che le forze armate statunitensi intercettassero e scortassero l'aereo.

Processo «Farli»: quattro libanesi assolti

Due erano detenuti, due latitanti: tutti accusati di banda armata

La Corte d'assise di Roma ha deciso per l'insufficienza di prove - Si dichiaravano innocenti: «Siamo patrioti che rispettano la legge italiana» - Restano in carcere perché già condannati per diversi reati - Il Pm aveva denunciato la volontà eversiva degli imputati

ROMA — Assoluzione per insufficienza di prove per quattro libanesi, accusati di terrorismo, due detenuti e due latitanti, giudicati dalla quinta Corte d'Assise di Roma. I giudici, dopo una breve riunione in camera di consiglio, hanno deciso di prosciogliere, seppure con formula dubitativa, dall'accusa di costituzione di banda armata per compiere attentati e stragi in Italia, la giovane Josephine Abdo Sarkis e il suo presunto complice Mohamed Abdallah El Mansouri. Stessa sorte è stata riservata anche ai due imputati latitanti, anche loro ritenuti esponenti delle «Fraxioni

armate rivoluzionarie libanesi», Fayes Daehr Feriol e Jacqueline Esber. Per tutti il pubblico ministero Leonardo Agucchi aveva chiesto la condanna a dieci anni di carcere. Mohamed Abdallah El Mansouri e Josephine Abdo Sarkis sono già stati condannati nel giugno scorso dal Tribunale di Trieste a 16 e a 15 anni di carcere. L'uomo era stato arrestato nel febbraio del 1984 al valico di Opletina (Trieste), mentre cercava di far entrare in Italia una valigia contenente circa otto chili di esplosivo. La Abdo Sarkis venne arrestata il 19 dicembre scorso nell'aeroporto di Fiumicino al suo arrivo da Amman.

Dalle indagini compiute in Francia, Spagna, Jugoslavia e Italia, risultò che facevano parte delle «Farli», una organizzazione costituitasi in Libano nel 1980. Il presunto capo delle «Farli», George Hibrain Abdallah, è attualmente detenuto in Francia (fu arrestato a Lione il 24 ottobre 1984). La polizia italiana scoprì un «covo» delle «Farli» a Ostia, in un appartamento preso in affitto da Josephine Abdo Sarkis e abbandonato subito dopo l'arresto di Abdallah. Le «Farli» hanno rivendicato azioni compiute in

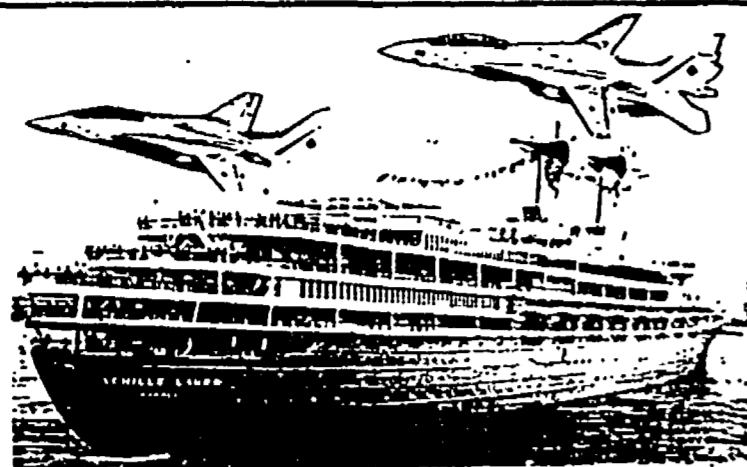
Francia tra cui l'uccisione del vice addetto militare americano, Charles Ray, del secondo segretario dell'ambasciata iraniana, Vasco Barsimantov, l'attentato al diplomatico israeliano Amos Ma El, e il ferimento del console generale americano a Strasburgo Robert Onan Home. Il gruppo terrorista libanese si attribuisce inoltre la paternità dell'assassinio del diplomatico americano Lesmon Hunt, avvenuto il 15 febbraio 1984 a Roma e rivendicato anche dalle Brigate Rosse. Slamani, prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio, Josephine

Abdo Sarkis ha fatto una breve dichiarazione: «Non sono una terrorista — ha detto — sono una patriota, una delle tante che combattono in Libano contro Israele e contro l'imperialismo. Non ho mai fatto nulla contro la legge italiana. L'appartamento di Ostia non era un «covo». In Libano faccio il mio dovere ma in Italia sono venuta solo per studiare, ho trascorso a Bebbiba sette mesi in isolamento, sto per dimenticare cosa significhi umanità. Sulla sua condizione di detenuto ha parlato anche l'altro imputato, El Mansouri, affermando di vivere in una «situazione non

umana» e di essere trattato «da animale». Nella requisitoria, il pubblico ministero aveva sostenuto la volontà eversiva degli imputati, affermando che l'esplosivo che El Mansouri aveva cercato di introdurre in Italia era destinato certamente a Roma per attentati contro sedi diplomatiche. I difensori, sostenendo l'inesistenza del presupposto per l'accusa di banda armata, avevano chiesto l'assoluzione con formula ampia o, in subordine, per insufficienza di prove. Abdo Sarkis ed El Mansouri sono stati assistiti anche da due avvocati di Parigi.

Wladimiro Settimelli

**Ancora
un giorno
di mistero
e tensione**



Molto imbarazzo negli ambienti politici del Cairo, molti silenzi, qualche polemica sottintesa verso gli americani
In mattinata si era parlato di arresto del comandante De Rosa
In serata un gruppo di passeggeri italiani trasferiti in un albergo

L'Egitto si tiene cauto solo una «deplorazione» L'odissea della nave e del comandante

Dal nostro inviato

IL CAIRO — L'odissea della Achille Lauro ha avuto un imprevisto e certo non gradito prolungamento in seguito al dirottamento del Sigonella dell'aereo egiziano con a bordo i quattro terroristi. La nave è stata infatti bloccata ieri mattina alle 5 quando stava per partire da Porto Said: ufficialmente per un «supplemento di indagine», legato (ma questo non è stato detto, e comunque il toneremo fra poco) alla posizione del comandante De Rosa; in realtà come forma di ritorsione per la «detenzione» del Boeing in territorio italiano. O forse più esattamente come moneta di scambio; vale a dire che si è deciso di trattare la nave finché non sarà consentito all'aereo di ripartire da Sigonella. Per i passeggeri e per l'equipaggio questo è significato altre ore di attesa e di tensione. Raggiunto per radio verso mezzogiorno, il comandante De Rosa dopo aver ribadito che lui ha annunciato l'uccisione dell'americano non appena ne è venuta a conoscenza, ha anche raccontato che i passeggeri sono agitati, preoccupati, protestano, chiedono di poter scendere a terra, e soprattutto chiedono maggiore interessamento in questo senso da parte delle autorità italiane. Almeno per loro la situazione si è sbloccata più tardi, nel pomeriggio quando l'ambasciatore Migliuolo è riuscito finalmente ad ottenere dalle autorità egiziane il permesso di far sbarcare tutti i passeggeri (ed anche parte dell'equipaggio) per trasferirli in serata in alberghi del Cairo. Ma in quel momento era ancora in sospeso la sorte del Transatlantico e del suo comandante. Intorno al capitano De Rosa ruota infatti, come abbiamo già scritto ieri, tutta la polemica imbastita dagli egiziani per rimediare all'infornuto in cui si sono trovati coinvolti e che ha spinto lo stesso presidente Mubarak a fare dichiarazioni smentite poi dalla realtà dei fatti: come quella di giovedì mattina, secondo cui i terroristi erano già fuori dell'Egitto, mentre la loro partenza è avvenuta soltanto dopo le 22 (ora locale) e sarebbe stato dunque ancora possibile — avendo riconosciuto in loro degli assassini — revocare il salvataggio e tradurli davanti alla giustizia. Per quest'ultimo aspetto, il governo egiziano può coprirsi dietro la formula «non è un caso» perché siano stati tradotti davanti ad un tribunale palestinese) ma in ogni caso l'infornuto rimane, con tutte le sue ripercussioni, da quelle più strettamente giuridiche e politiche fino a quelle più macroscopiche, come appunto le vicende intrecciate del Boeing egiziano e della Achille Lauro, di cui si è detto in più occasioni. L'imbarazzo in cui si è trovato il governo egiziano traspare evidente da un comunicato uff.iale del ministero degli Esteri, diramato poco dopo mezzo giorno attraverso l'agenzia Meina. Il comunicato «deplora» (senza andare più in là) l'intercezione effettuata dagli avvolgetti americani, ma chiama in causa anche il governo di Tunisi, affermando che tale intercettazione «ha avuto luogo in seguito al rifiuto delle autorità tunisine di ricevere l'aereo e alla chiusura degli aeroporti malgrado il preventivo assenso delle stesse autorità per l'atterraggio in Tunisia».



PORT SAID — Gli ultimi croceristi americani accompagnati dall'ambasciatore, hanno abbandonato l'Achille Lauro poche ore prima che gli F-14 statunitensi intercettassero l'aereo egiziano con i 4 pirati a bordo e lo costringessero ad atterrare a Sigonella. Evidentemente si temeva una possibile ritorsione

Durissima la reazione dell'Olp: le nazioni arabe devono rispondere

Sull'aereo dirottato c'era anche una «delegazione egiziana» latrice di un messaggio di Mubarak ad Arafat
Chiesta la liberazione immediata dei passeggeri - Oggi, in Senegal, conferenza stampa del capo dell'Olp

Dal nostro inviato

TUNISI — L'intervento degli aerei della Sesta flotta americana che hanno dirottato l'aereo civile egiziano è per l'Olp un «atto di pirateria contro lo Stato egiziano» e un affronto alla dignità della nazione araba compiuto con una precisa volontà mentre «Olp, Egitto e Italia collaborano con successo a sventare un'azione terroristica». In esso l'Organizzazione per la liberazione della Palestina vede una nuova prova della volontà americana di aggravare la tensione e di assecondare i disegni israeliani contro il processo di pace in Medio Oriente. L'accusa di pirateria, ripetuta una dozzina di volte, è contenuta in un documento che l'esecutivo dell'Olp ha diffuso ieri sera a Tunisi, dopo una giornata tesa e interminabile ed è ribadita in una dichiarazione rilasciata da Abu Jihad. I toni non sono più quelli dei giorni scorsi. L'Olp, che era parsa a molti ambigua e in imbarazzo, è passata all'offensiva verbale, alle accuse, fino all'appello agli Stati e alle masse arabe a dare una risposta. Il fatto che ha cambiato il clima negli uffici palestinesi sparsi un po' in tutta Tunisia dopo il bombardamento israeliano del primo ottobre, così come risulta evidente dal documento che è uscito ieri sera è il dirottamento americano.

La Cbs: teste di cuoio Usa erano pronte ad assalire la «Lauro»

WASHINGTON — Una squadra di «teste di cuoio» statunitensi sarebbe giunta in Sicilia mercoledì mattina, pronta a tentare per la notte stessa di mercoledì una missione di salvataggio degli ostaggi prigionieri dei 4 palestinesi a bordo della motonave italiana «Achille Lauro». Lo afferma l'emittente televisiva statunitense Cbs.

ve perché, rivela, «trasportava una delegazione egiziana ad alto livello» e del suo passeggeri, cioè la positiva conclusione di una grave e pericolosa azione terroristica. Nel momento in cui l'Organizzazione per la liberazione della Palestina svolgeva «un ruolo concreto per liberare i passeggeri della nave compiendo tutti gli sforzi possibili come hanno riconosciuto il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri italiani». Nell'impresa americana dunque l'Olp vede una ulteriore «prova, dopo l'incoraggiamento offerto ad Israele in occasione del raid sul quartier generale dell'Olp a Tunisi, della volontà del presidente americano di perpetrare altri crimini». Il documento mette quindi in guardia il presidente Reagan, che ha personalmente sovralentato al dirottamento e che ne è quindi il responsabile, dal compiere una qualsiasi azione contro il fratello Abu Abbas membro del Comitato esecutivo dell'Olp e contro gli altri passeggeri dell'aereo. Chiede quindi «la immediata liberazione dell'aereo e dei suoi passeggeri», fa presente che comunque «questo atto di pirateria avrà pericolose ripercussioni sia a livello palestinese che arabo e rivolge un appello alle masse e alle Nazioni Unite affinché rispondano con fermezza a questo crimine americano contro la dignità araba». Serve oggi, conclude infine il documento, «una posizione coraggiosa non solo da parte degli Stati e dei governi, ma anche da parte delle masse arabe».



Il comandante dell'Achille Lauro, Gerardo De Rosa

Su questo punto l'ambasciatore Migliuolo ci ha chiarito ieri che una sigla è stata effettivamente apposta — proprio mentre il negoziato a Porto Said era alle battute finali e dopo averne avuto autorizzazione telefonica dalla Farnesina — sotto un testo che dava via libera alla resa dei terroristi, col presupposto che lasciassero subito il territorio egiziano e che fossero consegnati all'Olp. In quel momento — ha sottolineato il diplomatico — nessuno, nemmeno l'ambasciatore americano che era presente all'incontro presso il ministero degli Esteri, aveva alcun elemento concreto o alcuna prova per affermare che a bordo ci fossero state uccisioni. «Se non ci fosse stato, come sappiamo, si è poi appreso che l'uccisione c'era stata, e per di più i terroristi sono rimasti in Egitto (anche se nessuno sapeva in realtà, fino a giovedì notte, che cosa ne fosse effettivamente accaduto). Di qui il tentativo del Cairo di addossare la responsabilità sulle spalle di comandante De Rosa, che ieri — all'annuncio del supplemento di inchiesta — e del blocco della nave — era parso per un momento destinato a diventare il capo espiatorio di tutta la faccenda. (A un certo punto si è sparsa la voce, poi smentita, che fosse stato addirittura arrestato). Il successivo capoverso del documento egiziano dice infatti che il governo del Cairo ha concluso la trattativa «malgrado che i funzionari egiziani — lo ha confermato lui stesso — che ci fossero vittime, sulla base delle dichiarazioni del comandante della nave di cui alla registrazione esibita (nella conferenza stampa di giovedì) dal ministro Abdel Meguid». In realtà la registrazione, nella quale si afferma che a bordo «tutti stanno bene», non dimostra niente, perché non è «data» ed è comunque certamente effettuata mentre il comandante era ancora sotto la minaccia dei terroristi. Per di più le autorità egiziane sono venute a conoscenza diretta di quanto era accaduto sulla nave già nella stessa nottata di giovedì, quando l'ambasciatore Migliuolo è salito a bordo e in presenza di funzionari egiziani — lo ha confermato lui stesso — ha cominciato ad ascoltare dal comandante De Rosa quello che è accaduto. Alla partenza del Boeing con i pirati mancavano quasi 24 ore.

Tel Aviv: «Una pietra miliare nella lotta al terrorismo»

Ma in Israele paura di una ritorsione

Elogi a Reagan, accuse all'Egitto, silenzio sull'Italia - Radio e giornali: ci colpiranno

Dal nostro inviato

TEL AVIV — Un telegramma di congratulazioni che ha tutto l'aspetto di una dichiarazione programmatica. Contiene poche parole, per lo più complimenti, e sono quelli che Simon Peres, il primo ministro israeliano, ha fatto pervenire ieri a Reagan per congratularsi con lui della riuscita della «coraggiosa decisione e decisiva azione» che ha condotto all'arresto dei quattro giovani dirottatori palestinesi e che è una «pietra miliare nella lotta al terrorismo». Con quel complimento Peres riafferma una sua dichiarazione di principio: colpire dovunque i terroristi. Analoghe le dichiarazioni del ministro della Difesa, Rabin e di quello degli Esteri Shamir. Israele in questi giorni vive ancor più la sindrome da accerchiamento: agli aeroporti i controlli sono, se possibile, ancor più severi. Gli elicotteri pattugliano le spiagge di Tel Aviv con sempre maggiore frequenza: si teme un raid terroristico. E del resto, anche a proposito del dirottamento dell'Achille Lauro, Israele ha pochi dubbi: quel comando palestinese avrebbe dovuto mettere a segno un'azione sanguinosa contro gli israeliani una volta sbarcato nel porto di Ashdod: a ripeterlo con continuità sono tutti i notiziari televisivi. L'omicidio del due marinai israeliani a Barcellona, poi, non ha fatto che confermare le paure. Ieri Peres ha parlato della vicenda dell'Achille Lauro alla radio, ma soprattutto per ricordare che era stato ucciso un cittadino americano ebreo. «Il mondo è ora testimone di una nuova spaventosa forma di razzismo — ha detto —, un vecchio sulla sedia a rotelle viene ucciso a sangue freddo di solo perché il suo nome suona ebreo».

Nessun commento, invece, sul governo italiano dopo le recenti polemiche circa la liberazione dei quattro dirottatori a Porto Said. Il clima resta quello della freddezza. Il quotidiano «Jerusalem Post», anzi, ieri lasciava quasi intendere che Mubarak, il rais d'Egitto, sarebbe stato ingannato: il presidente egiziano ha affermato ai microfoni di una emittente televisiva statunitense che lui era d'accordo con il rilascio dei quattro terroristi palestinesi perché sapeva che nessuno a bordo della nave era stato ucciso. Freddi con l'Italia, assente dalle pagine dei giornali, i commentatori e gli osservatori riservavano ieri la loro attenzione quasi esclusivamente al terrorismo. Tuttavia, parlando con il corrispondente di un quotidiano di Tel Aviv, il capo dei servizi israeliani Aluf Ehud Barak metteva in guardia i paesi che si fidano di lui come mediatore della «politica doppiogiochista». «Cerca di riacquistare la perdita di supremazia sulle organizzazioni terroristiche più radicali e, nello stesso tempo, tenta di mantenere l'immagine di leader moderato agli occhi dei paesi occidentali». «Noi abbiamo le prove — ha detto il capo dei servizi israeliani — che Arafat non gode più di buona fortuna nell'arcipelago dei gruppi palestinesi: solo poche volte era a conoscenza delle azioni terroristiche; in alcuni casi è stato informato con molto ritardo. Nove dei maggiori attentati, inclusi quelli contro Israele, sono stati condotti senza che Arafat ne fosse stato preventivamente informato». Nonostante tutto Peres ha comunque detto che Israele riconosce che c'è un problema palestinese ed è interessato a colloqui di pace.

Franco Di Mare



Al secolo si chiama Mohammed Abbas Zaidan. Abul Abbas è il suo nome di battaglia. Ha quarant'anni e sale alla ribalta politica del variegato arcipelago delle formazioni palestinesi nell'82. Si sta consumando la tragedia libanese dell'intero movimento palestinese a seguito dell'invasione del Libano da parte dell'esercito israeliano.

Abul Abbas, filo-siriano rimasto con Arafat

La sua storia comincia nell'82 quando i palestinesi devono lasciare il Libano

lui stesso non si è mai definito un leader politico, quanto piuttosto un capo militare. E difficilmente si sa quanto sia consistente il suo piccolo «esercito». Di certo il Fronte della liberazione della Palestina, anche prima di dividersi in ben 4 tronconi, non contava più di qualche centinaio di uomini. L'interrogativo semmai è un altro: perché Arafat ha accettato con sé «Tunisi un Abbas che si dice appartenente filo-siriano e perché, di converso, Abbas non se ne è andato anche lui, come Yacoub, a Damasco? In una situazione di estrema fluidità e di tragica incertezza come quella che ha attraversato l'intero movimento palestinese dall'82 ad oggi è lecito supporre che la coabitazione tunisina di Arafat e Abbas sia basata per quanto riguarda il leader dell'Olp sulla volontà di mantenere comunque un qualche contatto — tramite Abbas — coi grandi dissidenti filo-siriani, e per quanto riguarda Abbas sul tentativo di riaggiarsi proprio su questa larvata mediazione una qualche struttura politica.

Voci palestinesi: «C'è rischio di ritorsioni contro Italia e Usa»

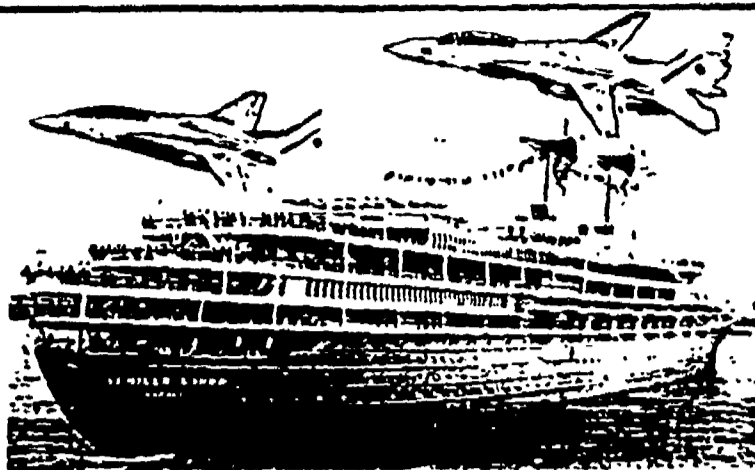
FRANCOFORTE — Il rappresentante dell'Olp nella Germania federale, Abdallah Frangi, ha messo in guardia le autorità statunitensi e italiane contro il rischio di rappresaglie da parte dei palestinesi. «Temo che verrà dirottato un aereo americano o italiano, o che un altro americano sarà ucciso, per otte-

nere il rilascio dei palestinesi dalle prigioni italiane. Se non lo faremo — ha rilevato — non ci sarà alcuna possibilità per la pace in Medio Oriente nel prossimo decennio, e i palestinesi continueranno a soffrire». Nonostante un'atteggiamento improntato a moderazione, il rappresentante palestinese ha condannato energicamente l'intercezione da parte dei caccia americani dell'aereo egiziano che trasportava i 4 autori del sequestro della «Achille Lauro», e la loro successiva consegna alle autorità italiane. A suo giudizio gli americani non avevano alcuna giustificazione per mettere le mani su questi 4 idioti e portarli in Italia.

m. e.

Guido Bimbi

Ancora un giorno di mistero e tensione



ROMA — Gli uffici del governo Usa stanno preparando la richiesta di estradizione per i quattro dirottatori dell'Achille Lauro, ma gli esperti di diritto internazionale sono convinti che si tratti di un buco nell'acqua e che la richiesta non abbia titoli per essere accolta.

oltre a ciò proprio l'articolo 9 del trattato con gli Usa ribadisce un'esplicita riserva in questo senso. L'Unità — sottolinea il professor Umberto Leanza, docente di diritto internazionale alla Seconda Università di Roma — potrebbe opporsi all'extradizione proprio in virtù di questa clausola.

La richiesta del governo americano al centro dei commenti degli esperti

Estradarli in Usa? «Escluso» E i giuristi criticano anche il raid

Pena di morte e stessi reati: il trattato del 1984 è chiaro - Gli Stati Uniti «non avevano titolo giuridico per intervenire» - «L'autotutela viene considerata lecita, ma quando non è armata»



Carabinieri davanti all'ingresso della base Nato di Sigonella

Marchisio, autore tra l'altro di un volume su «Le basi militari nel diritto internazionale» pubblicato da Giuffrè proprio in questi giorni — non avevano alcun titolo per intervenire. Caso mal era l'Italia che poteva farlo, visto che la nave batteva bandiera italiana.

dirottamento — dice — non è mai un'azione legittima. Ma, data la premessa, qui si può parlare di un'operazione di polizia internazionale. Per me, infatti, il «comando» è responsabile di un atto di pirateria e quindi qualunque Stato interessato a punire i colpevoli può intervenire.

Già pronti gli ordini di cattura. Si cerca l'uomo rimasto a terra

Un vertice ieri tra i giudici genovesi - Primo adempimento: l'identificazione - Fitto riserbo sul misterioso «intermediario»

ROMA — Un groviglio di problemi giuridici e diplomatici e, per ora, un solo punto fermo: sarà la magistratura italiana a processare i quattro palestinesi della «Achille Lauro», e saranno le autorità italiane a decidere, in piena sovranità, se concedere o meno i dirottatori alla giustizia statunitense.

socchi. Solo sulla possibilità di un'eventuale estradizione dei palestinesi negli Usa, lo stesso ministro Andreotti, come quasi tutti gli esperti, si è sbilanciato un po': l'ha ritenuta «poco probabile».

Siracusa, dopo l'improvviso arrivo nella base militare americana di Sigonella (appunto in quella provincia siciliana) dei quattro dirottatori e di due funzionari dell'Olp.

Genova — fanno notare gli esperti — è il luogo in cui i quattro palestinesi sono saliti a bordo della nave, con passaporti falsi, mescolandosi ai passeggeri, in attesa di entrare in azione. E qui, probabilmente, che i componenti del commando hanno portato a bordo le armi con cui poi hanno compiuto il reato più grave, ossia l'omicidio del cittadino americano, e a Genova, infine, che sono stati acquistati, da un complice esterno, i biglietti dei dirottatori per la crociera della nave. In sostanza — fanno osservare gli esperti — a Genova ha avuto inizio il

piano, culminato poi con il dirottamento e l'uccisione di un passeggero. Dal canto suo Napoli non ha avanzato finora alcuna richiesta ufficiale di competenza territoriale; tuttavia, un'indagine preliminare è stata aperta un articolo del codice di navigazione prevede che la competenza per reati commessi in acque internazionali spetti al giudice del luogo in cui, dopo che è stato commesso il reato, avviene il primo approdo della nave. In effetti il programma della crociera prevede, dopo gli scali esteri, un approdo a Capri sulla via del ritorno. Un secondo elemento a favore della competenza napoletana starebbe nel fatto che la società proprietaria della nave ha sede in quella città. Inoltre, si fa notare, a Napoli (e non a Genova) po-

trebbero essere stati imbarcati armi ed esplosivo usati poi dai dirottatori. Quanto a Roma è noto che la procura della capitale indaga perché qui è stato rubato un passaporto italo-argentino poi usato da uno dei terroristi palestinesi per salire a bordo della Achille Lauro, a Genova.

Un groviglio giuridico inedito, ma l'inchiesta forse resterà a Genova

La competenza potrebbe essere richiesta anche dalle Procure di Siracusa, Napoli e Roma - Andreotti: «Il processo si farà in Italia»



re riportati in Italia. Vogliono essere portati a Port Said. Loro, i crocieristi, la notizia del fermo della nave l'hanno saputo al rientro dall'escursione a Gerusalemme. In un lampo è rimbalzata tra i due alberghi dove sono tutt'ora ospitati. E, ancor più rapidamente, i visi ancora pronti al sorriso per le foto ricordo si sono riempiti di rabbia. Seduto in un angolo, Bruno Veggia, piange come un bambino. E insieme alla moglie Daniela Cappellano. Lui non era a bordo della Achille Lauro. È venuto dall'Italia per riabbracciare i suoi figli Fabrizio e Valentina di 5 e 4 anni, rimasti a bordo con la nonna. Non sa capacitarsi. Poco più in là, in una assurda altalena di paura, gioia ritrovata e delusione, si abbracciano stretti due austriaci che pure erano scesi dagli autobus sorridenti; a bordo hanno parenti che non vedono e non sentono da sei giorni. È tutto un accavallarsi di domande, di richieste disperate: che succede, cosa accadrà ora? Con ogni probabilità, se entro questa mattina (per chi legge) la nave non salperà ancora da Port Said, tutti verranno fatti rientrare in patria con appositi voli charter. Ma non tutti ne vogliono sapere. «Io non mi muovo di qui finché non vedo i miei bambini» dice Bruno Veggia. Ma può non essere così; c'è chi si dice abbastanza sicuro che questa notte stessa, la notte tra venerdì e sabato, la nave ripartirà verso Ashdod.

È una situazione difficile da governare. «Oltretutto — spiega l'avvocato De Luca — la società è economicamente esposta». Già, in questa vicenda incredibile in cui «convivono» diplomazie di paesi di mezzo mondo, terroristi, servizi segreti, una morte ancora misteriosa e una nave carica di persone stanche e disperate, esistono anche problemi di questo tipo: la flotta che lentamente si riprende dai cracchi finanziari con l'amministrazione controllata, registra già una perdita secca di due miliardi.

Franco Di Mare

Vana e rabbiosa attesa dei 550 a Tel Aviv «È come se li avessero sequestrati un'altra volta»

La crociera ormai sembra «saltata» - Quando tutto sembrava finito, nuovamente nello sconforto i parenti e gli amici rimasti a terra. Soltanto nella serata di ieri i primi contatti telefonici fra i due gruppi di crocieristi - La nave arriverà nel porto di Ashdod

TEL AVIV — Sequestrati di nuovo. Nave, equipaggio e crocieristi. L'odissea della «Achille Lauro» non è ancora finita. La nave blu è stata bloccata improvvisamente dalle autorità egiziane mentre si accingeva a riprendere il mare da Port Said, in Egitto, alla volta del porto israeliano di Ashdod, dove era attesa da 550 crocieristi che, ripartiti l'altro giorno da Roma per Tel Aviv, intendevano rimbarcarsi per proseguire la crociera.



I crocieristi della Achille Lauro in un albergo di Tel Aviv, e di fianco al titolo, un gruppo di ostaggi americani mentre abbandonano la nave

nare il tempo in attesa di risalire finalmente a bordo. Mentre il gruppo è in visita al «muro del pianto», alle 12,30, dopo l'ultimo contatto telefonico con l'agente marittimo di Port Said, il commissario Flavio De Luca convoca una conferenza stampa in una saletta dell'hotel Hilton. Davanti a una piccola folla di giornalisti di mezzo mondo, misurando le parole, dice: «Abbiamo poche notizie certe. Al momento la nave resta a Port Said. Il nostro agente ci ha comunicato che non è possibile per chiunque né salire a bordo né scendere. Il comandante De Rosa è stato prelevato dalle autorità egiziane per accertamenti di cui mi sfuggono le ragioni, e non sappiamo dove sia ora. A bordo vi sono tutti i documenti necessari per partire. Non comprendiamo i motivi del fermo: ci risultano chiuse le inchieste della Security egiziana e di quelle consolari italiane».

Il ministro Carta: presto per le navi misure antisequestro

GENOVA — Ogni nave passeggeri battente bandiera italiana potrebbe avere presto il suo commissariato di polizia «navante». Lo ha detto ieri sera il ministro della Marina mercantile Gianuario Carta, intervenuto all'inaugurazione della nuova direzione generale Finmare a Genova. Il ministro Carta ha dichiarato che il governo sta studiando alcune misure straordinarie antisequestro comprese l'introduzione di presidi armati a bordo. Il piano dovrebbe svilupparsi con convenzioni internazionali l'estensione ai passeggeri e alle merci in partenza degli scali marittimi degli stessi sistemi di controllo in vigore nelle stazioni aeroportuali; l'introduzione a bordo di particolari sistemi d'allarme.

Monsignor Bettazzi: «L'Onu deve risolvere la crisi mediorientale»

ROMA — In situazioni come questa è necessario «dare reale autorità e potere all'Onu quale organismo al di sopra di tutte le parti, perché abbia non soltanto la possibilità ma anche la capacità e la forza di avviare soluzioni autentiche per la crisi mediorientale». È quanto ha affermato monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, già presidente della Pax Christi internazionale. «Si potranno condannare certe forme di terrorismo palestinese — ha aggiunto il vescovo — ma dobbiamo renderci conto che un popolo che è rimasto senza terra diventa una sorgente costante di ansia, di timore e forse anche di sovvertimento nel mondo».

Rossella Michienzi

Presentato al Consiglio il documento generale in preparazione del congresso

La Cgil «ripensa» il sindacato

Del Turco: «È finita la centralità dell'industria»

«Non è possibile governare le trasformazioni di oggi con i modi classici dell'organizzazione industriale» - Le ragioni della crisi e l'alternativa sotterranea che riguarda l'unità - Intervento critico di Sergio Garavini - Su energia e mercato del lavoro mozioni diverse

ROMA — La Cgil cambia pelle e prepara così l'undicesimo congresso. Non abbandona Cipputi, l'operato tradizionale, non diventa post-industriale, ma intende rappresentare davvero una realtà del mondo del lavoro negli ultimi anni profondamente trasformata. E lo fa con una seria analisi della crisi del sindacato e proponendo una sterzata alla politica rivendicativa. «Non è più possibile — dice un punto centrale polemico del documento generale presentato ieri da Ottaviano Del Turco ai membri del Consiglio generale, riuniti per tre giorni ad Arcella — governare le trasformazioni del mondo del lavoro con i modi classici del sindacato industriale».

L'industria conserva una sua funzione centrale «ma il panorama in cui si colloca tale funzione è sensibilmente mutato». Sono affermazioni cariche di conseguenze. «Il nostro congresso — ha sostenuto ancora Del Turco — deve essere vissuto anche e soprattutto come l'occasione per cambiare noi stessi».

Molti hanno però sollevato rilievi e critiche a questa prima impostazione dei dibattiti congressuali. «Rischiato — ha detto per esempio Sergio Garavini, segretario della Fiom — di perdere il nostro «esercizio» tradizionale senza guadagnarne un altro». E ha concluso chiedendo una rifacitura dell'intero documento. Le critiche, i dubbi, le perplessità, le richieste di precisazione o di mutamento venute innumerevoli, vengono vagliate nei prossimi giorni dalla segreteria confederale. I membri del consiglio generale hanno infatti approvato in serata il documento generale (detti i contrasti: Alessandro Ceccuzzi e Guido Bolaffi, quattro le astensioni) con l'assicurazione, data da Lama, che il documento verrà rielaborato sulla base di questa prima discussione.

Il secondo ordine del giorno del Consiglio generale, che verrà concluso oggi, anche per quarantasei mozioni: due di queste (sull'industria

nucleare e sulla riforma della cassa integrazione) riportano tesi contrapposte, ma non espressione di determinate componenti politiche. Anche così la Cgil compie uno sforzo per superare (tradizionalmente) i politici. C'è poi in questo dibattito, quella che Vittorio Foa ha chiamato una specie di «alternativa sotterranea», non espressa chiaramente e che riguarda il tema dell'unità sindacale. Lo si è visto anche mercoledì, durante lo sciopero generale; tra i lavoratori c'era chi diceva: meglio stare divisi. «È un'alternativa che porta ad un binario morto — ha aggiunto Foa — ma questo non vuol dire che non ci sia». E non bastano le «pre-diche», bisogna capire le ragioni di questo dissenso sotterraneo per poter affermare davvero la scelta strategica della Cgil a favore dell'unità sindacale. Una scelta che nasce dalla storia. Foa ha concluso ricordando il 1954: «Dopo la rottura sindacale ci fu un'enorme esplosione di lotta e poi un silenzio lungo sei anni».

Ma torniamo all'analisi della Cgil sulla crisi del sindacato oggi. Da dove nasce? È colpa dei padroni, colpa del governo, colpa di un complotto politico? Il documento per il congresso, almeno in questa prima stesura, riporta tre cause:

1) un aumento della disoccupazione di lunga durata, nuovi equilibri nel rapporto tra industria e servizi. Chi lascia un'occupazione e non trova un'altra, viene «militava», deve trovare nuove ragioni per riconfermare la propria adesione?



Sergio Garavini



Ottaviano Del Turco

Da martedì 4 giorni di trattative

Con le «fasce» di Lucchini scala mobile al 40% (medio)

Mentre il grado di copertura proposto dal sindacato è del 55,8% - Scontro sull'orario

industria ha fatto marcia indietro. Il DIFENSORI DI LUCCHINI — Al tavolo di trattative della Confindustria ha «chiarito» di non aver mai inteso proporre una «scala fissa». Ma l'«equivoco» è stato eliminato a bella posta per evitare di ottenere una vittoria in più. La Confindustria ha accettato una cadenza annuale degli scatti. «Soltanto quando abbiamo detto chiaro e tondo che non avevamo alcun mandato a trattare una cadenza diversa della semestrale» — ha riferito Pizzinato — gli industriali hanno messo da parte la loro nuova pretesa. Ma è archiviata definitivamente o soltanto accantonata?

FAVORE CHE PIACCIONO AGLI INDUSTRIALI — Sono quelle salariali. Il modello industriale — che somiglia a quello dei punti differenziali ante 1975 — dovrebbe funzionare così: i diversi livelli di inquadramento professionale sarebbero divisi in 3 o 4 fasce, ciascuna delle quali con una quota di salario indicizzata al 100% in modo che il risultato medio corrisponda a una copertura di 600 mila lire (che si rivaluterebbe al primo scatto semestrale, mettiamo con una inflazione del 3,5%, di 21 mila lire portando a una nuova

media di 621.000). Ad esempio, per le retribuzioni dei lavoratori di primo e secondo livello che si aggirano al milione di lire sarebbero indicizzate in partenza una fascia di 500 mila lire; per le buste paga del terzo e quarto livello (circa un milione e mezzo) la fascia garantita equivarrebbe alla media delle 600 mila lire per i dipendenti di quinta e sesta fascia (fino a 2 milioni) la fascia coperta sarebbe di 700 mila lire; per i livelli più alti la fascia potrebbe essere di 800 mila lire.

MA IL GRADO DI COPERTURA? — Fatti i conti questo meccanismo equivale a un grado di copertura medio del 40%. Parecchio distante dal 55,8% che deriva dalla doppia indicizzazione (100% sulle prime 600 mila lire e 30% sulla restante parte delle retribuzioni professionali comprensive delle vecchie contingenze) proposta unitariamente da Cgil, Cisl e Uil.

«NON SIAMO PREPARATI» — I sindacati, comunque, hanno rilevato una contraddizione nelle stesse file industriali: il costo del lavoro sarebbe con le fasce ben più basso nelle categorie che hanno la gran parte dei lavoratori ai livelli bassi (come i tessili) rispetto alle

categorie con maggiori professionalità (è il caso dei chimici). «Ma Lucchini abbiamo chiesto spiegazioni e ha riferito Pizzinato — ci hanno risposto di non essere preparati».

UN'ALTRA INCOGNITA — È quella della sterilizzazione della contingenza dall'Iva, le tariffe e le materie prime importate. La Cgil — ha detto Vigevani — ad applicare l'accordo del 22 gennaio '83 che, dopo la caduta del dollaro, dovrebbe restituire un po' di lire».

L'ORARIO POMO DELLA DISCORDIA — Formalmente la Confindustria nega l'esistenza di quest'altra pregiudiziale ma in pratica ha precluso quasi tutti gli spazi negoziali. La Cisl è insorta: «La riduzione dell'orario — ha sostenuto Mito Colombo — è la vera questione della trattativa». Per la Cgil è l'intera piattaforma da difendere: «Non consentiremo alla Confindustria — ha puntualizzato Vigevani — di mettersi a tacere un pezzo di carta sulla scala mobile e lasciare poi a zero sull'orario e gli spazi per la contrattazione».

Il discorso più impegnato è venuto però in serata da Sergio Garavini. «Vi sono dirigenti di partito — ha detto tra l'altro — che quando per loro il grado di copertura in discussione se stessi, non ci riusciamo». Garavini ha denunciato i rischi di burocratizzazione nel sindacato e ha sostenuto che il vero problema oggi è il ricambio di quadri e di lavoratori. Il patto per il lavoro è un obiettivo da precisare (con chi? per quale lavoro?) e soprattutto da sostenere con la ripresa dell'iniziativa in fabbrica. Oggi ci saranno le conclusioni, le votazioni delle mozioni, il via ad un congresso di svolta che si annuncia non rituale.

Bruno Ugolini

Prima questione sollevata: le giunte

Eietto Nicolazzi il Psdi ricerca un po' di spazio

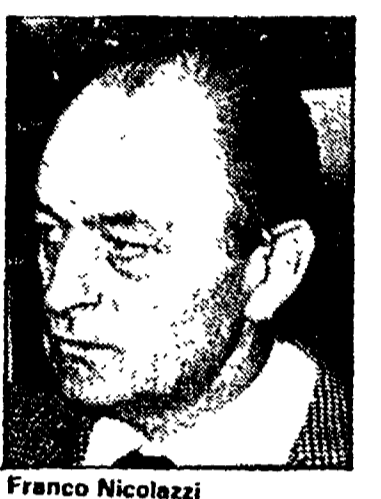
«Il pentapartito non è un vincolo» - I voti di Romita e Ciocia - Longo dice di appoggiare il neosegretario - Saragat: «Non nutro grande ammirazione per la Dc ma è prematuro parlare di alternativa»

ROMA — Il ministro Franco Nicolazzi è il nuovo segretario del Psdi. È stato eletto ieri sera dal comitato centrale del partito. Ha preso il posto di Pietro Longo che ha lasciato l'incarico, dopo sette anni, «senza rimpianti o rancori». Oltre che sul 30 per cento della sua corrente, Nicolazzi ha potuto contare anche sull'appoggio di gruppi dell'ex maggioranza «longhiana» (Romita, Ciocia ed altri). All'ultimo momento si sono aggiunti pure i voti provenienti dai resti della fazione di Longo. Era stato proprio quest'ultimo, nella mattinata, ad indicare alla successione. Ma si è trattato di un atto puramente formale, di un «bel gesto» insomma, compiuto quando i giochi erano fatti ormai da tempo.

Nicolazzi ha preso la parola nel comitato centrale, subito dopo la relazione di Longo e un breve intervento del presidente del partito Saragat. Ha trattenuto la politica del nuovo Psdi. Che può essere così sintetizzata. Rapporto «partitario» con la Dc, che deve rinunciare ad anarchistiche velleità egemoniche. «Dialogo nuovo con il Psi», che sbaglia se pensa di poter «rappresentare da solo l'alternativa». Ad ogni modo, il Psdi non rinuncerà ad esercitare un proprio ruolo autonomo nell'ambito dell'alleanza di governo: «Il pentapartito e la presidenza del Consiglio socialista non debbono costare al paese una fetta di socialismo. Quanto ai comunisti, con loro occorre stabilire un rapporto di «distinzione e confronto»: «Non bisogna chiudere gli occhi di fronte al dibattito in corso nel Pci».

Per le giunte locali, la scelta preferenziale è per le alleanze di pentapartito, però questa opzione non può essere considerata obbligatoria quando discriminazioni e mortificazioni non lasciano spazio ad una nostra presenza politica e programmatica». Comunque, la coalizione a cinque per il Psdi «non può essere vincolante», soprattutto quando «non ne esistono le condizioni» (come a Genova per esempio, dove non si può forzare il 50 per cento con i voti del Msi) o quando la scelta di pentapartito è in «contrasto con le indicazioni elettorali».

Nella mattinata, Longo, aveva presentato formalmente le proprie dimissioni e quelle della direzione (accettate all'unanimità, per atzata di mano). Poi, nel suo ultimo intervento da segretario, aveva voluto parlare proprio dell'argomento (i rapporti



Franco Nicolazzi



Pietro Longo

con il Psi) che aveva usato, alla vigilia di questo comitato centrale, nella polemica contro Nicolazzi, accusato di «subalterità» ai socialisti. Secondo Longo, nel rapporto con il Psi, i socialdemocratici «hanno dato di più di quanto noi abbiamo ricevuto», «dal dirigenti socialisti non è venuta una risposta organica alle nostre sollecitazioni per larghe intese a tutti i livelli». E poi, «l'improduttiva tentativa di occupazione di spazi politici e di potere» da parte del Psi ha danneggiato i socialdemocratici «sia al centro che in periferia». Nel discorso di Longo, anche qualche cenno autocritico circa il ruolo dei socialdemocratici nel governo: «È stato forse un mio torto quello di privilegiare la stabilità del governo politico e del governo Craxi rispetto ad errori ed inadempimenti che talvolta si sono verificati e si vanno ripetendo. Si tenta infatti al logoramento di questo governo e della presidenza socialista».

Dopo l'intervento dell'ex segretario, Saragat aveva lanciato un appello all'unità del partito, «che deve continuare sulla strada che ha sempre seguito». Aveva criticato De e Pci, «che si sono comportati in modo non positivo». Ed a proposito della prospettiva di un'alternativa di governo con i comunisti, aveva detto di «non nutrire grande ammirazione per la Dc, però ogni sarebbe prematuro porre questo problema».

In serata, l'elezione del nuovo segretario e della nuova direzione, ridotta a 21 membri. Nicolazzi ha annunciato l'intenzione di abbandonare l'incarico di governo non appena risolto il problema degli assenti interni. Quanto al congresso del partito, programmato per gennaio, «dovrà invece a primavera o addirittura all'autunno prossimi».

Galloni all'area Zac: tutti sotto l'ala di De Mita

Quasi un de profundis per la ex sinistra dc

Dal nostro inviato CHIANGIANO — «Si può ancora parlare di sinistra dc? Se lo chiede addirittura Giovanni Galloni, uno dei dirigenti più autorevoli dell'area Zac, nella relazione d'apertura del tradizionale convegno autunnale del gruppo. E stando sempre alla relazione di Galloni viene voglia di rispondere che no, in effetti non si può più parlare di sinistra democristiana. Nonostante la presenza testimoniale di Zaccagnini al palco della presidenza, nonostante le citazioni mortee e la fraseologia del «frontone», le prime battute di questa «tre giorni» sembrano fatte apposta per dare ragione ai sarcasmi di Galloni, quando osserva che nella Dc demitiana le tesi del «preambolo» sono ormai divenute la linea degli ex oppositori.

Per la verità Galloni lesa e andato anche oltre. E mutando certe cattive abitudini di riscrivere la storia secondo i propri comodi, ha sostenuto che la divergenza coi «preambolisti», all'inizio degli anni Ottanta, nasceva solo dall'acquiescenza di questi ultimi alle «pretese egemoniche di laici e socialisti». Ma dal momento che con la segreteria De Mita la Dc ha recuperato «voti e dignità», uscendo «al centro e in periferia da ogni posizione di subalterità». Il problema non esiste più. Viva il pentapartito, e avanti tutti. La sola riserva somiglia più che altro a una prescrizione per l'uso. Non è il caso — dice Galloni — di annettere all'attuale maggioranza un significato troppo rigido, visto che il patner laici e socialisti si riservano «libertà d'alleanza» col Pci. Questo

vuol dire che il «dialogo con l'opposizione» presente all'interno dell'arco costituzionale (leggi Pci, ma evidentemente non deve essere monopolio degli alleati: soprattutto perché ciò non corrisponde agli interessi della Dc.

Se questo schema, ispirato alla più rigida ortodossia demitiana, sarà accolto in questi giorni dal resto dell'area Zac — da Bodrato a Rognoni, da Martignozzi a Becci — non c'è dubbio che il prossimo congresso democristiano, destinato secondo Galloni a «consolidare la tendenza alla ripresa», riserverà una rilevante sorpresa: l'estinzione, appunto, della sinistra del partito. Galloni naturalmente parla solo di una «trasformazione» di ruolo, ma la sostanza non cambia. E lui stesso a dire che non è più il tempo

in cui la sinistra «serviva» la Dc come «forza di propulsione dell'intero partito», e ancora lui a scoprire che il nostro compito non è più quello di proporre un indiscriminato riformismo e neppure di spingere sempre più a sinistra, nello schieramento formale dei partiti, il sistema delle alleanze politiche.

Ciò detto, all'ex sinistra dc non resterebbe che prepararsi a fornire truppe disciplinate per la marcia trionfale di De Mita verso un congresso che dovrebbe sancire — secondo i ben informati — l'accordo consolare tra il segretario e Forlani. I due ex giovani del patto di San Ginesio infine riconciliati alla testa del partito: come di fatto è già avvenuto in questi due anni.

Antonio Caprarica

Incontro Dc-Psi per concordare le modifiche alla finanziaria

ROMA — La manovra economica del governo deve avere come obiettivo anche una «complessiva riduzione del costo del danaro», con la conseguente «significativa riduzione dei tassi di interesse» dei titoli pubblici. E questo sostengono Dc e Psi in un comunicato congiunto diffuso ieri, al termine di un incontro che si è svolto nella sede socialista. Vi hanno partecipato i vicesegretari dei due partiti, Martelli e Scotti, e i rispettivi responsabili economici, Manca e Rubbi. L'oggetto dell'incontro (nei prossimi giorni) il Psi vedrà gli altri partiti della coalizione) era la legge finanziaria. «Le eventuali, auspicabili modifiche migliorative al testo del governo», dice il comunicato, non devono provocare lo sfondamento del «tetto» dei 110 mila miliardi di disavanzo. E in ogni caso, «le modifiche devono essere concordate tra i gruppi della maggioranza nell'ambito di un costruttivo confronto con l'opposizione». I due partiti concordano anche sulla necessità di responsabilizzare i governi regionali e locali attraverso la realizzazione di prime concrete misure di autonomia impositiva.

Martedì si vota per il consiglio, maggioranza lacerata, richieste di un confronto con l'opposizione

Rai-tv, ore cruciali per voltare pagina

Il Pri accusa i maggiori alleati di intenti spartitori e avverte: «Questo non è un territorio di caccia» - Veltroni (Pci): «La scadenza dei 15 non può essere elusa, soltanto il metodo istituzionale può condurre fuori dalla paralisi e dalle lottizzazioni»

ROMA — A giudicare dalle bondate delle recriminazioni che anche ieri sono state scambiate a pieni mani all'interno del pentapartito, si dovrebbe dire che l'obiettivo di eleggere martedì il nuovo consiglio d'amministrazione della Rai può essere messo tranquillamente da parte. Tuttavia c'è in giro una singolare cautela nel formulare ipotesi troppo impegnative. Al punto che non si esclude, dopo tanto litigare, un compromesso in extremis nella maggioranza, tale persino da far tentare le riserve espresse nel pentapartito più drastico di tutti è stato il Psdi — contro la candidatura di Pierre Carniti alla presidenza della Rai, che sarebbe ufficialmente dal Psi all'ultimo momento. Tuttavia al Psi la Dc chiede drasticamente di rinunciare all'idea di scegliersi non solo il presidente, ma di costituire anche una sorta di esecutivo che possa ridurre i margini di potere del direttore generale, o, comunque, di costituire una posizione di potere privilegiato per uno dei suoi consiglieri. Massimo Pini: «Essere direttori, vicepresidenti multiple — ha detto ieri il Dcubbico — non sono previsti, sono istituzionalmente impensabili».

Il nodo cruciale resta, dunque, quello di verificare se una eventuale intesa sarà frutto dall'ennesimo patto spartitorio o di metodi e scelte profondamente innovativi. Su questo fronte qualcosa si è mosso. «La Rai-tv — si legge in un editoriale della «Voce repubblicana» diffuso mercoledì — non è un territorio di caccia della maggioranza. È una riserva nazionale che va affrontata con criteri istituzionali, tali da presupporre il più largo apporto e, se possibile, il più largo consenso. Invochiamo pertanto un tavolo istituzionale per affrontare insieme tutti i problemi che in questo momento si intrecciano e si sommano. Riferimenti analoghi sono venuti da Orsello (Psdi) l'altro ieri, da Bubbico (Pci) e Blondi, segretario del Pli, ha dichiarato che il rin-

no dei massimi vertici della Rai non può avvenire «in una logica strettamente lottizzatrice e di partito». Queste richieste di aprire un tavolo istituzionale — ha commentato Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — «possono rappresentare il primo passo significativo della volontà, più volte manifestata anche dal presidente del Consiglio, di superare, sui problemi della comunicazione, la distinzione tra maggioranza e opposizione, tenendo conto della grande forza rappresentata dal Pci. Da tempo insistiamo sulla necessità di considerare il complesso dei problemi della comunicazione come una delle grandi questioni istituzionali del paese... Un tavolo istituzionale — ricorda Veltroni — richiede un confronto rigoroso e l'abbandono delle logiche di controllo e spartizione che hanno pesato sul sistema informativo e richiede, per la sua stessa formazione, la partecipazione attiva e con-

vinta di tutte le principali forze democratiche. Ci auguriamo che si voglia seguire questa strada in tempi brevi... L'intensa giornata di ieri era cominciata con l'intervento tra la senatrice Jervolino e una delegazione del sindacato dei giornalisti (Fnsi) e delle organizzazioni sindacali della Rai. Il presidente ha confermato che martedì, in commissione, saranno aperte le urne per le votazioni; i sindacati hanno ribadito che altri ritardi comporterebbero l'attuazione delle iniziative di lotta già annunciate. Poco dopo è giunto l'editoriale della «Voce». Il richiamo istituzionale è preceduto dalla conferma implicita che martedì i due rappresentanti repubblicani non parteciperanno al voto, poiché il Pri intende restare fuori da questa fase finale di una lottizzazione indiscriminata che sembra decisa dai maggiori partiti, almeno della coalizione, in base a criteri esclusivi di spartizione di potere... Il Pri ribadisce che il

modo resta quello di una sistemazione dell'intero settore che assicuri l'annanzitura una distribuzione equilibrata delle risorse pubblicitarie tra tv (pubblica e privata) e giornali (e su questo terreno il Dcubbico più tardi ha ostentato vistose aperture al Pri); che, in questo quadro, la «scelta del presidente per bilanciare equilibri politici della coalizione è l'ultimo dei problemi». Più tardi Battistuzzi (Pli), sollecitando un incontro chiarificatore nella maggioranza, ha avvertito che «nessuno può illudersi che il voto liberale possa diventare martedì il 21° dei necessari; tanti ne occorrono alla maggioranza — come minimo — per eleggere i suoi candidati al consiglio Rai».

Walter Veltroni ha così sintetizzato il bilancio delle ultime, convulse ore: «La scadenza di martedì — da noi voluta — non può essere ulteriormente elusa... divisioni, contraddizioni, lacerazioni della maggioranza hanno penalizzato ogni decisione; è urgente, invece, fare scelte di fondo; definire regole per consolidare un sistema misto, evitare le concentrazioni, incentivare la produzione, governare la pubblicità evitando eccessivi affollamenti e politiche di dumping, in modo da garantire lo sviluppo dell'emittenza locale e dei giornali; rilanciare la Rai — che già ha pagato prezzi pesanti per i ritardi di questi anni — sottraendola a spartizioni partitocentriche e a visioni integralistiche esercitate da chi solitamente detiene i centri del potere nell'azienda. La quale non può non avere un presidente che sia garante della natura del servizio pubblico, della sua autonomia, del suo pluralismo... Altri rinvii costituirebbero un fatto politico gravissimo, del quale la maggioranza, o singole forze di essa, si assumerebbero l'intera responsabilità di fronte al paese».

Pasquale Cascella

Che i rapporti fra socialisti e comunisti non siano buoni non è un mistero per nessuno. Che questi rapporti debbano migliorare è un voto molto diffuso. Come ciò possa avvenire pare oscuro a tutti. Quanto poi al perché i rapporti siano cattivi è invece oggetto di una varietà di ipotesi interpretative.

Fra queste ipotesi ve ne sono due specularmente antitetiche, vale a dire uguali nella sostanza ma dirette contro due opposti bersagli. Grosso modo esse suonano: 1) il Psi ha cessato di essere una forza di «sinistra»; 2) il Pci non riesce ad essere una forza di «sinistra» all'altezza dei tempi. Queste due proposizioni hanno un comun denominatore: il riferimento all'idea di «sinistra».

Coloro che, rivolgendosi al Pci, lo esortano a rendersi conto e a tener conto che il Psi non è più un partito «socialista» se non di nome, dicono probabilmente una verità. E senza dubbio difficile intravedere nella politica del Psi un contenuto «socialista». Senonché, rispetto ai problemi complessivi della sinistra italiana, quella verità risulta solo una mezza verità. Poiché — ecco l'altro corno del dilemma — se è indubbiamente vero che il Psi continua a presentarsi come «socialista» senza in realtà esserlo o sapere come esserlo, è altrettanto vero che anche il Pci continua a presentarsi quale «comunista» senza essere in grado di dare al suo comunismo qualsiasi significato intellegibile e razionalmente definibile che non sia puramente nominalistico. In conseguenza, fare appello all'idea di sinistra e al dovere di essere tale può avere bensì un valore tattico o sentimentale, ma non aiuta molto a risolvere le vere questioni che stanno di fronte al Psi e al Pci.

L'accusa a questo Psi di avere abbandonato l'area della sinistra può avere grande forza emotiva, ma ha poco contenuto intellettuale a mio avviso per la seguente ragione. Essa è sostenibile ad una sola condizione: che il processo «degenerativo» del Psi possa essere giudicato alla luce di una categoria di giudizio in grado di valutare contenuti e forme della degenerazione e a sua volta dotata di una chiara filiosonomia e formulabilità, cioè unicamente alla luce di una operante «idea di sinistra». Ma qual è, dove sta questa categoria? E chi la possiede? Il fatto è che la crisi del contenuto «socialista» del Psi non fa parte a sé, non è l'effetto di un «abbandono» oggettivo, ma di uno «svuotamento» oggettivo; essa altro non è se non una componente di un unico processo di perdita di con-



Massimo L. Salvadori

Intervento su Pci e Psi di Massimo L. Salvadori

È l'«idea di sinistra» ad essere oggi in crisi

A questa comune realtà socialisti e comunisti hanno reagito in maniera diversa, per certi aspetti opposta, ma né gli uni né gli altri vi si sono sottratti

tenuto della realtà e delle idee storiche della sinistra che il versante comunista si esprime come crisi del contenuto «comunista» del Pci e, finora, della sua incapacità di darsene un altro. Non vedere la globalità del processo, isolarne gli aspetti e giocare un aspetto contro l'altro fa parte di un gioco che si muove ad un livello inadeguato rispetto alla natura e all'importanza dei problemi.

A questa comune realtà della crisi dell'idea della sinistra è bensì vero che i socialisti e i comunisti hanno reagito in maniera diversa, per certi aspetti opposta, ma né gli uni né gli altri vi si sono sottratti. Procedendo per grandine, mi pare che si possa osservare quanto segue.

Il Psi, atannagliato ormai da anni dalla crisi dell'idea di sinistra, ha attuato una operazione di questo tipo: si è liberato del tradizionale legame con il marxismo; ha fatto qualche debbole, e non fortunata, tentativo di ridarsi un bagaglio ideologico con l'autogestionalismo; poi si è stancato anche di questo e in fatto di ideologia ha in sostanza detto: punto e basta. Sul piano della linea strettamente politico-pratica, ha agitato l'alternativa socialista per timore di una intesa Dc-Pci; in

seguito, esauritasi la minaccia, è tornato tranquillamente all'intesa con la Dc, trasformando, senza troppi problemi, l'alternativa in «alternanza», fino alla felice conclusione nella presidenza del Consiglio socialista. Nel frattempo ha fatto tutto il possibile per insediarsi nelle sfere del potere, cercando di ottenere per virtù della sua centralità nel sistema politico quello a cui non avrebbe mai avuto diritto in base al grado di consenso elettorale. Ottenendo, in cambio, tutto l'amore possibile e immaginabile da parte in primo luogo della Dc e del Pci. Ed è chiaro che, dopo aver parlato tanto di riforme, quel che si è preoccupato di fare è soprattutto di restare al governo. Eppure il «scramismo» ha avuto un suo motivo di forza: ha avuto il coraggio di punare la piaga sulla realtà della crisi dell'idea di sinistra; dopo di che ne ha tratto conclusioni essenzialmente di opportunità.

La reazione del Pci è stata opposta. Mentre era anch'esso pienamente investito dalla stessa crisi, essendo però un grande partito, reso tale in parte dai puri effetti della rendita che in un paese così mal governato viene dall'essere forza di opposizione, e un partito altamente ideologi-

co, si è mosso con oscillazione pendolare (eppure «si è mosso»). Ha cercato di salvare l'idea di sinistra con un eccesso di spirito di «sintesi». Ha fatto di Gramsci un ponte fra leninismo e gradualismo riformistico; con il corso eurocomunista ha superato la concezione leninista della trasformazione socialista e dello Stato, ma ha mantenuto intatta la dottrina del «centralismo democratico»; ha difeso il valore di esso per l'avvenire, ma per fortuna ha preso a darsi uno stile di vita interno che sempre più nella sostanza lo supera, ha criticato la «via» del «socialismo reale», ma ha introdotto il concetto di una «terza via» che vive solo di una doppia negazione: né «socialismo reale» né «riformismo» entro le mura del capitalismo; ha affermato che non ha alcuna revisione da compiere rispetto al suo passato, mentre invece ha mutato sé stesso qualitativamente su tutta una serie di punti decisivi; ha difeso e difende la propria natura «comunista» senza sapere più indicare la sostanza di un progetto comunista.

Ecco così, da parte socialista e comunista, due risposte profondamente diverse ad un'unica crisi.

Si dirà, a questo punto: a che cosa mira un simile discorso?

È inutile sperare di reagire oggi alla crisi dell'idea di sinistra mettendosi a tavolino, escogitando qualche nuovo «progetto di società» complessivo. Se fosse questione di tavolino e di meningi, il problema non sarebbe così grave. La verità dei fatti è che il mondo si trova coinvolto in una fase di così grandi trasformazioni che non è possibile pensare di trovare soluzioni teoriche anticipate per via di operazioni ideologico-concettuali globali. D'altra parte è del pari vero che nessuna forza politica, in questo caso la sinistra, può stare alla finestra. Bisogna cercare di capire e di intervenire. Ma per farlo occorre avere una nuova autonomia di pensiero che, se non richiede di buttare a mare la storia, richiede però di saper fare i conti con essa disponendo della necessaria libertà teorica e pratica e capacità di selezione verso il passato.

Oggi bisogna per un verso avere la convinzione che è necessario muoversi secondo prospettive «limitate» (il che è tipico del riformismo), per l'altro portare avanti con decisione il contenuto di quelle prospettive.

A mio avviso il Pci può entrare con forza nella scena po-

litica, fino a rimescolare le carte del sistema politico italiano, aprendo un nuovo corso di rapporti con il Psi, alle seguenti principali condizioni: 1) Affrontare il nodo irrisolto del «centralismo» democratico, che è quello della coerenza fra l'accettazione dei valori della democrazia pluralistica nello Stato e il rispetto di essi anche nel partito (il che, solo in virtù di una forzatura polemica strumentale avrebbe il significato di benedire la lotta di corrente). Un problema, questo, tanto più importante dal momento che, nella pratica, il Pci sta dando ormai esempio di autentica dialettica interna; che però non può restare per chiara verità un fatto solo pratico e deve essere inserito in un sistema di garanzie anche formali. 2) Rispingere la tentazione ideologica di rispondere al «neoliberalismo» conservatore con «progetti di società» generici e magari basati sulla assurda idea che l'Italia sia un «laboratorio» privilegiato della storia. E questo perché la sfida posta dal neocostituzionalismo non è una sfida anzitutto ideologica astratta, ma una risposta tanto più concreta e a suo modo «molto vitale» ai problemi della società e dell'economia. 3) Elaborare schemi concreti di riforme (e io in primo luogo metterei quella dell'amministrazione pubblica, poiché la sua inefficienza è un bastone nelle ruote di tutti i movimenti della società, e poi misure di difesa dell'occupazione che non collidano con l'indispensabile innovazione tecnologica ed economica). 4) Presentare soluzioni che mettano al centro la questione dell'adeguamento dell'Italia rispetto all'Europa più avanzata, da cui minacciamo sempre più di staccarci, e dell'Europa occidentale rispetto al Giappone e agli Stati Uniti. 5) Muoversi in politica estera così da favorire bensì un processo di distensione, ma tale da fugare ogni tentazione sotterranea e meno sotterranea di neutralismo (il che non vuol dire invece non lavorare secondo prospettive di autonomia italiana ed europea).

È certo ora che il Pci esca dal suo isolamento, indichi bene le sue carte, e smuovendo sé stesso muova anche tutta la sinistra italiana; la quale, se soffre di una crisi di identità ideale non esercitabile e pur sempre un prodotto della storia che nessuno può ignorare e porta avanti esigenze che altri non può coprire. È un albero che deve scegliere fra lasciarsi potare quanto necessario oppure rinsecchire.

Massimo L. Salvadori

LETTERE ALL'UNITÀ

Perché invece dell'imposta non si fa una legge per fargli fare dei lavori?

Caro direttore, sui giornali dei giorni scorsi e specificamente l'Unità del 29/30 settembre in seconda pagina, si afferma che l'imposta dell'8,65% a carico dei lavoratori cassintegrati voluta dal governo un anno fa, non fu mai pagata grazie alle lotte dei lavoratori, alla mobilitazione e alla caparbia del Pci, prima alla Camera poi al Senato, dove il governo fu battuto, concludendosi così felicemente una lotta politica delle sinistre.

Però questa non è la realtà, o se lo è c'è stato un soprano verso i lavoratori: perché nelle buste paga fino ad aprile '85 c'è l'imposta dell'8,65%.

Questi soldi è stato giusto trattenerli? Se no, come fare per recuperarli?

Visto poi che il governo non si è arreso dopo le bocciature in Parlamento e anzi nella legge «finanziaria» ripropone questa imposta, cosa intendono fare Cgil-Cisl-Uil?

Quale sarà l'azione del Pci? E, perché no, quella del Psi?

Perché invece non si fa una legge che obblighi Regioni, Province, Comuni a impiegare i lavoratori in cassa integrazione per lavori socialmente utili (integrando il salario dall'80% al 100%)? Potremmo avere così strade e spiagge più pulite, montagne rimboscate, centri storici e castelli ed altro rivalutati, riduzione del lavoro nero e, magari, alcuni distretti ecologici in meno e tante altre cose. Ma quel che più conta, i lavoratori si sentirebbero utili e reinseriti nella società.

CESARE LORINI (Massa Carrara)

Da «padrone del mondo» a cinico carnefice

Spett. Unità, a proposito del problema della vivisezione dei animali, siamo entusiasti all'idea che l'uomo sia onnipotente e gli si permetta tutto, anche di commettere crudeltà su tutte le altre specie viventi.

L'uomo si è autonomato padrone del mondo, ma questo non vuol dire ancora trasformarsi in cinico carnefice.

Luceria CERDI, Milena MANDI e Susanna CADELLI (Milano)

«Stupido, quindi improbabile! O no?»

Signor direttore, abbiamo letto la bozza di legge finanziaria in discussione al Parlamento e particolarmente l'art. 3 riguardante gli aumenti previsti per le tasse scolastiche e universitarie. Essendo studenti lavoratori fuori corso, abbiamo calcolato che sarebbe l'importo che alcuni di noi dovrebbero pagare qualora tale art. venisse approvato senza modifiche.

Mario Mariotto, 7° anno fuori corso, laurea in chimica, Università di Padova, matr. 43271/C. Tutti gli esami sostenuti, data prevista di laurea dopo il 15 giugno 1986. Coniugato con figli, insegnante presso l'Istituto tecnico femminile Boscardin, Vicenza: L. 2.088.025.

Ezio Dainese, 10° anno fuori corso, laurea in chimica, Università di Padova, matr. 35149/C. Ancora due esami da sostenere, data prevista di laurea dopo il 15 settembre 1986. Coniugato, perito chimico presso l'Usil 8 Vicenza: L. 10.258.470.

Che dovremmo fare? Abbandonare gli studi ad un passo dalla conclusione o rinunciare a mesi e mesi di stipendio sacrificando le nostre famiglie?

Qual è lo scopo di queste assurde cifre? Eliminare gli studenti lavoratori per far ridiventare la scuola un fatto di élite? Oppure chi ha inventato il meccanismo non si è preso la briga di fare un po' di conti per gli anni successivi al 3° Stupido, quindi improbabile! O no?

LETTERA FIRMATA da 16 studenti lavoratori fuori corso (Vicenza)

Giocando al lotto, comprando sigarette, roba d'occasione...

Signor direttore, ad ogni nuovo crimine della camorra o della mafia si rinnova la rappresentazione del solito copione: la gente, colpita, delusa, arrabbiata, chiede un impegno incisivo dei vari organi dello Stato.

Che fare allora? Riappropriarsi, per quanto è possibile, della lotta alla camorra. Bisogna che ci rendiamo conto che la camorra è un potere e come ogni altro potere, ha bisogno della collaborazione della maggioranza dei cittadini. Nessuno può dominare senza la collaborazione dei dominati.

La camorra è rappresentabile come un iceberg: la parte emersa sono i camorristi, dai capi fino alla bassa manovalanza. Ma questa parte è sostenuta da una ben più consistente porzione immersa. La formiamo noi, gente comune, per bene, brave persone che non farebbero male a una mosca e che nutrono giorno per giorno, senza rendersene conto, gli assassini di Giancarlo Siani. Li nutrono giocando al lotto e al totocalcio clandestino, comprando sigarette di contrabbando, orologi, pellicce e gioielli d'occasione o la marijuana per qualche spinello, acquistando case abusive, contraffatti con «persone fittizie» che offrono condizioni migliori delle banche, votando per quei candidati che hanno promesso favori particolari ecc. E così che si fonda in grandissima parte il potere economico e politico della camorra.

C'è lo ricorda proprio in questi giorni anche il Censis: 2-3.000 miliardi nel contrabbando, 3-7.000 miliardi nelle scommesse clandestine, 15.000 miliardi nella prostituzione, altre migliaia di miliardi nell'abusivismo edilizio: questo il giro d'affari annuo della malavita, Giancarlo Siani non diceva lo stesso quando, facendo la storia dei Giocisti, ci ricordava che quell'impero è stato costruito sul contrabbando delle sigarette, delle sigarette che noi, brave persone, innocentemente compriamo?

Ecco il livello minimo di lotta alla camorra su cui tutti dobbiamo essere impegnati. Non ci vuole eroismo né coraggio: qualche fastidio, qualche rinuncia più o meno piccola.

C'è poi un livello d'impegno di poco maggiore. Chi di noi non ha visto iniziare a costruire un palazzo abusivo, o spacciare droga, o non sa di qualcuno che gestisce scommesse clandestine? E quanti di noi lo hanno segnalato alle forze dell'ordine?

Con questo non vogliamo dire né che la

banca che, continuando con la deteriorata pratica della «chiama diretta», non fornisce (anzi!) alcun contributo al già inquinato mercato del lavoro calabrese.

Se questo, sommariamente, è il giudizio, può esso non coinvolgere il dr. Sapia che, per quasi quindici anni e fino a pochi mesi fa, è stato il direttore generale della Cassa di Risparmio di C. e L.? Può, cioè, non investire anche quella figura che istituzionalmente e quotidianamente gestisce la banca, che è il capo dell'esecutivo e che, dopo la riforma statutaria, siede in tale veste nel comitato di gestione. Io credo di no.

Se quel giudizio non è cambiato (ed a me non risulta), astenersi su quella nomina è stato un errore. Bisognava votare contro.

GIUSEPPE GAROFALO Segretario regionale Fisac-Cgil (Catanzaro)

camorra siamo noi né che lo Stato va esonerato da questa lotta; e nemmeno far ricadere la colpa più sui singoli cittadini che non sullo Stato. Occorre pertanto anche un'inversione di tendenza di tutti gli organi istituzionali e non (Comuni, Province, Regione, sindacati, stampa, Magistratura ecc.) perché finiscano i silenzi compiacenti, la fuga dalle proprie responsabilità, le lungaggini burocratiche, il clientelismo, l'occupazione del potere a tutti i costi, la politica per fini personali e particolari anziché per il bene generale. Dobbiamo quindi impegnarci anche a tallonare le istituzioni perché svolgano il loro ruolo contro la camorra e non la fortifichino.

Vogliamo dunque dire che la lotta alla camorra esige un impegno di tutti, che è anche una battaglia morale e culturale, non riducibile ad una semplice e troppo facile condanna. Se la Chiesa, con tutta la grande influenza che può avere nella formazione della coscienza morale (dal pulpito al confessionale), la scuola, i mass-media, le associazioni si impegnassero concretamente in quest'opera di isolamento della camorra, in questa battaglia morale e culturale, si potrebbe sperare di vivere un giorno liberati da questo cancro.

Giancarlo Siani non era un eroe, era un giornalista che cercava di fare bene il proprio mestiere; un uomo che aveva capito che la camorra non è solo il rumore del mitra ma anche il silenzio della complicità.

LETTERA FIRMATA da 10 «amici di Giancarlo» (Napoli)

«Se questo è il giudizio, astenersi è stato un errore»

Caro direttore, sento il dovere di rendere esplicito il mio dissenso in merito al voto di astensione espresso dai nostri parlamentari alla commissione Finanze della Camera, che ha votato ad esprimere un parere, fra le altre, sulla nomina del dr. Francesco Sapia a presidente della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania.

A me pare che incomprensibili oscillazioni abbiano caratterizzato il comportamento nostro in questa vicenda: al Senato, per protesta, abbandonammo l'aula; alla Camera, su quella designazione, ci astenemmo; uno o due giorni prima delle votazioni un dirigente regionale del Partito annunciò pubblicamente una dura battaglia parlamentare. Qualche tempo fa, in un convegno organizzato dalla Federazione di Cosenza sulla Cassa di Risparmio di C. e L., il compagno D'Alema esprimeva la necessità, per tutelare i risparmiatori, di un commissariamento di quell'azienda di credito. Da allora ad oggi nulla è cambiato in meglio. Tutt'altro.

Ma la discrasia più vistosa a me sembra che derivi dal giudizio che, come Partito, abbiamo e non da oggi pronunciato sulla gestione ed amministrazione della Cassa di Risparmio: giudizio inequivocabilmente negativo che, in quanto tale, coincide perfettamente con quello autonomamente espresso dal sindacato regionale di categoria e dall'intera Cgil calabrese. Si tratta, infatti, di un istituto infeduto e lottizzato che, lungi dallo svolgere il ruolo di banca pubblica efficiente e produttiva legata alle esigenze di sviluppo dei territori nei quali opera, rischia di trasformarsi in uno spangherato carrozzone di cui ognuno (singoli, gruppi, partiti) si approprierà a pezzi, ma a fini privati. Un'azienda (non un qualsiasi azienda, ma una banca) caratterizzata da profonde distorsioni istituzionali, operative, funzionali, da carenza di trasparenza; chiacchierata, con una immagine deteriorata e compromessa, degradata a ruolo di agenzia elettorale, in cui la gestione del credito è sempre meno legata a valutazioni puramente tecniche.

Una banca che, continuando con la deteriorata pratica della «chiama diretta», non fornisce (anzi!) alcun contributo al già inquinato mercato del lavoro calabrese.

Se questo, sommariamente, è il giudizio, può esso non coinvolgere il dr. Sapia che, per quasi quindici anni e fino a pochi mesi fa, è stato il direttore generale della Cassa di Risparmio di C. e L.? Può, cioè, non investire anche quella figura che istituzionalmente e quotidianamente gestisce la banca, che è il capo dell'esecutivo e che, dopo la riforma statutaria, siede in tale veste nel comitato di gestione. Io credo di no.

Se quel giudizio non è cambiato (ed a me non risulta), astenersi su quella nomina è stato un errore. Bisognava votare contro.

GIUSEPPE GAROFALO Segretario regionale Fisac-Cgil (Catanzaro)

Il mafioso rimborsato

Cara Unità, mi ha spinto a scrivere al giornale l'articolo che è apparso sabato 28 settembre col titolo: «Durante la latitanza mafioso rimborsato a spese della Usl».

La notizia a mio parere doveva essere messa in prima pagina perché i cittadini — quelli vicini a noi come gli altri — potessero avere conoscenza del ruolo svolto dai compagni Sprizzi e Schifino, consiglieri regionali calabresi, che hanno presentato interpellanza in Giunta contro questa scandalosa erogazione di pubblico denaro ad un capo mafioso.

Si parla tanto di economie da realizzare, magari col taglio di servizi di trasporto che hanno la loro utilità, e si lasciano al loro posto dirigenti pubblici che spendono così male i nostri soldi.

Perché la Tv di Stato spende notizie non le fornisce, le vuole dar mano alla lotta contro mafia, camorra e chi le aiuta?

MICHELE FISCHETTI (Gavianna - Psigola)

Scadente aritmetica e argomento scomparso

Egredo direttore, avevo notato con piacere che nell'Unità del 4 scorso Giancarlo Polara, parlando dei raid israeliani su Tunisi (pag. 3), riportava ciò che Arafat aveva detto: che i 16 aerei hanno dovuto essere riforniti di carburante in volo a tre riprese, due all'andata... e due al ritorno». A parte la scadente aritmetica, il ragionamento di Arafat non faceva una grinza: il raid non è di 2.500 chilometri — come dicono altri giornali — ma di 3.000; i rifornimenti iniziano a sud di Creta, ed a serbatoi già quasi vuoti: chi ha dunque effettuato gli altri rifornimenti, e soprattutto quelli nello spazio fra Creta e Tunisi, in andata e al ritorno?

E, di conseguenza, chi mente?

Un argomento che mi sembrava interessante. E che pensavo l'Unità non avrebbe lasciato cadere. Noto invece che è scomparso, con ramarriaco ancor maggiore alla luce dei recenti avvenimenti.

MARIO MAFFI (Cavi - Genova)

UNA MOSTRA/ Esposti a Roma documenti dei filosofi degli anni Trenta

Quando l'università era in camicia nera

Cultura, accademici e fascismo: un'analisi a mezzo secolo dalla nascita dell'ateneo



Guglielmo Marconi, al centro, e padre Agostino Gemelli, a destra, durante l'inaugurazione dell'università di Roma nel 1935

ROMA — «Chi domani scriverà con mente pura sulla tragedia di Giovanni Gentile non potrà non guardare a questi documenti, dai quali sembra trasparire l'ansietà con la quale il filosofo cercò di riscattare la sua scelta di adesione al regime fascista». La voce di Eugenio Garin sembra incrinarsi per la commozione, mentre nella grembiolosa aula dell'Istituto di filosofia a Roma l'uditorio di professori e studenti approva con un prolungato applauso. I documenti, frutto di laboriose ricerche curate da Tullio Gregory in collaborazione con l'Istituto di studi filosofici di Napoli, sono esposti alla mostra «Filosofi, università, regime: la scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta», inaugurata proprio con l'intervento di Garin a Villa Mirafiori e che resterà aperta un mese. La ragione di una ricerca che ha portato a rovistare in tutti gli archivi possibili è legata, come è ormai costume, a un anniversario: i cinquant'anni dell'inaugurazione della «Sapienza» al Castro Pretorio. Era il 31 ottobre del 1935 quando il duce con i rappresentanti di numerosissime università straniere diede fiato alle trombe della cultura. Negli stessi giorni si suonavano al-

clericalismo che dopo il '29 si diffuse in tutto il paese. Ecco padre Agostino Gemelli, fondatore dell'università cattolica, tuonare contro l'insegnamento della «filosofia idealistica nelle scuole, ecco infine i libri di Croce, Martiniello e Gentile messi all'indice perché portatori del «vel-

no» idealista. Né la caduta del fascismo fermò la crociata. Ancora nel dopoguerra a Ernesto Buonaiuti fu negato il permesso di tornare a insegnare, sempre per il «dittato del Vaticano». La mostra dedica un'attenzione particolare, come dicevamo all'inizio, a Gio-

L'INTERESSE SI SPOSTA SUI QUADRI. E NOI?



ASPETTIAMO CHE ARRIVA UN PRINCIPE CON UNA SCARPETTA DI VETRO NUMERO QUARANTASEI.

Si diceva della Treccani. La mostra, infatti, dedica un'intera sezione all'«Enciclopedia italiana», quest'opera che doveva essere il compendio della cultura fascista e che, invece, stando agli inferociti editoriali de-Il Tevere», si rivelò un vero tridamento. Esilarante, e deprimente al tempo stesso, è la lunga missiva con cui un «camerata» si indignava per la voce Giulio Cesare.

I documenti e i verbali di polizia, poi, raccontano le sottili persecuzioni a cui fu sottoposto Benedetto Croce: tutti i suoi visitatori venivano schedati, la posta controllata, informatori di polizia che si spacciarono per suoi ammiratori gli stavano continuamente alle calcagna, la rivista «La critica» perenne-

Matilde Passa

Scompioglio in paese per porno-film

SAN SALVO — Una piccola, morbosa avventura di provincia che piacerà a Federico Fellini: a San Salvo (popoloso centro industriale abruzzese) il pubblico ha riconosciuto (o crede di aver riconosciuto) due compaesani in una coppia di porno-attori di un film a luci rosse proiettato in un locale della vicina Vasto. Il film («Carriolo di Paolo») di produzione italiana, e pare sia stato girato almeno in parte in Abruzzo. E' bastato questo per far circolare la voce e la gente è corsa ad assistere al film a Vasto anche in autobus e camion, finché la Procura della Repubblica non ha fatto ritirare la pellicola per oscenità. Ora, a San Salvo protestano e chiedono che il film sia replicato in altri locali. Sono i carabinieri tuttavia a nulla far ritenere che si tratti dei due giovani del posto, che peraltro attualmente non sono in paese.



Questa è la vera foto di Claudio Fiorentino, il gioielliere sequestrato a Palermo. Ieri l'Ansa ne aveva diffusa erroneamente un'altra

Un sondaggio tra gli europei dice: gli italiani tra i più preoccupati dal «nucleare»

BRUXELLES — Gli europei considerano con notevole diffidenza l'energia elettronica. E' quanto appare da un sondaggio condotto lo scorso anno per conto della commissione Cee (in Italia dalla Doxa) tra circa diecimila cittadini comunitari, che paragona le risposte ottenute a quelle rilevate in un'analoga inchiesta di due anni prima. L'Italia è il paese in cui il problema energetico viene giudicato più grave, mentre in Grecia si ha il più alto livello di inquietudine sulla situazione tra dieci anni: risultati che corrispondono al fatto che i due paesi hanno il più basso livello di autosufficienza nella Comunità. In Italia si ha anche la massima concentrazione di chi ammette che si spreca molta energia, e si auspicano norme specifiche (invece di raccomandazioni) per ridurre i consumi. L'adozione di incentivi finanziari pubblici per risparmiare energia è invece molto meno auspicata in Italia che in tutti gli altri paesi comunitari. Gli italiani per contro sono tra i più progressisti nel voler promuovere ricerche per nuove forme di energia e nel voler ottenere contributi pubblici per la loro applicazione. Il 38 per cento degli europei (e il 40 per cento degli italiani) pensa che l'energia nucleare

implichi rischi inaccettabili, anche se oltre il 20 per cento crede che sia la fonte energetica col minimo rischio di inquinamento. Rispetto al sondaggio del 1982, il livello di accettazione delle centrali nucleari appare tuttavia in leggero aumento, specie in Italia, Germania federale e Francia. Quest'ultimo paese, che ha la maggiore produzione elettronica d'Europa, è anche quello in cui i rischi sono considerati minori, mentre per contro in Grecia e Irlanda (che non hanno centrali nucleari) essi sono giudicati molto più alti della media comunitaria. L'opposizione maggiore si riscontra in una categoria sociologica definita dei «post-materialisti», piuttosto insoddisfatti del regime politico in cui vivono e con redditi inferiori alla media. Italia e Francia sono ancora i paesi in cui è definito più «credibile» l'argomento che, senza centrali, si debbano ridurre i consumi di elettricità. Comunque, il vivere vicino a una centrale nucleare è considerato molto meno pericoloso che stare vicino a un impianto chimico, con un rischio pari a quello di stare presso una fabbrica di esplosivi. Tra gli «incidenti» nucleari possibili vengono citati quelli derivati da un inadeguato trattamento dei rifiuti radioattivi, e, nell'ordine, fughe di materiale radioattivo dall'impianto ed esplosione della centrale.

Strangola il figlio ventenne, malato di mente, e si uccide

FERRARA — Ha strangolato il figlio perché molto malato, quindi si è suicidato. Il giovane, Davide Maccagnani, di appena 20 anni, è morto senza neppure reagire, come ha stabilito il medico legale. Il padre Benito, non ancora cinquantenne, abitante con la moglie Elisabetta, 44 anni, e il secondogenito Mirco diciottenne, ha soffocato Davide stringendogli le mani attorno al collo. Sul corpo del giovane nessun altro segno. Il corpo è stato trovato supino sul letto della vittima. Il padre non ha retto alle sofferenze del figlio. Davide era affetto da non più di due anni da una malattia mentale che lo faceva regredire. Prima di allora aveva studiato con profitto, senza mai dare segni di squilibrio psichico. Ma un anno prima di conseguire il diploma di geometra aveva ceduto quasi di colpo sotto il peso di una malattia evidentemente in embrione da tempo: denunciava difficoltà nell'apprendimento, non riusciva più ad esprimersi in maniera normale. E cominciò così un calvario che l'ha portato da un ospedale all'altro. Nessun miglioramento, o quasi, anche se dopo un primo ricovero, durato diversi mesi, aveva ridato speranze ai familiari. Negli ultimi tempi il giovane era stato preso da un forte esaurimento: rifiutava i medicinali, mangiava poco e le difficoltà nel comunicare erano fortemente aumentate. Ieri mattina il padre ha atteso di restare solo in casa con il figlio, poi la tragedia. Alla moglie ha lasciato un biglietto: «Porto Davide con me, ti raccomando Mirco. Scusami».

Trovato a Mantova importante Correggio. E' un affresco del 1514

MANTOVA — Un importante dipinto del Correggio è stato scoperto in questi giorni durante i lavori di restauro nel monastero di San Benedetto Po. L'affresco è stato ritrovato nella sala del refettorio ed è datato 1513-1514. Antonio Allegri, questo il suo vero nome, si era formato dalla scuola del Mantegna, ma la sua personalità artistica si delinea precocemente e fin da giovanissimo esprime un suo stile particolare. E' stato pittore di corte di Gonzaga ed ha lasciato a Mantova altri lavori, come la decorazione della Cappella funeraria del Mantegna in Sant'Andrea e altre opere che oggi si trovano nel Museo Diocesano. Il monastero sarnabenedettino fu fatto costruire nel 1007 da Tedaldo di Canossa. Il complesso del Polirone, chiamato così perché sorgeva su un'isola tra il Po e il Lirone, consentì di percorrere sette secoli di storia, arte e cultura. Al suo interno ci sono altre significative testimonianze di artisti come Giulio Romano e altri affreschi che risalgono all'epoca di Giotto. Nei cento metri quadrati dell'abbazia si possono notare diversi chiostri e opere romane, gotiche e barocche. Vicino all'affresco di Correggio si è anche scoperta una nicchia che sembrava una tela di Gerolamo Bonsignori (XVI secolo) di sette metri per due. La tela si trova attualmente esposta a Badio Polesine e raffigura l'«Ultima cena». Nella basilica polironiana si trovano altre tele del Bonsignori.

Firenze Carliola

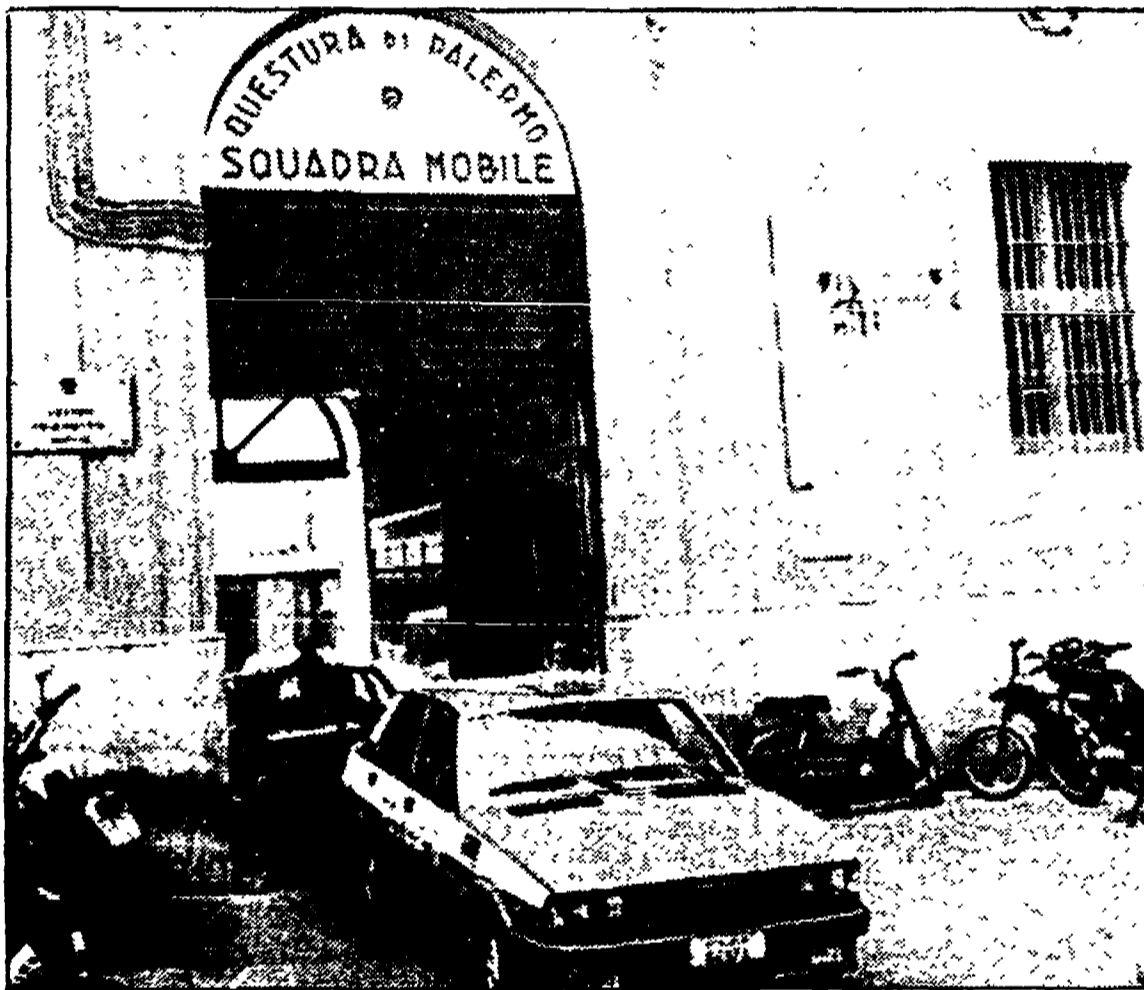
Palermo, dalla lettura della perizia sconcertanti particolari sulla morte di Marino

Strumento di tortura, la «cassetta»

L'agghiacciante descrizione del pestaggio nella questura

Dal nostro inviato PALERMO — Si chiama «cassetta». Negli archivi della polizia borbonica risultava tra gli attrezzi del mestiere «in dotazione». E la copia più maneggevole di un primitivo strumento di tortura in uso contro eretici e «streghe» durante l'inquisizione. In mezzo alla stanza una scatola di legno, più alta che larga. Sopra di essa, supino, è disteso l'uomo destinato a soffrire, testa e gambe tese e sospese in aria, prive di sostegno. Lacci gli bloccano le braccia dietro. Basterebbe tale posizione che ti lascia in balia degli aguzzini. I quali minacciano. Fichiano duro. Ammazzano. Il 2 agosto scorso negli uffici della questura mobile di Palermo, almeno 7 ore prima dell'esame sommario del cadavere, compiuto dalla dottorssa Enza Lombino alle 13,30, così cessò di vivere Salvatore Marino, il giovane calciatore figlio di pescatori, sospettato di sapere molto, e persino di aver partecipato all'uccisione del commissario Poppo Montalbano, addetto alla cattura dei latitanti mafiosi. In 43 pagine, i medici legali di Palermo, Paolo Procaccianti, Marco Stassi e Salvatore La Frasca, hanno illustrato ai magistrati le agghiaccianti conclusioni della loro perizia. E un documento sconvolgente degli effetti mortali della più classica delle torture, figlia di epoche che sembravano ormai remote.

Marino venne letteralmente massacrato. Fu torturato per 18 ore. Si alternarono in 11, secondo i giudici che tanti ordini di cattura hanno firmato, col probabile «concorso» di altri «non identificati», ma che si spera possano essere individuati interrogando i funzionari ed agenti già arrestati. «Mori tra le loro mani, mentre cercavano di fargli ingurgitare», scrivono i periti — litri di acqua salata. Senza dubbio, il medico di Marino Salvatore — spiega infatti — è scrivibile ad azioni pregiudizievole cui egli dovette sottostare nel corso della sua permanenza presso i locali della squadra mobile di Palermo. Lo bastarono in testa, sul petto, sullo stomaco, sulle mani, sui piedi. Di fatti, tutte le lesioni esterne osservate furono prodotte da mezzi contundenti. Lo stesso può dirsi delle contusioni ai muscoli temporali, ai polmoni, allo stomaco, al peritoneo, e per il modesto travaso sottodurale sinistro. «Noi, Marino non fu avvelenato. Nelle sue viscere nessuna traccia di sostanze tossiche, che possa far pensare ad un altro trauma «incidente», come una tazza di acido. Se fu una talpa di mafia in divisa ad uccidere Marino allo scopo di farlo tacere, essa non usò, insomma, la stessa tecnica di trent'anni fa all'Ucciarone di cui il bandito Gaspare Pisciotto. Ma approfittò semmai del sistematico pestaggio — forse eccitando gli animi degli altri, che usavano mezzi ignobili e intollerabili per farlo parlare».



PALERMO - L'ingresso della Questura

Genova, rinviato a giudizio capo della narcotici

GENOVA — L'ufficio istruzione di Genova ha rinviato a giudizio, con l'accusa di corruzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, l'ex capo della squadra narcotici della questura di Genova Enrico Valente, 42 anni. Il giudice ha inoltre rinviato a giudizio, per la sola corruzione, Vincenzo Volpe, ex agente della squadra mobile genovese, operante nel mondo della prostituzione. Ad accusare l'ex capo della squadra narcotici sarebbero proprio alcuni degli imputati i quali avrebbero riferito di «bustarelle», per un ammontare complessivo di 18 milioni.

Perquisizione in casa del deputato Scuse di polizia

PALERMO — Dopo le polemiche dimissioni dalla carica di presidente della Commissione antimafia della Sicilia dell'on. Angelo Ganazzoli (Psi) la questura di Palermo ha comunicato che «nel corso di servizi predisposti per la cattura di latitanti è stata perquisita la villa della personalità. Ovviamente gli agenti operanti ignoravano che la villa appartenesse all'on. Ganazzoli, la cui generale stima non può essere in alcun modo scalfita dall'episodio, registrato con rincrescimento dai dirigenti della questura, che si riservano di chiarire eventuali responsabilità».

Era controllato il telefono dell'autista del commissario ucciso

Dalla nostra redazione PALERMO — La ruota delle notizie sconcertanti continua a girare vorticosamente. Salvatore Marino, torturato, assassinato. Natale Mondo, il braccio destro di Ninni Cassarà, in manette per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Non è tutto. Un altro poliziotto, il brigadiere Vincenzo Ragusa, arrestato, anche se gli è già stata concessa la libertà provvisoria, perché trovato in possesso di una pistola che non doveva avere. Contro di lui comunicazione giudiziaria per gli stessi reati commessi a Mondo. Un altro ancora, il maresciallo Donato, è riuscito invece a dimostrare ai giudici la sua innocenza. «Piccole storie? E come valutare il fatto che i carabinieri, avendo iniziato a indagare sul traffico degli stupefacenti per conto della Procura, controllavano il telefono di Mondo alla Squadra mobile, che poi era lo stesso utilizzato dal vicecapo Ninni Cassarà? E il discreto lavoro di intercettazione iniziò prima o dopo l'uccisione di Cassarà? Cioè: il commissario fu informato di pesanti sospetti dei carabinieri — non più esposti anonimi che lui stessi provvedeva a destinare — sul suo più fido collaboratore? Secondo indiscrezioni le audizioni iniziarono prima. Il procuratore capo, Vincenzo Pajno, smentisce seccamente. Sarà. Pochissimi cronisti «privilegiati» conoscevano il numero di telefono della sua abitazione del commissario. Cassarà giustificava la sua ritrosia spiegando tra il serio e il faceto: è meglio che non mi telefonate, controllano anche me. Solo una battuta? Vediamo ora i particolari dei singoli episodi trapietati ieri. Vincenzo Ragusa, 38 anni, in servizio alla Squadra mobile, anche lui alla sezione Investigativa, quando la dirigeva Cassarà, era stato recentemente trasferito a Taranto, per motivi di sicurezza. Invece la comunicazione giudiziaria, la perquisizione domiciliare, quella pistola che salta fuori. Riserbo attorno alla vicenda Donato. Qui è il cronista che ha qualcosa da ricordare. Anche Donato lavorò all'Investigativa, per una quindicina d'anni, soprannominato nell'ambiente «schede ambulante», perché conosceva date, parentele, iter processuali di centinaia e centinaia di persone. Fu lui, ad esempio, a raccogliere parole per parole le confessioni del primo pentito, Leonardo Vitale, nel '73, che non venne creduto, anticipando invece molte delle cose che poi avrebbe confessato Buscetta. O — per arrivare ai tempi nostri — le dichiarazioni dei cugini Nino e Ignazio Salvo. Anche per Donato, come per Mondo, come per Ragusa, Cassarà aveva cieca fiducia. Ieri mattina, a palazzo di giustizia, il procuratore capo, Vincenzo Pajno, e il sostituto Domenico Signorino, firmataro degli ordini di cattura per l'inchiesta antidroga, hanno dato ai cronisti la sensazione che questo contesto sia tenuto



Il corpo di Salvatore Marino composto nella bara

ben presente. Infatti, anche accogliendo le pressanti sollecitazioni del «comitato di solidarietà» agli arresti, sono stati decisi tempi record per tutti gli interrogatori. Gli undici funzionari ed agenti (ieri abbiamo riferito i nomi di sei di essi, ma gli altri cinque non vengono svelati), coinvolti per la morte di Marino, si trovano in Campania, nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, dove andranno i sostituti Guido Le Forte e Gianfranco Garofalo, titolari dell'inchiesta. Signorino invece si aspetta molto dall'interrogatorio di Natale Mondo. E' o no la «talpa»? Risponde il sostituto procuratore Signorino: «Al momento non abbiamo alcun tipo di riscontro processuale per poter affermare che Mondo abbia avuto un qualche ruolo nell'agguato a Ninni Cassarà e Roberto Antiochia. Le due indagini. Quella su Marino, quella di cui mi sono occupato io, hanno avuto il singolare destino di ritrovarsi al centro Natale Mondo. Ma è una semplice coincidenza. I carabinieri si sono infatti battuti nel suo nome quasi per caso, controllando le utenze di alcune persone sospettate. L'indagine è andata avanti con pedinamenti, appostamenti, intercettazioni, ed è ancora in corso. Su Natale Mondo, nel rapporto presentato dai carabinieri gli addebiti per traffico di stupefacenti e associazione di tipo mafioso sono tutt'altro che indifferenti. Ultroneo — aggiunge Signorino — rispetto ad un normale rapporto che spesso funzionari o agenti di polizia hanno con confidenti mafiosi». Chi erano i trafficanti di cocaina, particolarmente attivi tra Alessandria, Padova, Ravenna, Roma e Palermo? Ieri sono stati spiccati 18 mandati di cattura. E' stata smantellata una piccola organizzazione alle dipendenze del boss Tony Duca, 45 anni, già nel processo del '84, incluso nel rapporto del 192 presentato nel estate del 1982, era stato arrestato nel settembre scorso in una lussuossissima villa di Frascati, dove vennero trovati cento grammi di cocaina, danaro, armi e munizioni. Pare che a fare il suo nome per la prima volta sia stato il pentito Totuccio Contorno il quale con le sue dichiarazioni diede vita al maxi-bizz del l'autunno '84 che fece seguito a quello scaturito dalle rivelazioni di Buscetta. Con lui era stato anche arrestato Giuseppe Mazzola, affiliato alla «ndrangheta» e al clan Piroamilli. Hanno ricevuto in cella il provvedimento del giudice: Mario Fratlicci e Luciano Falchetto. Sarebbero questi, a giudizio dei carabinieri, i nomi più significativi. «Un particolare di rilievo: Natale Mondo abitava nella borgata dell'Arenella, nello stesso pianerottolo dove viveva Caterina Ballarò, proprio moglie del boss Tony Duca. Anche la Ballarò è finita in manette».

Saverio Lodato

Lo scandalo delle bustarelle alla Provincia di Bari

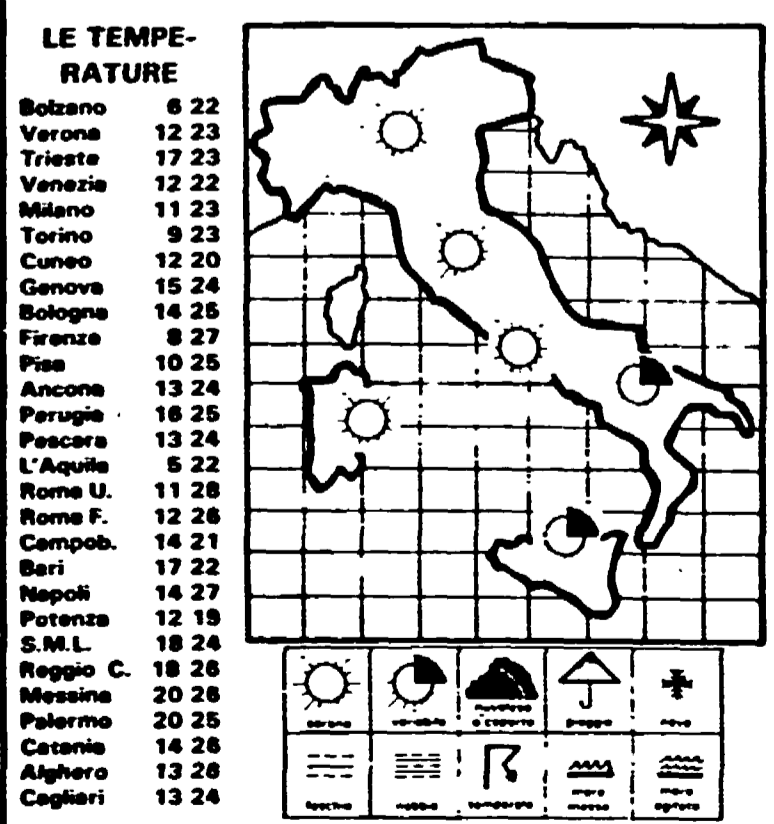
L'assessore dc: «È vero, mi diedero 350 milioni...»

E 150 li consegnò subito all'on. Lattanzio - Le tangenti degli imprenditori edili a Dc, Psi, Psdi: il 5% di ogni appalto assegnato

BARI — Quinta udienza al tribunale di Bari del processo per le tangenti pagate tra l'80 e l'84 da imprenditori edili per ottenere appalti dall'amministrazione provinciale. Il consigliere regionale Dc (ed ex assessore) Vincenzo Notarnicola, uno dei 22 imputati, vicepresidente della Provincia all'epoca della sua condanna, ha ammesso ieri (confermando il racconto già fatto dall'ex presidente, il socialista Mastroleo) di aver ricevuto dagli imprenditori Mastarese e Andiero un pacco contenente 350 milioni di lire. Era il 1980, la somma doveva essere la ricompensa per appalti ricevuti. Notarnicola prelevò subito dal pacco 150 milioni che spettavano alla Dc e il consegnò personalmente ed immediatamente all'on. Vito Lattanzio (per procedere contro il deputato barese ed i suoi colleghi socialisti Lenoci e Scamarcio) i giudici sono in attesa di autorizzazione parlamentare.

«Gli dissi — ha ulteriormente specificato Notarnicola — che si trattava dei contributi, pari al 5% dell'ammontare degli appalti, delle imprese che dovevano costruire a Bari e provincia 10 edifici scolastici. Ha poi aggiunto che lui e Carella (all'epoca capogruppo socialista alla Provincia) stabilirono i criteri di divisione delle tangenti fra i partiti della maggioranza, in base al peso di ciascuno di essi: 50% alla Dc, 33% al Psi, 17% al Psdi. Ieri ha testimoniato anche un altro imputato, Paolo Bellomo, ex funzionario della Provincia, gran mediatore tra imprenditori e politici nella consegna delle bustarelle. I soldi venivano consegnati a lui, che li passava al capigruppo della maggioranza ripartita. «Quasi quotidianamente — ha detto — i capigruppo venivano a chiedermi se ci fosse qualcosa per loro. Cirilli (Psdi) e Tortolento (Psi) erano a un certo

Il tempo



LA SITUAZIONE — Si è nuovamente ristabilito sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo un vasto e consistente campo di alta pressione. Con tale situazione le perturbazioni atlantiche sono tornate nuovamente e percorrono le latitudini più settentrionali del continente europeo. **IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali su quello centrale e sulla Sardegna, condizioni di tempo caratterizzate da cielo sereno o spazzamento nuvoloso. Focchie dense o banchi di nebbia sulle pianure Padane specie durante le ore notturne. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e ampie zone di sereno. Temperatura in aumento per quanto riguarda i valori mensili senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi. **SRNO**

L'ex presidente della Regione Liguria

Arresti domiciliari per Alberto Teardo

Per una pistola lanciarazzi non denunciata. Fu condannato a 12 anni per le tangenti

SAVONA — Alberto Teardo, l'ex presidente della Regione Liguria, condannato nell'agosto scorso a dodici anni e nove mesi di reclusione per associazione di delinquenti, concussione ed estorsione per l'affare delle tangenti, è stato nuovamente arrestato, dopo che il Tribunale gli aveva concesso la libertà provvisoria su cauzione. Lo ha tradito una pistola lanciarazzi che i carabinieri hanno trovato nella sua abitazione di Alibisola Capo, mentre eseguivano un provvedimento di sequestro delle armi da collezione che Teardo teneva in casa. Fra queste c'erano un vecchio revolver e, appunto, una pistola lanciarazzi che non risultavano regolarmente denunciati. Al momento del sequestro, motivata dalla revoca del porto d'armi in conseguenza di una sentenza del Tribunale, Teardo era assente: c'erano solo i familiari. Quando si è presentato in caserma per chiarire le cose, si è visto notificare un mandato di cattura per detenzione abusiva di armi, spiccato dal procuratore della Repubblica dr. Michele Russo, lo stesso che ha rappresentato la pubblica accusa al processo per le tangenti. Immediati l'arresto e le proteste di Teardo il cui legale, avv. Romanelli, ha presentato ricorso al Tribunale della libertà che dovrebbe decidere entro la prossima settimana. Intanto l'ex presidente della Regione è agli arresti domiciliari in attesa del processo che potrebbe svolgersi per direttissima. Il procuratore ha infatti già trasmesso gli atti alla cancelleria del Tribunale. Risultato che delle due armi incriminate, una è un vecchio revolver che fu costruito e antecedente al 1890 e la cui disciplina ricade quindi su norme che sono diverse da quelle dell'entrata in vigore della legge che fa obbligo della denuncia. L'altra invece è una pistola lanciarazzi di quelle usate per segnalazioni in mare. Ed è quest'arma che ha portato alla denuncia e all'arresto di Teardo. L'fortunio potrebbe costare al Teardo un'altra condanna da due a sei anni di reclusione.

Vincenzo Vasile

Una novità dopo le bocciature del pentapartito

Genova, proposta Pci «Giunta laica con il nostro appoggio»

Pur di evitare la mortificante paralisi i comunisti pronti a sostenere un'amministrazione con socialisti, laici e «verdi»

Dalla nostra redazione
GENOVA — Dopo l'ennesima dimostrazione che il pentapartito non è in grado di esprimere né un sindaco, né una giunta, né un programma per governare la città e quando il consiglio comunale è stato ormai trascinato nella dodicesima tappa di un'avvicinato «giro del nulla», c'è finalmente un fatto nuovo. Il Pci ha infatti proposto ieri sera la costituzione di una giunta espressione delle forze laiche, «verdi» e socialiste alla quale garantirebbe il proprio appoggio esterno pur di dare alla città quel governo e quel programma che i genovesi hanno il sacrosanto diritto di attendersi. La decisione, discussa e meditata, può adesso aprire la strada ad una soluzione, riportando i partiti ed i consiglieri comunali dalla guerra di trincea alla politica di movimento. Una giunta costituita dai partiti laici, «verdi» e dalle forze socialiste potrebbe contare su 22 consiglieri e con l'appoggio dei 31 consiglieri comunisti, su una maggioranza quasi di due terzi del consiglio.

La nuova proposta è stata illustrata ieri sera in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il segretario provinciale Graziano Mazzarello e il vicesindaco Piero Gambolato. Entrambi hanno ricordato che il Pci aveva già proposto la costituzione di una giunta di sinistra e di progresso analoga a quella uscente e che disporrebbe di una solida maggioranza in consiglio ma che questa proposta è stata respinta dalle forze del pentapartito non sulla base di una alternativa programmatica ma solo sulla scemata rigida di uno schieramento imposto da Roma. Anche i «verdi» hanno avanzato una loro ipotesi di governo e di maggioranza che non discriminasse nessuna forza di sinistra e coinvolgesse tutti i partiti laici in modo da dare alla città un programma forte ed una giunta adeguata.

«Dalle forze di pentapartito — ha osservato Mazzarello — fino a ieri ci è stato risposto con ostinazione e rigidità con le conseguenze che stanno davanti agli occhi di tutti, i ripetuti fallimenti, il serio pericolo del commissariamento della città e delle nuove elezioni. Di fronte a questo rifiuto immotivato a discutere, i comunisti, consapevoli della gravità del momento e della responsabilità loro derivante dall'essere il primo partito nella città, propongono che si formi una giunta diversa dal pentapartito, espressa dalle forze laiche, socialiste e dalla lista verde. Ad essa il Pci assicurerebbe il proprio contributo ed il proprio appoggio. Questa coalizione — ha poi aggiunto Gambolato — dovrebbe impegnarsi ad affrontare i problemi più urgenti della città come i 300 miliardi di mutui già decisi e da assegnare ai proprietari in istante, il bilancio preventivo per l'86, un piano straordinario per l'occupazione giovanile, gli atti ne-

cessari ad affrontare le più urgenti questioni ambientali».

Se i genovesi non tornano a far politica e continuano a rimanere prigionieri di logiche romane decise contro e sopra di loro c'è il rischio concreto di un degrado davvero inarrestabile. L'ultima votazione a palazzo Turci ha visto da tre a quattro il numero di dissidenti sulla candidatura Crampin, ieri si sono inflittate le polemiche fra democristiani, socialisti e liberali della neonata (e subito impallinata dai franchi tiratori) giunta regionale men-

tre il consiglio provinciale, convocato per eleggere una giunta di pentapartito, ha rinviato tutto. I commenti dei giornali genovesi sono concordi nel negare validità ad una operazione di pentapartito, ieri il quotidiano più diffuso si chiedeva «una maggioranza che si suicida a ripetizione, non si afferma, inelampra continuamente. Come può essere in grado di governare una città difficile?». Il consiglio comunale tornerà a riunirsi domani mattina alle 9, la città spera che si volti pagina.

Paolo Saletti



FIRENZE — Continua la grande sete: rifornimento in Piazza Santa Croce

Da oggi a Firenze più acqua grazie a un «tubo d'emergenza»

FIRENZE — Da oggi Firenze avrà più acqua. I rubinetti saranno meno avari anche ai piani più alti delle case che da una settimana, specie nelle zone collinari, sono rimasti completamente all'asciutto. Nella mattinata dovrebbero essere immessi in rete i 500 litri al secondo pescati dai laghetti del Renai di Signa, un paese che dista cinque chilometri dalla città, e potabilizzati dagli impianti dell'acquedotto fiorentino.

Il maxi-condotto da Signa a Firenze che il ministro per la protezione civile Zamberletti ha commissionato alla Snam-Proget-

ti è stato realizzato in poco più di dieci giorni lavorando alla luce delle fotoelettriche 24 ore su 24.

Con questo tubo d'emergenza la crisi idrica che ha messo in ginocchio Firenze dovrebbe essere notevolmente allentata. In tutta la città sono stati sistemati 130 serbatoi e decine di batterie di rubinetti allacciati agli idranti dell'acquedotto.

L'Arno è al minimo, a valle di Firenze si è ridotto ad una fogna maleodorante dove da giorni squadre dell'Amministrazione Provinciale e gruppi di volontari si adoperano per salvare migliaia e migliaia di pesci.

I medici in sciopero garantiranno solo l'emergenza

Lunedì paralizzato il servizio sanitario

Intanto è polemica aperta sulla miniriforma Usi

ROMA — Tutta l'assistenza sanitaria, ad eccezione dei casi di urgenza, sarà paralizzato lunedì nell'intero Paese. Entrano infatti in sciopero i 150 mila medici del servizio sanitario secondo le seguenti modalità che sono state illustrate ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa. I medici di famiglia e i pediatri chiuderanno gli ambulatori ma resteranno però disponibili per le visite domiciliari urgenti. Gli addetti alla guardia medica ovviamente, saranno esentati.

I sanitari delle strutture extraospedaliere soster-

ranno tutte le attività ad eccezione di quelle di profilassi e di polizia giudiziaria. Gli ospedali intercompartimentali e le altre attività ordinarie, garantite solo le urgenze, la rianimazione e i servizi di guardia e reperibilità. I medici ambulatoriali delle strutture pubbliche faranno solo assistenza ai tossicodipendenti (privati convenzionati chiuderanno gli ambulatori). Infine i veterinari assicureranno solo interventi per malattie infettive e la vigilanza antirabbica.

Le ragioni dello sciopero

risiedono nei provvedimenti che il governo sta predisponendo parallelamente alla finanziaria. Secondo il segretario della federazione dei medici di famiglia, Mario Boni, le nuove norme metterebbero in discussione le stesse garanzie di stabilità di lavoro per tutti i medici. Per i medici dipendenti ci sarebbero «la minaccia di riduzione irrazionale di strutture e servizi». Per quelli convenzionati il pericolo di una progressiva privatizzazione che porterebbe ad un annullamento dei rapporti di convenzione.

Lo sciopero di dopodomani

è stato definito dai medici della funzione pubblica Cgil «un errore». Si tratta di obiettivi corporativi — continua la Cgil — che rompono il fronte dei lavoratori. L'iniziativa dunque è sbagliata, inadeguata e dannosa per tutti i medici. È necessario — conclude la funzione pubblica Cgil — stracciare dalla legge finanziaria le parti che riguardano il settore. «Sarebbe un primo passo per la modifica della legge e anche per il rinnovo del contratto di lavoro, secondo i criteri di equità ed efficienza, senza tagli indiscriminati».

Degan insabbia, rissa nel pentapartito

Il ministro della Sanità, dopo l'approvazione dell'emendamento comunista sulla nomina dei presidenti, ha fatto tornare la legge in commissione con l'aiuto dei missini

ROMA — Rissa in piena regola, nel pentapartito, dopo la scandalosa operazione insabbiamento realizzata dal presidente dell'Usi, Francesco Macri, di fronte ai membri del Consiglio comunale e dell'assemblea dei Consigli comunali. In pratica riduceva drasticamente i margini per nuove lottizzazioni. Salvo così la manovra-chiave all'insabbiamento della Dc si era decisa al passo della mini-riforma.

Ma ora Degan ha praticamente insabbiato la legge sulla vigilia della sua definitiva approvazione (essa era stata già votata dal Senato, e qui sarebbe potuta rapidamente tornare per la conferma delle modifiche votate giovedì nell'assemblea di Montecitorio), creando paradossalmente nuovi malumori e nuovi scontri nella maggioranza.

Il vice-segretario del Pli, Antonio Patuelli, è giunto lunedì addirittura a minacciare una crisi politica sulla questione, e comunque annun-

cia un referendum abrogativo della mini-riforma, se Degan non riuscirà ad imporsi sul principio della scelta del presidente dell'Usi ai fini del Consiglio comunale. Naturalmente Patuelli ne fa una questione di «professionalità» e di difesa di quel criterio «tecnico» che non hanno impedito ma anzi agevolato il disegno lottizzatore della Dc.

Altro attacco a Degan da parte del Pci, con una dichiarazione di Claudio Lenoci, responsabile socialista per la sanità. Lenoci dice chiaro e tondo che se il ministro non avesse fatto respingere la mini-riforma in commissione, «numerosi altri emendamenti dell'opposizione sarebbero passati all'altra sera alla Camera sull'onda emotiva di un'assemblea critica ed ostile nei confronti di un normativa che non risolve in effetti i problemi delle Usi».

Anche Lenoci però impugna poi la bandiera della «riabilitazione dei poteri ai tecnici».

ma reclama comunque una maggiore iniziativa ministeriale per una vera e propria riforma delle Usi. «Nessuno però, all'interno della maggioranza, rileva i due dati politici essenziali: il primo è la fuga del governo, l'altra è la scelta della Camera. Il primo: se sulla stessa mini-riforma il pentapartito è riuscito a spaccarsi così profondamente, che cosa accadrebbe se — una buona volta — si lavorasse ad una vera, organica riforma delle Usi? Il secondo dato: né Patuelli né Lenoci battono ciglio, anche solo per registrare lo scandalo, di fronte alla circostanza oggettiva che l'operazione rinvio-insabbiamento della legge è stata resa possibile solo e unicamente grazie ai voti determinati dai socialisti: lo scarto in favore della manovra Degan è stato di 31 voti, e i missini presenti (e votanti in favore della sua richiesta) erano una quarantina».

Giorgio Frasca Polara

La riforma delle Usi c'è una grandissima confusione. Ovviamente c'è qualcuno che ha interesse ad allentare e a creare un grande polverone per non riformare nulla. C'è caduta anche la stampa. Leggiamo i titoli dei quotidiani: «Corriere della Sera»: «Voto comune Pci-Psi contro i presidenti non politici»; «Stato»: «I partiti non rinunciano alla gestione delle Usi»; e così via, anche sugli altri quotidiani, se non nel titolo nel testo. Ma stanno effetti. Nonete così le cose».

Il ministro della Sanità, dopo l'approvazione dell'emendamento comunista sulla nomina dei presidenti, ha fatto tornare la legge in commissione con l'aiuto dei missini

Una maxi-spartizione (sulle presidenze) fatta saltare dal Pci

Il presidente di Usi Francesco Macri, ex deputato calabrese in odore di mafia. Sulla base dei curriculum precedenti sarebbe infatti difficile contestare l'esperienza amministrativa.

1) Come Pci invece abbiamo proposto che il presidente dell'Usi, almeno i presidenti, sia espressione del Consiglio comunale, cioè eletto direttamente dal popolo e che la nomina sia moltiplicata a parte la giunta riduzione del numero dei membri dei comitati di gestione. Infatti anche i presidenti di Usi attuali, tanto criticati, in larga parte sono «estivi» ai Consigli comunali. Non si può sostenere in alcun modo che introdurre per legge criteri generalissimi di competenza, quali l'esperienza amministrativa precedente, possa portare a nomine di tecnici: che, per esempio, la Dc non metta co-

me presidente di Usi Francesco Macri, ex deputato calabrese in odore di mafia. Sulla base dei curriculum precedenti sarebbe infatti difficile contestare l'esperienza amministrativa.

mente aprire nuovi spazi ai tecnici il problema certamente si risolve nel nome dei comitati di gestione persone qualificate, competenti e professionalizzate. Ma se si vuole effettivamente superare la lottizzazione e il dominio dei partiti sulle Usi si deve limitare le funzioni dei comitati di gestione a compiti di direzione, di indirizzo e di controllo e dare la responsabilità piena dell'attuazione dei programmi e quindi della gestione concreta dei servizi e delle Usi agli organismi tecnici, cioè agli uffici di direzione e al responsabile di servizio e di unità operativa. Per fare un esempio concreto quanto si deve spendere eppure se deve essere costruito o no un ospedale o un'altra struttura devono deciderlo i politici: la gestione dell'ospedale invece compete ai tecnici. La propo-

sta del governo di questo non dice una parola. La ragione è evidente: si vuole trascinarsi la situazione attuale, che è caratterizzata da una grande confusione di ruoli e soprattutto dalla prevaricazione degli uni sugli altri.

4) Infine c'è un ulteriore argomento che taglia la testa al toro e che è stato ben presente tra i deputati, anche quelli di maggioranza, al momento del voto in Parlamento. In tutto il paese è in corso una maxi lottizzazione: cinque partiti della maggioranza alla spartizione delle Usi (e spesso i nomi che vengono fuori sono proprio i trombati delle elezioni).

L'emendamento comunista ha fatto saltare tutta questa operazione truffa, che si mette sotto le scarpe ogni legge democratica e che prescinde completamente dalla discussione sui programmi di risanamento e di rinnovamento delle Usi. Chi vuole riformare le Usi, chi vuole veramente una maggiore responsabilità e un ruolo più incisivo dei tecnici, chi vuole riformare le Usi, dunque il Pci, non il governo.

Iginio Ariemma

Si può guidare senza patente per trasportare un malato

CAGLIARI — Guidare l'auto per soccorrere un ammalato o un ferito pur non avendo la patente non costituisce reato. Lo ha sentenziato il pretore di Serramanna (Cagliari) Enrico Spano che ha assolto «per aver agito in stato di necessità» Giuseppe Onnis di 22 anni di Samassi (Cagliari) accusato di guida senza patente. Il giovane era stato bloccato dalla polizia stradale mentre trasportava con l'aiuto del padre un congiunto all'ospedale vittima di un improvviso malore. Gli agenti della polizia di stato lo avevano denunciato per essersi messo alla guida dell'auto del padre pur essendo privo di patente.

Ripresi i lavori della Commissione dei «77»

L'ufficio stampa del Pci comunica: «Sono ripresi stamane i lavori della Commissione per il 17° congresso nazionale del Pci convocata in seduta plenaria. Nel corso della riunione, che si è conclusa in serata martedì, si è deciso di continuare il lavoro di consultazione del documento per il congresso sulla base della bozza presentata e discussa nella riunione della Commissione».

Sessanta discariche sotto accusa per inquinamento

ROMA — Ogni anno in Italia vengono prodotti cinquantacinque milioni di tonnellate di rifiuti di tutti i generi. Una tonnellata di rifiuti per italiano. Che fine fanno se solo 100 comuni hanno una discarica controllata? La risposta è semplice e sotto gli occhi di tutti. Per scoprire queste diffuse fonti di inquinamento la rivista «Nuova Ecologia» e la Lega Ambiente avevano lanciato all'inizio dell'estate un concorso fotografico «Rifiuti d'autore» che è stato vinto da una foto della discarica della città di Vasto. L'azione intrapresa da «Nuova Ecologia» e dalla Lega Ambiente non si ferma però alla sola documentazione fotografica. Ieri sono partite le diffide per i sindaci di sessanta località.

È morta Vera Vassalle, la radio della lotta partigiana

GENOVA — È scomparsa la compagna Vera Vassalle, 65 anni, medaglia d'oro al valor militare, eroina della Resistenza. I funerali avranno luogo stamane a Cavi di Lavagna con la partecipazione di esponenti della Resistenza e del comune di Viareggio dove Vera era nata. Alla figlia ed al fratello sono giunti telegrammi di condoglianza dai compagni Natta e Pirelli per la direzione del Pci. Vera Vassalle è stata protagonista di una vicenda partigiana fra le più conosciute nell'Appennino tosco-emiliano: durante gli anni più duri, con la sua radio mantiene i collegamenti fra gli uomini della resistenza e le forze alleate, coordinò 65 lanci di uomini e di materiali, continuamente braccata dai tedeschi dalle mani dei quali era stata salvata e fuggita salvando il codice civile. La sua storia è stata trasformata in romanzo da Tobino (la figura della partigiana Rosa nel «Clandestino») e infatti ritrattata sull'esperienza di Vera. Dopo la Liberazione Vera Vassalle si è trasferita nel Tigullio dove ha sempre lavorato come insegnante.

Viaggio commissione Antimafia in Usa, prevista collaborazione

NEW YORK — Il Parlamento italiano ed il congresso americano collaboreranno nella lotta alla mafia, intensificando e coordinando, attraverso le apposite commissioni, le loro azioni legislative. Vi sono infatti aspetti della normativa statunitense, come nel riciclaggio del denaro sporco, che interessano l'Italia, mentre gli americani hanno rivolto grande attenzione al reato di associazione di stampo mafioso, previsto dalla legge Rogroni-La Torre. Questo dato politico, proveniente dalla costa dell'Atlantico e da quella del Pacifico, dove la delegazione dell'Antimafia, divisa in due tronconi, sta completando la sua missione negli Usa, è stata sottolineata a New York, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'Istituto di cultura italiana dall'on. Alivanti. Il presidente della commissione, che era accompagnato dagli on. Cafarelli De Fiorino, Pini, Pignagnoli e Mannino (Pci), ha subito spiegato quali saranno le direttrici di questa nuova importante forma di collaborazione che si aggiunge a quelle già esistenti tra governo, polizia e giudici.

Giovanni Moro querela il «Giornale» di Montanelli

ROMA — Giovanni Moro e Francesco Caroleo, segretario nazionale del Movimento federativo democratico, hanno reso noto di aver querelato per diffamazione il giornalista Federico Orlando e il direttore del «Giornale» Indro Montanelli. Nella querela è contenuto un articolo dell'11 luglio scorso in cui si definiva «stomoroteo» la politica di solidarietà nazionale e «pericolose metastasi nel corpo sociale tutti quei movimenti tra cui il Mfd sopravvissuti all'asportazione del tumore moroteo che si ispirano alla cultura politica della costituzione e che potrebbero quindi favorire il ritorno del male». Nella querela si legge che da macabra metafora oltre ad avere un intento consapevolmente diffamatorio nei confronti di Aldo Moro, induce anche a pensare che nell'articolo si consideri il disegno terroristico di cui Moro fu vittima, quasi come un servizio reso all'Italia.

Chiuso un tratto della Roma-Napoli

ROMA — La società autostrade (gruppo Iri-Italtel) informa che il tratto Caserta-Sud Napoli dell'autostrada A2 Roma-Napoli sarà temporaneamente chiuso al traffico in entrambi i sensi di marcia dalle ore 22 di stasera alle ore 8 di domenica 13. La chiusura è dovuta a interventi sui cavalcavia in relazione ai lavori per la terza corsia. Tra Caserta Sud e Napoli il traffico autostradale — informa la società — dovrà deviare sulla viabilità ordinaria statale n. 87 Sammitico. Il traffico entrante alla stazione Barriera di Napoli e diretto verso il Nord potrà utilizzare l'autostrada A16 da Napoli a Nola per proseguire poi sulla A30 fino a Caserta.

Tremila sindaci a Bari per l'assemblea dell'Anci

ROMA — Quattro giornate di discussione che, secondo i programmi, dovranno essere dedicate interamente al tema delle autonomie locali alle prese con le trasformazioni sociali e lo sviluppo economico. Invece, visto il ritardo con cui si procede alla definizione della finanza locale per i bilanci 1986, finiranno con l'affrontare proprio quest'ultimo, scottante problema. Parliamo del programma dei lavori della quarta assemblea annuale dell'Anci che si terrà a Bari dal 16 al 19 ottobre e che vedrà la presenza di almeno 3.000 amministratori locali. L'assemblea è stata presentata ieri a Roma dal presidente Riccardo Triglia. Parlando delle incertezze finanziarie, Triglia, democristiano, ha tra l'altro lanciato un'aperta freccia ai ministri Visentini e al quale, secondo il presidente dell'Anci, «a) di là delle parole, si è finora comportato da nemico dell'autonomia impositiva degli enti locali».

Neonato «resuscitato»: ci fu uno scambio di bambini?

COSENZA — L'ipotesi che il gatto del piccolo Mario Arena, resuscitato nel reparto di neonatologia di un ospedale di Caserta, sia stata determinata da un madornale scambio di neonati, al momento non è stata né formulata né formalizzata da alcun atto istruttorio. Lo ha detto il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Caserta, Francesco Mollica, incaricato di inchiesta. Il magistrato ha chiesto che il gatto venga estratto sulla quale si lavora è quella dell'omicidio colposo. La precisazione del magistrato è giunta dopo che nei giorni scorsi si era diffusa la notizia che la vicenda del piccolo Mario Arena, morto in vita dopo essere stato dichiarato morto, è durata per 20 ore in obitorio e che aveva appassionato scienziati di tutto il mondo, andava ridimensionata perché tutto sarebbe stato determinato da uno scambio di neonati. Mollica ha detto che «solo dopo i risultati delle perizie disposte e dopo che si sarà conclusa l'istruttoria potrà essere detto qualcosa di certo».

Il partito

Riunione delle Sezioni Sanità e Previdenza sulla Legge finanziaria, martedì 18 ore 9.30 presso la Direzione del Partito. Sono invitati i comitati regionali e le Federazioni delle grandi città.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 15 ottobre alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 15 ottobre.

CITTA' DEL VATICANO — Il tentativo compiuto in questi giorni dai vescovi europei di prospettare in termini nuovi il problema dell'evangelizzazione in una Europa profondamente cambiata e «secolarizzata» è stato stroncato ieri dal papa che ha ricevuto a conclusione del loro sesto simposio. Giovanni Paolo II ha fatto, nel suo ampio discorso, un quadro pessimistico dell'Europa rilevando che «ad ovest la persona è stata immolata al benessere, ad est è stata sacrificata alla struttura». Ha affermato che «di fatto, l'Europa che ad ovest nella filosofia e nella prassi ha dichiarato la morte di Dio e all'est è giunta ad imporia ideologicamente e politicamente, è anche l'Europa dove è stata proclamata la morte dell'uomo come persona e valore trascendente».

È per dare forza a questo suo ragionamento, rispetto ad una analisi molto articolata sulle situazioni esistenti delle due Europee fatte dai vescovi, papa Wojtyła ha citato l'esempio della legislazione sull'aborto adottata ad est come ad ovest. «Non la

Il discorso ai vescovi europei contro il «suicidio demografico» del vecchio continente

Il papa: «Fate figli, salvate l'Europa»

chiesa — ha detto — è stata sconfitta perché non è riuscita a far accettare la sua norma morale. Ma è stato veramente sconfitto lo stato secolarizzato, che ha rinunciato alla protezione del fondamento e sacrosanto diritto alla vita per divenire strumento di un preteso interesse della collettività e talora si dimostra incapace di tutelare l'osservanza delle sue stesse leggi permissive». Il papa, quindi, non ha fatto nessuna analisi delle motivazioni che hanno portato gli stati a regolare con una legge un fatto indubbiamente delicato come l'aborto che, a cominciare dal nostro paese, è stata confermata dal consenso popolare attraverso un referendum. Ha preferito ammonire gli stati europei ricordando loro che se nel 1960 la popolazione euro-

pea costituiva il 25% di quella mondiale, con l'attuale tendenza demografica, essa diventerebbe il 5% alla metà del prossimo secolo. L'Europa, quindi, dovrebbe, a suo parere, divenire più prolifico per non «perdere volontà di vita», come se questa non avesse anche bisogno di un lavoro sicuro e soddisfacente, di una casa, di cultura, e così via.

Giovanni Paolo II ha, poi, accusato l'università di essere «incapace di elaborare un progetto culturale per l'uomo», dimostrando di avere delle università che sono diventate invece nelle società contemporanee centri di formazione professionale e di ricerca e non laboratori per fornire modelli di vita ben parole «secolarizzazione» o ateismo? che, anzi, hanno un significato ambiguo.

perciò, «solo la chiesa può dare un'anima alla società moderna» travagliata dal «crepuscolo delle ideologie, dall'erosione della fiducia nelle capacità delle strutture di rispondere ai più gravi problemi dell'uomo, dalla solitudine dei grandi metropoli massificati, dall'insoddisfazione di un'esistenza basata sull'effimero, dalla gioventù abbandonata a se stessa».

Molti di questi problemi sono anche reali e non sono sfuggiti all'esame dei vescovi europei, i quali, però, li hanno affrontati con senso autocritico ammettendo pure le responsabilità, talvolta storiche, della chiesa nel dare ad essi risposte aggiornate senza farsi spaventare dalle parole «secolarizzazione» o ateismo? che, anzi, hanno un significato ambiguo.



Giovanni Paolo II

Concludendo ieri i lavori del simposio, il cardinale Basil Hume, facendo riferimento proprio a questi problemi e dai cambiamenti delle società europee sul piano tecnologico-scientifico e del costume ha detto che la chiesa può oggi svolgere un ruolo che diventa animatrice di quei valori come la pace e la giustizia sociale che sono molto sentiti dai popoli. Il dialogo diventa, così, essenziale per riannodare i rapporti tra fede e cultura.

Giovanni Paolo II ritiene, invece, che solo una forte predicazione del messaggio cristiano affidata a uomini che non cedono a «compromessi di ordine dottrinale e morale» può ridare all'Europa forza spirituale e facendo riscoprire le sue «radici cristiane».

Alceste Santini

FRANCIA

Il congresso del Ps si è aperto ieri con gli interventi dei due leader

Confronto tra Jospin e Rocard Ma sembra probabile una conclusione unitaria

Si vuole evitare che il partito arrivi alle elezioni diviso e indebolito - I problemi dell'identità, delle origini, dei programmi e delle alleanze - I rapporti con i comunisti nel discorso del segretario del partito - Applausi all'ex ministro della difesa Henu

Nostro servizio

TOLOSA — Doveva essere il «piatto di resistenza», che si serve dopo molti antipasti lasciando pianare sui commensali una febbrile suspense: è invece il duello diretto e pubblico tra il primo segretario socialista Jospin, difensore delle tesi della maggioranza, e l'ex ministro dell'Agricoltura Rocard, portabandiera delle idee di una consistente minoranza (30%), c'è stato subito, quasi in apertura del congresso, come se i due principali attori temessero da parte delle comparse una irrimediabile radicalizzazione del dibattito e l'impossibilità poi di arrivare al compromesso.

Si badi bene: nessuno può ancora dire se vi sarà domenica, a conclusione di questa importante assemblea socialista, una soluzione di compromesso ma ci sembra abbastanza probabile — dopo avere assistito alle stoccate di Jospin e alle risposte sottili, altere, ma non volutamente mortali di Rocard — che il compromesso tra le due tesi ci sarà. Se non altro e soprattutto per evitare che il partito socialista arrivi alle elezioni della prossima primavera a brandelli.

Rocard, a questo proposito, ha perfettamente colto quello che si voleva da lui facendo capire però, a sua volta, che le cose non finivano lì, che certi problemi erano soltanto trasferiti alla Convenzione nazionale del 10 novembre destinata a preparare il programma elettorale del partito, e che altri si ripresentano nel biennio decisivo (1986-1988) precedente le elezioni presidenziali alle quali si è già autocandidato sperando più tardi di avere l'appoggio del partito.

Non ridurremo tutto questo al popolarissimo «io ti do una cosa a te, tu mi dai una cosa a me»: il registro dei due interventi capitali della prima giornata, e forse di tutto il congresso, è stato troppo elevato, troppo serio, ha sollevato troppi di quegli interrogativi che assillano i socialisti francesi e tutte le sinistre europee — l'identità, la coerenza con le origini storiche, l'aderenza ai problemi reali, i programmi, le alleanze — per ridurre questo scontro ad una battuta e ad una soluzione che resta, tuttavia, lontana dalla necessità e dal bisogno di non frantumare il partito.

È vero comunque che, dal punto di vista della regia, quel maestro del «suppance» che fu Hitchcock avrebbe agito diversamente. Ma qui, a Tolosa, crediamo, non c'era tempo da perdere, i congressisti volevano sapere subito se c'era o no



Lionel Jospin



Michel Rocard

una probabilità d'accordo dopo quei dibattiti e quei voti pre-congressuali che avevano trasformato la modesta corrente rocardiana in un torrente tumultuoso. Di qui, forse, la decisione di dare subito la parola al due avversari diretti.

Restiamo convinti che tra il discorso di Jospin e quello di Rocard c'è un abisso. Jospin ha parlato da quello che è, cioè da primo segretario del partito socialista francese che pone i problemi dell'unità, dell'identità, dell'alleanza coi comunisti indipendenti della politica che fanno oggi, della permanenza a sinistra e della fedeltà alle radici e ai valori socialisti come altrettante condizioni per difendere l'unità del partito e garantirne il successo. E qui Jospin, pur lasciando aperta più di una porta al compromesso, pur sollecitando attraverso questo dibattito «senza timidezze», ha ricordato a Ro-

card il peso decisivo del 70% della corrente maggioritaria permettendoci perfino di mettere in guardia i socialisti contro eventuali ambizioni personali che distorcerebbero il senso della battaglia socialista.

Rocard ha parlato a sua volta da quello che è o che aspira ad essere, un uomo di Stato che non esita a ricordare a Jospin che il debito pubblico in Francia «impedisce la lotta contro la disoccupazione», che i problemi che si pongono oggi ai socialisti francesi sono gli stessi che si erano già posti nel 1979 al congresso di Metz, che le nazionalizzazioni vanno ritenute «non nell'interesse dello stato, che la questione dell'inchiesta socialista o socialdemocratica è secondaria allorché anche Jospin è d'accordo per fare del partito socialista una grande partito capace di occupare tutto lo spazio di sinistra «dal momento che i comunisti si stanno suicidando».

Vedere il ruolo dell'Europa nel mondo, il ruolo della Francia in Europa e il ruolo della sinistra in Francia: questo è il nodo del congresso e questa è la sua importanza europea. Se le due correnti si sono d'accordo su queste basi, ha concluso Rocard, non c'è ragione di credere che non si possa arrivare al compromesso unitario. Il resto va visto a parte, volta per volta, al momento opportuno.

Applausi a non finire. Come quelli che avevano salutato il discorso unitario di Jospin. Come quelli, ancora più fragorosi, che avevano accolto in mattinata l'arrivo dell'ex ministro della Difesa Henu, travolto dallo scandalo del Greenpeace. Vogliamo dire applausi sentimentali, «patitici» per l'unità ritrovata o in via di recupero. Ma, se abbiamo capito bene i due discorsi, il partito socialista francese resta come prima, con i suoi dubbi e le sue lacerazioni. E stato messo un pesante copricapo sulla pentola. Il resto si vedrà più tardi.

Ma con quel gesto pacificatore, ammesso che venga portato fino alle sue estreme conseguenze con la firma dell'accordo di compromesso domenica pomeriggio, Rocard ha colto l'invito di Mauroy di «adeguarsi di più al partito se vuole che il partito si adegui più a lui» per diventare «un buon candidato socialista alle presidenziali del 1988». E ha colto anche il messaggio del congresso: «Siate uniti, siate fedeli ai valori, siate fieri di ciò che è stato fatto, siate aperti al mondo, alla società, alle sue evoluzioni, alle sue trasformazioni, restando voi stessi».

Augusto Pancaldi

URSS-LIBIA

Gheddafi a Mosca: polemiche dure contro Usa e Israele

Tre incontri in due giorni con Mikhail Gorbaciov - Il leader sovietico ha esaltato l'antimperialismo di Tripoli



MOSCA — Gheddafi a colloquio con Mikhail Gorbaciov

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Tre incontri in due giorni tra Mikhail Gorbaciov e il colonnello Gheddafi dicono già molto dell'impegno del viaggio a Mosca del leader libico non meno che dell'interesse sovietico per certe relazioni con un interlocutore prezioso. Al pranzo in onore dell'ospite, ieri sera, Gorbaciov ha esaltato la politica antimperialista della Libia e il ruolo che essa svolge nel momento del non allineati, non mandando di esprimere la solidarietà sovietica per le «grossoiane provocazioni» cui il paese è stato fatto oggetto da parte degli Stati Uniti. Nessun cenno alla drammatica vicenda del dirottamento americano dell'aereo egiziano, ma un secco giudizio, invece, sul «banditismo» raid israeliano sulla città di «Tunisina» e per ricordare l'importanza particolare dell'unità d'azione dei paesi arabi di fronte alla manovra di Israele di «scambiare» i tentativi di pacificazione del Medio Oriente con diverse varianti di accordi separati. Da qui la riproposizione della tesi sovietica per una conferenza internazionale «come unico mezzo ragionevole per porre fine al perenne stato di guerra che affligge il Medio Oriente».

Conferenza che dovrebbe tenere conto «degli interessi legittimi di tutti i popoli interessati senza esclusione alcuna» (e qui la formulazione tradizionale, dove si parlava di «partecipazione» di tutte le parti interessate, appare attenuata nel momento del non allineati, non mandando di esprimere la solidarietà sovietica per le «grossoiane provocazioni» cui il paese è stato fatto oggetto da parte degli Stati Uniti). Israele mentre quest'ultimo ormai non si limita più soltanto ad aggredire i suoi vicini. Ma ai toni aspri Gorbaciov ha accompagnato proposte di carattere distensivo, tutte concernenti il Mediterraneo: da quella di farne un'area libera da armi chimiche, all'idea della non estensione delle armi nucleari ai paesi mediterranei. Ma non è questione di solito, fino alla vecchia proposta sovietica di escludere dal Mediterraneo navi armate di armi nucleari.

Secondo un comunicato Tass l'atmosfera dei colloqui è stata «di amicizia e reciproca comprensione». Formula che lascia intendere l'esistenza di un discreto ventaglio di convergenze, confermando peraltro la notizia che è stata raggiunta un'intesa per la firma di un «programma a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione economico-commerciale e tecnico-scientifica tra i due paesi». Non è un «patto di amicizia», ma pare un passo avanti nel processo di avvicinamento tra i due paesi. Nessun cenno invece alla cooperazione in campo militare.

Ma l'obiettivo del Cremlino sembra più complesso e più orientato verso una ricucitura dell'unità araba, che pure «su basi rigorosamente antimperialiste». In questa direzione non c'è dubbio che la Libia di Gheddafi, come Gorbaciov ha detto nei bidaii augurali — può dare un contributo importante alla soluzione di difficili problemi internazionali. Un cenno che è parso — ad un tempo — di apprezzamento positivo ma anche un invito alla moderazione. La scelta di Tei Aviv di tagliare tutti i ponti verso soluzioni negoziate e l'avviso evidente che gli Usa hanno dato al raid su Tunisi, aprono per Mosca nuovi canali di azioni politiche sui quali anche il colonnello Gheddafi — non nuovo a subitane correzioni di rotta — potrebbe essere ora disposto a navigare.

Giulietto Chiesa

USA

Reagan operato al naso per una seconda volta

WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan ha annunciato ieri che altre cellule tumorali erano state rinviate e rimosse chirurgicamente dal suo naso in un intervento avvenuto giovedì sera. Nel corso di una breve conferenza stampa, il presidente ha dichiarato che si era trattato di un intervento chirurgico «di minore importanza» effettuato dallo stesso medico della Casa Bianca. La immediata rimozione delle cellule cancerogene, ha aggiunto, gli ha permesso di presentarsi ai giornalisti e dire che il mio naso è a posto.

TRAFFICO D'ARMI

Gravi denunce a un convegno promosso a Roma dalle Aci

Diamo cannoni alle guerre dei poveri

Vertiginoso aumento di fatturato e di esportazioni dell'industria bellica italiana - Il ricatto del posto di lavoro - Mons. Bettazzi: «Il contrasto è tra Nord e Sud del mondo» - Persino Brasile e India vendono armi - Il rilancio di un movimento di pace forte e pluralista

ROMA — L'Italia vende armi al Sudafrica e intanto plange la sorte dei neri perseguitati in quel paese. Vende armi alla Libia, dopo aver puntato contro quel paese i missili installati a Comiso. Vende armi all'Irak, che le usa nell'assurda guerra con l'Iran. E chissà che anche questo Stato non sia tra i clienti di qualche nostra industria bellica. Vende armi ad Haiti, ad un dittatore che opprime uno dei popoli più poveri del pianeta.

Da queste sconvolgenti annotazioni ha preso le mosse ieri a Roma il convegno «I mercanti della morte: il traffico delle armi dalla clandestinità alla regolamentazione». Lo hanno indetto le Aci insieme a Pax Christi, Gruppo Abele, Mani Tese e altri gruppi cattolici. Che non si tratti di una vigilia di preghiera lo ha dimostrato subito mons. Luigi Bettazzi. La vera contrapposizione non è più quella tra Est e Ovest, sostiene il vescovo di Ivrea, ma tra Nord e Sud del mondo: tra ricchi che diventano ogni giorno più potenti e poveri destinati a essere sempre più subalterni. C'è una sorta di terza guerra mondiale che si combatte nella nostra epoca e semina decine di milioni di morti ogni anno. Il traffico delle armi è uno degli strumenti formidabili di questa strage di poveri cui ci si è abituati come a qualcosa di ineluttabile.

Le cifre fanno impressione. Il fatturato dell'industria militare italiana è passato dal duemila miliardi di lire del '77 agli 8.800 dello scorso anno. La cifra ricavata dalle esportazioni era di 700 miliardi otto anni fa, è salita ora a 5.000 miliardi. Fiat, Oto Melara, Aeritalia, Siat, Marchetti, Augusta, Piaggio, Breda, Beretta. Sono i nomi, alcuni nomi di questo imponente complesso produttivo, che si traduce anche in 86.000 lavoratori occupati. Un dato che funziona da pesante leva di ricatto allorché si mette in discussione l'industria dei cannoni. È una questione spinosa per il sindacato, che dovrebbe oggi — ha osservato Elio Pagani, segretario Fim-Cisl — sollecitare piani di ristrutturazione e riconversione dal militare al civile. E propone a questo fine un Consiglio e un Fondo di riconversione, nonché osservatori regionali dell'industria bellica capaci di pianificazione alternativa. Ma non sarà facile intaccare il nodo di interessi che si è consolidato tra soggetti politici, industriali e militari. Non è certo casuale che il ministro della Difesa Spadolini in-

neppure risposto. Quali siano i livelli di contraddizione e di mistificazione che si raggiungono all'ombra del commercio delle armi emerge anche da un altro esempio. In esecuzione della legge per la cooperazione allo sviluppo si procede da noi anche all'addestramento di militari dei paesi del Terzo mondo. Un caso classico di stravolgimento di una legge rispetto alla sua ispirazione originaria. Pare difficile pensare che dietro l'istruzione militare non si alimentino consistenti profitti in termini di forniture belliche. Siamo del resto al paradosso di paesi come l'India e il Brasile, oppressi da problemi di sopravvivenza di sterminate masse umane, diventati a loro volta esportatori di armi. Hanno dirottato risorse ingenti da usi di pace e sviluppo per destinarli alla corsa agli armamenti, inseguendo la logica delle grandi potenze.

Ma, allora, cosa si può fare per contrastare questa corsa all'autodistruzione? Anzitutto, ridare gambe ad un movimento per la pace che faccia del pluralismo la sua forza. Lo ha affermato Aldo De Matteo, vicepresidente delle Aci, che ha indicato nel successo della marcia da Perugia ad Assisi un segnale incoraggiante di ripresa dopo un lungo periodo di crisi. C'è bisogno di un'iniziativa politica che rifugga da separazioni e esclusionismi: le Aci non chiedono di diluire le specificità dei diversi gruppi in un'indistinta coralità, ma reclamano da ciascun soggetto della vita politica e della società civile un contributo più caratterizzante. E spetta ai cattolici evitare di introdurre obiettivi confessionali, ma ribadire la laicità del loro intervento.

Il convegno prosegue oggi con i gruppi di lavoro e si concluderà domani con la partecipazione di esponenti dei vari partiti. Si punta a una legge di regolamentazione sulle armi e ad una Convenzione italiana di pace da tenersi nell'86.

Fabio Inwinkl

SUDAFRICA

Leader dell'opposizione bianca incontrano l'Anc

JOHANNESBURG — Tra oggi e domani il leader del Partito federale progressista (Pfp), il principale partito bianco di opposizione in Sudafrica, Frederick Van Zyl Slabbert, incontrerà in Zambia esponenti del Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione fuortlegge. Non si sa se al colloquio sarà presente il leader dell'Anc Oliver Tambo che a mese fa incontrò nella capitale zambiana una delegazione di industriali sudafricani.

Mentre l'opposizione tenta dunque un dialogo col principale movimento di resistenza nero, il regime di Botha continua a sparare sui neri dei ghetti. Negli ultimi due giorni ne sono morti tre sotto i colpi della polizia. La prima vittima è rimasta uccisa a Soweto, la seconda a Clermont, vicino a Durban. Per entrambe i casi le forze dell'ordine si sono giustificate affermando che i due neri avevano tentato di forzare posti di blocco. Il terzo nero invece è morto in un ghetto nei pressi di Città del Capo quando la polizia ha caricato un gruppo di persone che — stando alle autorità — «ertegeva barricate e demoliva vetrine a sassate».

Ugualmente inquietante la notizia giunta giovedì dal vicino Zimbabwe. Il ministro per la sicurezza nazionale di Harare, Emerson Munangagwa, ha sostenuto in un'intervista televisiva che il Sudafrica avrebbe intenzione di «aumentare l'infiltrazione di ribelli armati» in Zimbabwe qualora avessero successo i colloqui di riconciliazione in corso tra i due partiti del paese, lo Zanu e lo Zapu, da anni in lotta. Sempre stando a Munangagwa, il nuovo accordo di pace tra Mugabe e Pretoria, chiuderà i negoziati, chiederanno l'aiuto anche dei ribelli antigovernativi della Renamo in Mozambico.

Per smentire che il Sudafrica ha continuato ad armare i ribelli della Renamo anche dopo l'accordo di Nixon tra Mugabe e Pretoria, ieri il ministro degli Esteri sudafricano «Pik» Botha ha raggiunto il Mozambico.

USA

Le armi spaziali dividono l'assemblea Nato

SAN FRANCISCO — Il tema delle armi spaziali domina la sessione annuale dell'Assemblea nord-atlantica, composta da parlamentari dei paesi della Nato, che è in corso da giovedì a San Francisco. Nell'assemblea sono rappresentate tutte le forze politiche europee, non a caso dunque il tema delle guerre stellari provoca profonde divisioni. Gli americani sono ben decisi a far pressione sull'assemblea, tanto da aver mobilitato personaggi come James Abrahamson, Kenneth Adelman, George Shultz, Robert McFarlane. L'esito della partita rimane però incerto, e non è sicuro che l'Assemblea atlantica possa esprimere una maggioranza pronta a votare una risoluzione favorevole alle guerre stellari. Alla riunione dei capi delegazione è stata rinviata ad oggi ogni decisione in merito al voto su eventuali risoluzioni sull'argomento. I canadési si sono pronunciati contro ogni presa di posizione, e gli americani, nel timore di un esito sfavorevole della votazione, si sono espressi nello stesso modo.

GRAN BRETAGNA

Congresso tory: duro discorso della Thatcher

LONDRA — Il premier britannico Margaret Thatcher ha concluso ieri il congresso conservatore assicurando che non vi saranno mutamenti nella linea del governo fino alle prossime elezioni.

Ignorando sia i risultati disastrosi dei sondaggi (che negli ultimi tempi danno il partito conservatore al terzo posto), sia le critiche che vengono dalle sue stesse file (significativamente, il presidente del partito Tebbit aveva invitato il Congresso a formulare una «nuova visione», la Thatcher si è attardata in un discorso compiaciuto, vantando i successi economici conseguiti dalla sua politica.

«Freddo dopo caldo», stiamo respingendo le frontiere del socialismo e restituendo il potere alla gente», ha affermato.

Ma non ha potuto evitare i punti dolenti dei disordini urbani e della disoccupazione. Sulle rivolte dei ghetti urbani, la Thatcher ha rinnovato la sua tesi secondo la quale «non sono le condizioni sociali a creare violenze», e che dunque tutto va risolto in termini polizieschi, dotando la polizia «di tutti i mezzi necessari per combattere la violenza e il disordine».

Sulla disoccupazione, la Thatcher ha sostenuto che il suo governo ha fatto già molto, ma che non intende «allentare la presa sull'inflazione per veder diminuire a breve scadenza il numero dei disoccupati». Il discorso si è concluso con un duro attacco a laburisti e liberal-socialdemocratici per la loro politica di difesa.

Brevi

Incidenti a Santiago del Cile
SANTIAGO DEL CILE — Sette membri del gruppo dei detenuti scomparsi cileni sono stati arrestati ieri a Santiago, mentre stavano manifestando davanti al ministero della Difesa. Inoltre quattro insegnanti hanno occupato pacificamente la sede dell'ambasciata di Norvegia per fare pressioni in favore del rilascio di quattro dirigenti dell'Associazione dei docenti del Cile.

Rejiv Gandhi accusa il Pakistan
LONDRA — Se il Pakistan produrrà armi nucleari, l'India per difendersi farà lo stesso. Lo ha detto il primo ministro indiano Rajiv Gandhi in un'intervista pubblicata ieri sul «Times» di Londra.

Protocollo commerciale Praga-Tirana
PRAGA — Un protocollo commerciale per il 1986 è stato firmato ieri a Praga tra Cecoslovacchia e Albania, rappresentate dai viceministri del Commercio estero.

Nuovo attacco su Kharg
BAGHDAD — L'aviazione iraniana ha ieri nuovamente bombardato il terminale petrolifero iraniano di Kharg, dopo aver attaccato alcune ore prima un grosso deposito navale. Secondo Baghdad si è trattato del ventosesto attacco contro Kharg dallo scorso 15 agosto.

Fidel Castro invita il papa
BRASILIA — Il leader cubano Fidel Castro desidera legami più stretti con la Chiesa cattolica e accogliere con piacere una visita di papa Giovanni Paolo II a Cuba. Lo afferma un libro — «Fidel e la religione» — pubblicato ieri in Brasile dal sacerdote Carlos Christo e basato su 23 ore di interviste con Castro.

Allarme in Libano per Molinari
BERLINO — Nessuna indicazione è emersa fino a oggi sul destino di Alberto Molinari, l'anziano uomo d'affari italiano sequestrato esattamente un mese fa. C'è stata l'attesa per la sua sorte tra gli italiani in Libano.

Alfonsin andrà a Mosca
BUENOS AIRES — Il presidente argentino Raúl Alfonsín ha fatto sapere che visiterà l'Unione Sovietica nel giugno dell'anno prossimo.

Ministro estromesso in Urss
MOSCA — Per nepotismo e trasgressione alle norme dell'etica professionale del partito, un ministro della Repubblica sovietica autonoma dell'Adzharia (che fa parte della Georgia) è stato sollevato dall'incarico e espulso dal Pcus.

Rit: undicesimo caso di spionaggio
BONN — È stato reso noto ieri l'arresto, avvenuto mercoledì, di un commerciante di 44 anni, accusato di essere una spia al servizio dell'Est.

Sindacati europei contro l'apartheid
BRUXELLES — Una delegazione della Confederazione europea dei sindacati (Ces) ha protestato ieri presso l'ambasciata del Sudafrica a Bruxelles per il persistere del problema della discriminazione razziale in questo paese.

NOVITA
2 EDIZIONI ESAURITE IN DUE MESI

Manuale del consigliere comunale

pp. 448 - rilegato in tela - L. 30.000

EDIZIONI DELLE AUTONOMIE
Via Cesare Balbo, 38 - 00184 Roma (06) 4751906-4751307

GRATIS,
anche a te SELENA,
la potente radio transoceanica sovietica,
dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi) per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:
TE71, via Nöe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02 204.35.97

Silvana Colledara, Guglielmo Zanetta, Pietro Tuminian, Antonietta Alzetta e tanti altri amici e compagni partecipano con profondo dolore alla scomparsa di
ANNA BARBARAGLIO COEN
deceduta ieri mattina e sottoscrittrice lire 50.000 per l'Unità.
Roma, 12 ottobre 1985

Ricorre oggi il 23° anniversario della scomparsa di
MIMI TARANTINI
dirigente di organizzazioni di massa abruzzese e segretario regionale per l'Abruzzo del Pci. Lo ricordano compagni ed amici per l'esempio della sua vita dedicata alle conquiste della emancipazione e della libertà dei lavoratori e della causa della democrazia e del socialismo. Sottoscrivono per l'Unità.

La Federazione torinese del Pci partecipa al dolore della famiglia per la perdita del compagno
MARIO BOLLITO
I funerali si svolgeranno lunedì 14 alle ore 10 con partenza dall'ospedale CTO
Torino, 12 ottobre 1985

La famiglia Angelino partecipando al dolore per la morte del compagno
MARIO BOLLITO
sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Torino, 12 ottobre 1985

I familiari del compagno
LUCIANO GUERRI
commosso per la grande partecipazione al loro dolore desiderano ringraziare le organizzazioni, i compagni gli amici che così numerosi hanno voluto manifestare affetto verso il loro caro
Milano, 12 ottobre 1985

A un mese dalla scomparsa della compagna
EVA CENTOLA
in CERUTI
i compagni della «Milafori Presse» sottoscrivono 150 mila lire per l'Unità.
Torino, 12 ottobre 1985

Ricorre il 3° anniversario dalla morte del compagno
DINO CELSI
La famiglia nel ricordarlo a compagni ed amici di Montorso sottoscrive 30 mila lire per l'Unità.
La Spezia, 12 ottobre 1985

Stato avaro con l'Inps

Niente anticipi dal Tesoro, 15mila miliardi spariti dalla Finanziaria

Una manovra per condizionare l'Istituto denunciata da Cgil Cisl e Uil - «Estrema gravità» del provvedimento
Adriana Lodi: si pensa di far accettare all'Ente ulteriori tagli alle prestazioni nel corso dell'anno

ROMA — Un altro pasticcio nella legge finanziaria. A farne le spese questa volta è l'Inps, che nel 1986 dovrà chiedere volta per volta al Tesoro anticipi per il suo fabbisogno di cassa, una cifra che per la prima volta da anni non viene indicata. Si tenta per questa via di condizionare l'Istituto, e perché no?, di «convincerlo» nel corso del prossimo anno a ricorrere ai tagli alle prestazioni (o ad aumenti di contributi), oltre a quelli già previsti (per 6.000 miliardi). Nella «dimenticanza», infatti, sono finiti più di 15.000 miliardi. Una manovra denunciata ieri con durezza dalle tre organizzazioni sindacali (Cgil Cisl Uil) che hanno la maggioranza nel consiglio di amministrazione dell'Inps e da Adriana Lodi, responsabile del settore previdenza e assistenza del Pci. È un'iniziativa di «estrema gravità», dicono i sindacati, perché negli anni precedenti — sia pure con discorsi «tetti» — il governo aveva sempre indicato l'entità complessiva dei trasferimenti dello Stato all'Inps. Quest'anno, invece, «inopinatamente», nella legge finanziaria per l'86 non è previsto nulla. Bisogna andare a leggere il bilancio di previsione

per trovarvi i 16.475 miliardi dei pagamenti (e degli sgravi) che l'Inps esegue per conto dello Stato, come le agevolazioni alle imprese meridionali o le pensioni sociali. E gli altri 21.525 miliardi che — secondo le stime comunicate dagli amministratori ai ministeri vigilanti — serviranno nel 1986 per pagare pensioni, cassa integrazione, pre pensionamenti, etc? Il fabbisogno è di 38.000 miliardi. Se mila — se la finanziaria non sarà modificata — sono previsti dai nuovi tagli (e maggiori contributi), per gli altri 15.525 si ricade automaticamente — come denunciavano i sindacati — in una legge del 1974. Le anticipazioni di Tesoreria saranno disposte così quando si manifesteranno esigenze finanziarie di carattere eccezionale, a discrezione del ministero del Tesoro. «E tutto ciò, paradossalmente», dicono Cgil Cisl e Uil — mentre lo Stato fa impropriamente gravare sui fondi previdenziali Inps, alimentati dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori, oneri assistenziali che dovrebbero essere a suo carico. I sindacati chiedono perciò che la legge finanziaria per il 1986 «stabilisca la separazione fra assistenza e previdenza e

indichi la cifra dei trasferimenti dello Stato all'Inps nei limiti del fabbisogno complessivo previsto dall'Istituto». Se il Tesoro non vuole anticipare nulla all'Inps, «assuma a suo carico oneri assistenziali per una cifra pari alle anticipazioni negate». La legge finanziaria — ci spiega Adriana Lodi — non è mai servita a chiarire i rapporti finanziari fra il nostro maggiore istituto finanziario e lo Stato, ma quest'anno le cose sono ancora peggiorate. «Fino allo scorso anno, affinché l'Inps potesse pagare le pensioni anche delle gestioni con grave deficit (come quella dei contadini) — dice — i milioni di ore di cassa integrazione, i pre pensionamenti e così via, la legge finanziaria prevede la possibilità di accedere ad anticipazioni di Tesoreria, cioè a prestiti dello Stato senza interessi, fino ad una determinata cifra, il cosiddetto tetto. Questo metodo era stato ripetutamente criticato perché il tetto era sempre consapevolmente al di sotto del fabbisogno reale dell'Inps. Cosicché — quando conveniva si

gettavano segnali d'allarme all'opinione pubblica che tendevano a screditare l'Inps e a creare un ostato d'incertezza fra i pensionati e i lavoratori». I tetti, insomma, erano utilizzati strumentalmente, e al di sotto nascondevano «le somme che lo Stato comunque avrebbe dovuto pagare all'Inps perché di sua competenza». Ora che succederebbe se la finanziaria fosse approvata così com'è? «In sostanza succederà questo, che l'Inps pagherà per conto dello Stato nel 1986 circa 6.000 miliardi di cassa integrazione, ma quando andrà a chiedere l'anticipo della somma lo Stato gli farà pagare il 5% d'interesse e così via per 5.000 miliardi delle pensioni dei contadini, o per i 1.000 dei prepensionamenti... non solo non si provvede a separare l'assistenza dalla previdenza, ma l'Inps dovrebbe pagare persino gli interessi sui soldi che servono a pagare prestazioni assistenziali, o di sostegno all'industria e all'agricoltura». Con due conseguenze: si aggrava il deficit di 400 miliardi e si rende soprattutto a «condizionare l'Inps, che secondo qualcuno per ottenere le anticipazioni dovrà accettare ulteriori tagli alle prestazioni nel corso del 1986».

Nadia Tarantini



Giacomo Millettello



Giovanni Gorla

Indesit, riprendono la produzione

4 fabbriche su 14

In due mesi 100.000 pezzi, soprattutto per l'esportazione
Ancora lontana la soluzione della crisi - Tagli occupazionali

Dalla nostra redazione
TORINO — A partire dalla prossima settimana l'Indesit riprenderà la produzione interrotta nel mese di giugno. Lo ha annunciato ieri il commissario governativo dott. Giacomo Zunino, che da poco più di un mese regge l'industria di elettrodomestici posta in amministrazione straordinaria ai sensi della legge Prodi. Sarà una ripresa produttiva modesta, ma comunque significativa. Il programma di rilancio approvato dal ministero dell'Industria prevede che in novembre e dicembre vengano prodotti circa 100 mila «pezzi» tra frigoriferi, lavatrici ed altri elettrodomestici, riattivando quattro dei 14 stabilimenti dell'Indesit: due a Nove (Torino) e due a Teverola (Caserta). Il 70% della produzione sarà esportato in Francia, Inghilterra e Paesi arabi. Modesti saranno anche i riflessi occupazionali. Verranno richiamati al lavoro al massimo 1.460 dipendenti (620 al Nord e 840 al Sud), cioè un quinto del circa settemila lavoratori, molti dei quali sono da anni cassintegrati a zero ore. In giugno, quando precipitò la crisi, i dipendenti in attività erano ancora 3.200.

Pur con questi limiti, il ritorno sul mercato dell'Indesit assume il sapore di una sfida. La competizione tra produttori di elettrodomestici «bianchi» è accanita e molti concorrenti non solo si erano augurati esplicitamente che l'Indesit scomparisse, ma avevano esercitato forti pressioni in tal senso. Perciò il commissario dott. Zunino ha voluto fare alcune precisazioni nella sua conferenza stampa: «Smentisco le voci che già circolano sulla nostra lealtà produttiva. I prezzi dei nostri elettrodomestici saranno quelli dettati dal mercato. Il nostro programma viene portato avanti con mezzi propri. L'Indesit ha diritto di tornare ad occupare la sua fetta di mercato. Mi auguro che ciò favorisca le trattative con nuovi partners». Il mercato in realtà l'Indesit non lo ha mai perso. Anche in questi mesi di inattività è continuata con profitto la vendita dei prodotti in magazzino. Questo conferma che la crisi non è stata provocata da scarsa competitività, ma da problemi finanziari e di liquidità, dagli errori del vecchio gruppo dirigente. In considerazione di ciò, governo, enti locali, sindacati, banche e fornitori hanno appoggiato il programma di rilancio.

Furtivamente tutti sono consapevoli che potrà essere salvata una minima parte del settemila posti di lavoro e che gravi problemi sorgono anche per gli oltre tremila addetti ai centri dell'indotto Indesit.

Michele Costa

General Motors-Fiat esiste una trattativa

ROMA — Dopo la secca smentita la Fiat fa marcia indietro. Proprio ieri fonti interne al gruppo hanno infatti ammesso l'esistenza di un negoziato con la General Motors. Non è stato specificato quale settore investa la trattativa si è preferito dire molto vagamente che un eventuale accordo non riguarderebbe né la produzione né la distribuzione di autoveicoli.

La Fiat opera oltretutto nel settore auto anche in quelli dell'aviazione, della metallurgia, dei sistemi di produzione, dell'ingegneria, dei sistemi ferroviari, della termomeccanica, delle telecomunicazioni, della biologia, dei trasporti e dei servizi finanziari. Su uno o più di questi rami sarebbe possibile arrivare ad una intesa con la GM.

Questa parziale ammissione del gruppo torinese viene subito dopo che lo stesso aveva smentito seccamente e nettamente alcune informazioni apparse sul «Wall Street Journal» alcuni giorni fa, contemporaneamente cioè alla ufficializzazione della rottura delle trattative fra la Fiat e la Ford. La General Motors che è il più grande gruppo automobilistico americano starebbe, frattanto, trattando anche con l'Alfa Romeo. Più volte sono, infatti, trapezate indiscrezioni sul negoziato in atto.

Brevi

La «Campionaria» si fa internazionale

MILANO — Accordo di collaborazione tra l'Ente fiera di Milano e l'Ica (Istituto per il commercio estero). La fiera si propone di esportare il made in Italy nel mondo.

Accordo alla Grignasco

ROMA — Un importante accordo integrativo è stato raggiunto alla Filatura di Grignasco (Ina), azienda di proprietà di Giancarlo Lombardi, presidente della Federteresse. Tra l'altro, l'accordo prevede un modello di relazioni industriali che il sindacato reputa innovativo e avanzato.

Il 30 Fiumicino si ferma

ROMA — I voli Aitalia in arrivo e partenza dagli aeroporti di Roma saranno interessati da uno sciopero dei controllori di volo della mezzanotte di martedì 29 alla stessa ora di mercoledì 30. Assicurati i collegamenti con le isole.

143.000 nuove imprese

ROMA — In 6 mesi sono sorte in Italia 143 mila nuove imprese con un tasso di natalità del 5% rispetto ad un tasso di mortalità del 2%. Tra i settori di attività il più alto indice di sviluppo è il credito, assicurazione, servizi; tra le province guida la classifica Taranto.

Liquidazioni: tecnici al lavoro

ROMA — Entro i due mesi previsti dalla legge saranno pronti i moduli per richiedere il rimborso delle liquidazioni. Lo si afferma al ministero delle Finanze affermando che il comitato di tecnici che preparerà i documenti è già al lavoro.

A Piombino una Dalmine più piccola

Del nostro corrispondente

PIOMBINO — Non basta il ricorso sempre più martellante alla cassa integrazione «straordinaria» a fornire una minima parvenza di prospettiva per lo stabilimento Dalmine di Piombino.

Nello scenario ormai consueto della crisi in cui si dibatte il tubificio si è inserita una preoccupante novità: 130 dei circa 900 lavoratori Dalmine passeranno alle dipendenze del vicino stabilimento Delta Sider.

È questa la tessera più evidente dell'inquietante mosaico dipinto dallo staff aziendale alle organizzazioni sindacali e discusso dai lavoratori in assemblee di l'altro ieri. Lo sfondo, nero, è quello

delle 50 mila tonnellate di tubi «gas-acqua» che giacciono invenduti nei magazzini, di un mercato saturo, attanagliato da una soffocante concorrenza. Il tutto inserito nella apatica mancanza di una mappa nazionale che, in modo compiuto, definisca finanziamenti, livelli e assetti produttivi, spazi di mercato e competenze delle aziende pubbliche e private che operano nel settore. L'altro cavallo in corsa è lo stabilimento Delta Sider che, sgaurito come è di manodopera per il mancato ricorso al prepensionamento, sembra favorevole ad accogliere i lavoratori del tubificio.

A giudizio di Dalmine e Finsider, l'esodo dei 130 lavoratori, l'ulteriore decurtamento di 40 unità, una forte mobilità interna accompagnata dalla ristrutturazione della settimana lavorativa, consentiranno di stabilizzare la produzione annua in 140 mila tonnellate, compatibili con le esigenze di mercato. Eppure solo 4 mesi orsono la direzione del tubificio sottoscrisse un accordo sindacale in base al quale i livelli produttivi si sarebbero attestati sulle 180 mila tonnellate.

Cosa è cambiato nel frattempo? Quale futuro, esiste, al di là della fase contingente e di queste misure tappabuchi, nello stabilimento nato per produrre ben 400 mila tonnellate? I lavoratori e le loro organizzazioni, pur non essendo pregiudizialmente contrari alla ricetta Dalmine Finsider, vogliono sapere una volta per tutte quale sarà il futuro dello stabilimento e più in generale quello del polo industriale piombinese. E a dare risposte sono chiamati direttamente la Finsider, alla quale è già stato richiesto un incontro urgente ed il governo.

Valeria Parrini

Ecco la Gepi: su 6300 addetti lavorano in 900

Provantini risulta un solo caso: un'azienda di Aprilia, della Massey Ferguson, che occuperà circa 200 persone; 2 delle oltre 5.000 unità lavorative restanti, non una è attualmente impiegata in produzione, né sono previste a scadenza precisa attività sostitutive. In pratica, l'85% della forza-lavoro Gepi è ancora e sempre

persino da otto anni: è il caso della Sna di Rieti — in cassa integrazione — senza alcun onere, di alcun genere, per i grandi complessi felici cessionari delle proprie aziende in crisi.

Tutto questo è costato finora — ha ribattuto Alberto Provantini — la bellezza di duecento miliardi, né sappiamo quanti ancora ne costerà, mentre non una lira dei fondi stanziati ad hoc dal Parlamento è stata impiegata per riapertura e riconversione. Ciò significa che non solo la Gepi va profondamente e rapidamente riformata, ma che precise responsabilità della Gepi e del ministero dell'Industria esistono anche per quanto riguarda la sistematica violazione della legislazione in vigore.

Giorgio Frasca Polara

aziende sono state costituite, a norma di legge, società di promozione e di reimpiego? e con quali e quanti partner privati? e con quale occupazione reale? Domande semplici ma inquietanti, alle quali Orsini ha fornito risposte altrettanto semplici ma assai gravi. Cerchiamo di sintetizzarle:

1) delle 6.229 unità lavorative rifilate dalle grandi imprese alla Gepi, solo 900, pari al 15% dell'intera forza-lavoro a carico Gepi nel solo settore dei grandi complessi, sono state destinate, ma non ancora immesse in produzione, a nuove iniziative sostitutive. Orsini non ha precisato né dove, né con chi, né quanto il lavoro riprenderà, almeno per questi 900 lavoratori. Al comunista Alberto

Bene: per quelli di queste

In edicola dall'8 ottobre

Enciclopedia delle SCIENZE

De Agostini

Aut. Min. Conc.

TUTTE LE DISCIPLINE E LE LORO APPLICAZIONI PER VIVERE DA PROTAGONISTA IL FUTURO DELL'UOMO

Qualunque sia il nostro mestiere, tra 20 anni lo svolgeremo in modo diverso: con strumenti, apparati e competenze diversi. Quella che oggi è solo ricerca scientifica, diventerà applicazione tecnologica e realtà di lavoro domani.

Come raggiungere la velocità del progresso

Per capire queste trasformazioni, per tenere il passo dell'evoluzione scientifica, l'«Enciclopedia delle Scienze De Agostini» è un'opera completa, moderna e aggiornatissima che ti offre una visione globale di tutte le discipline, delle loro correlazioni e dei più recenti sviluppi della ricerca.

I primi 2 fascicoli e la copertina del 1° volume a sole 3500 lire

Una panoramica completa di tutte le scienze

In 26 volumi, principi, teoria e applicazioni di biologia, zoologia, botanica, scienze agrarie, ecologia, paleontologia, antropologia, anatomia, medicina, astronomia, geofisica, geologia, mineralogia, chimica, matematica, fisica classica e nucleare, elettronica, telecomunicazioni, ingegneria.

Un'opera speciale, non solo per specialisti

Scritta da autorevoli ricercatori, scienziati e docenti universitari è un autentico e validissimo strumento di conoscenza e di formazione professionale.

Caratteristiche tecniche

Publicazione a fascicoli settimanali. Opera completa in 26 volumi elegantemente rilegati in stampelle con impressione in oro e pastello. 15.000 fotografie a colori, 10.000 disegni e diagrammi.

ABRUZZO

Per una vacanza serena ed assicurata

L'ABRUZZO è la Regione dove la natura con Mare, Montagna e Boschi si presenta con un paesaggio fra i più vari e compositi: una lunga spiaggia e arenili tra mare pulito e fresche pinete; una campagna fitta di vigneti, oliveti, frutteti; montagne verdi e silenziose d'estate, con abbondanti nevi e campi da sci d'inverno.

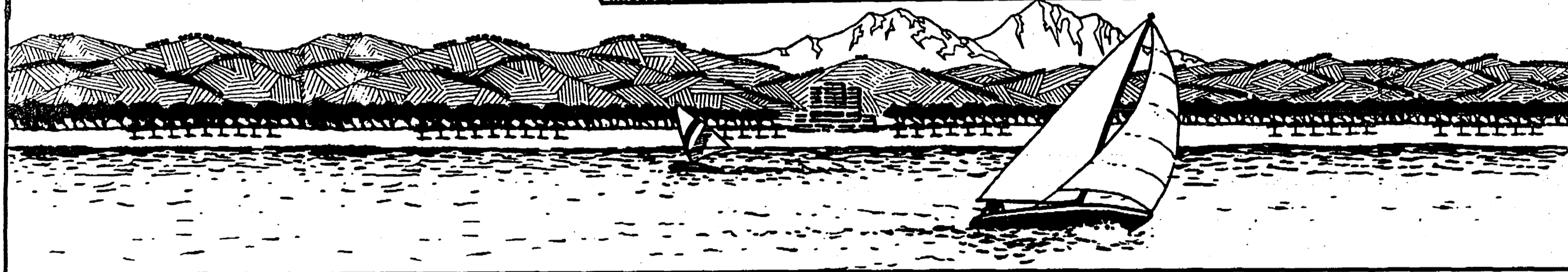
Parchi e Terme completano le bellezze naturali.

Il patrimonio artistico, vestigia di antica civiltà, è ricco e diffuso in tutta la regione.

Terra proverbialmente ospitale ed accogliente possiede un folklore fra i più caratteristici e un Artigianato fra i più tipici e può vantare prelibate specialità gastronomiche e vini superbi.

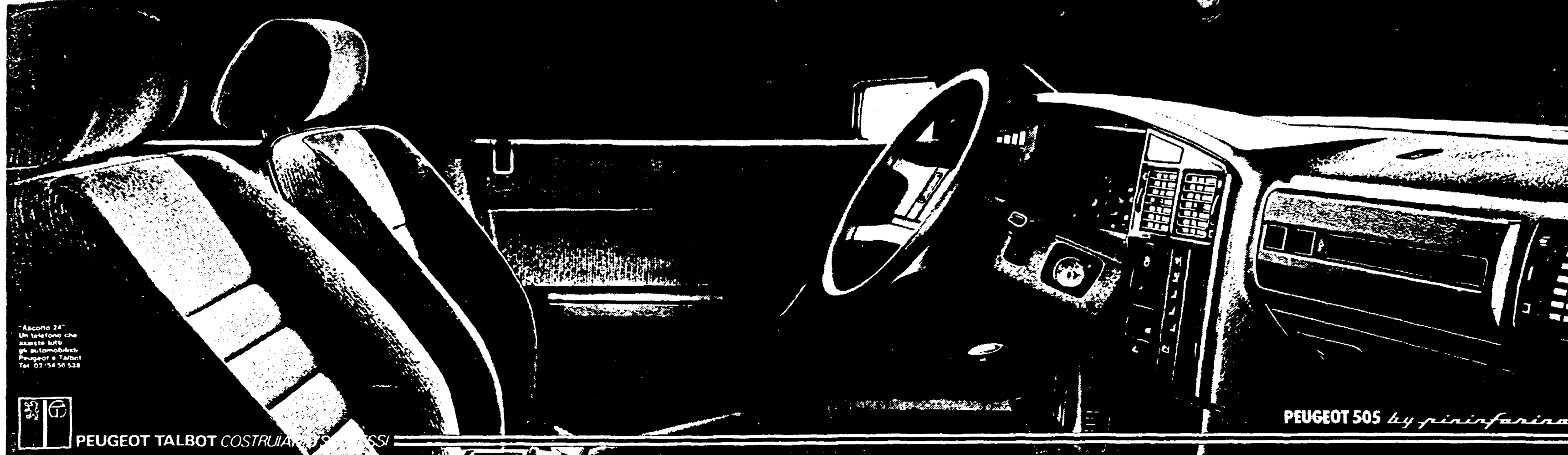
La posizione geografica al centro dell'Italia rende l'Abruzzo facilmente raggiungibile da qualsiasi parte della penisola, sia con l'autostrada che con la ferrovia o l'aereo.

A cura della Regione Abruzzo - Assessorato al Turismo - Pescara - Tel. 085/7671
Enti Prov. li Turismo: Chieti, Tel. 0871/65231 - L'Aquila, Tel. 0862/25149 - Pescara, Tel. 085/22707 - Teramo, Tel. 0861/51357



PEUGEOT 505 GENERAZIONE '86

Peugeot 505 Generazione '86. Innovazioni di stile. Perché il gusto si evolve e Peugeot 505 lo interpreta in modo assolutamente personale. Nuovi spoilers anteriori e posteriori integrati alla carrozzeria, restyling dei gruppi ottici e dei paraurti, raccordi alle modanature laterali. Peugeot 505 Generazione '86 by Pininfarina: le nuove armi della seduzione. Nuovi tessuti, nuovi spazi, nuovi sedili: quello del pilota, dotato di un esclusivo schienale a regolazione lombare, consente una conformazione anatomica ideale. Sul cruscotto, di nuova concezione, le informazioni giungono veloci. Manometro pressione alimentazione turbo, avvisatore acustico di luci accese in sosta: nuovi strumenti dalla funzionalità semplice e perfetta. Peugeot 505 Generazione '86. Motori potenziati, nuovo assetto delle sospensioni, differenziale a slittamento limitato: un dispositivo esclusivo per la massima sicurezza della tenuta di strada. Servosterzo, accensione elettronica, regolatore di velocità, chiusura centralizzata con comando a distanza, aria condizionata. Peugeot 505 Generazione '86. Berlina, Station Wagon e Familiare, nelle motorizzazioni 2.0 Aspirato e 2.0 Iniezione, 2.2 Turbo Iniezione, 2.5 Diesel e Turbo Diesel. Ben 16 modelli diversi, tra i quali lo splendido 2.2 Turbo Iniezione: 180 CV, chilometro da fermo in 29,4 sec. e una velocità di 210 km/h tra le più alte della sua categoria. Peugeot 505 Generazione '86. Una gamma di vetture sorprendenti. Anche, nel prezzo. **PEUGEOT 505**



"Accetto 24"
Un telefono che
risponde tutto
giorno in qualsiasi
momento.
Peugeot e Talbot
Tel. 02/54.50.533



PEUGEOT TALBOT COSTRUZIONI

PEUGEOT 505 by pininfarina

Mercoledì 16

- Raiuno
10.30 LA BELLA OTERO - Con Angela Molina (3ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...



«Dove osano le aulie» su Raidue alle 20.30

- 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Vivo o morto»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 DOVE OSANO LE AULIE - Film. Regia di Brian G. Hutton (2ª parte)
21.35 I GIORNI DELLA STORIA - «Pietro Badoglio. Dal 25 luglio a Brindisi» (3ª ed ultima puntata)
22.30 TG2 - STASERA
22.40 THE EUROPEAN JAZZ STAR - Presenta Lino Toffolo
23.30 TG2 - STANOTTE
23.40 IL GIUDICE L'ASSASSINO - Film. Regia di B. Tavernier

Giovedì 17

- Raiuno
10.30 LA BELLA OTERO - Con A. Molina e L. Sastri (4ª ed ultima puntata)
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...

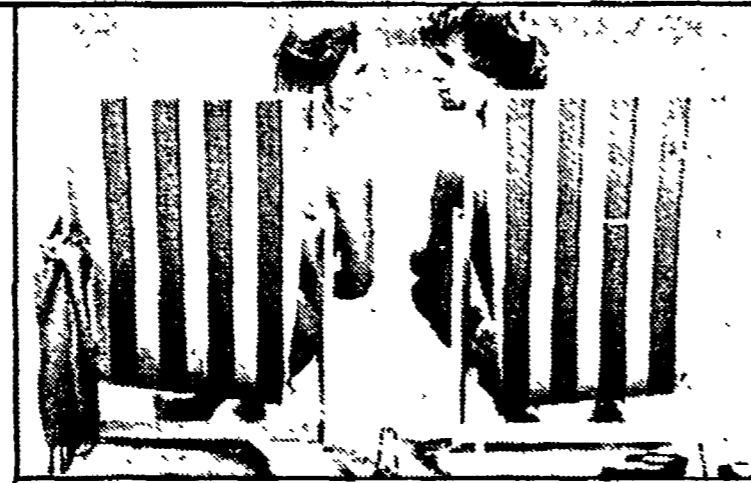


«La tromba di Gregu», Raidue, ore 20.30

- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 L'ISPIETTO DERRICK - Telefilm «La tromba di Gregu»
21.30 TG2 - STASERA
22.30 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento del giovedì
23.30 TG2 - STANOTTE
23.40 LES AMANTS - Regia di Louis Malle, con Jeanne Moreau, Alain Cuny

Venerdì 18

- Raiuno
10.30 QUELL'ANTICO AMORE - Con Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 QUATTORDICI QUINDICI OGGI... - Vietnam: «La guerra dimenticata», di Henry de Turenne (2ª puntata)
16.00 KWICKY KOALA SHOW - Cartone animato
16.30 DSE: AUTOMATA
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm «Un elmetto per Jody»



«Sapore di mare 2» su Italia 1 alle 20.30

- 17.00 TG1 - FLASH
17.05 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm «L'arma segreta»
17.55 DINKY DOG - Amuleto, che passione - La strega, che passione
18.10 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.40 TAXI - Telefilm «La madre di Louisa»
19.05 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefilm
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PAPIILLON - Film. Regia di Franklin J. Schaffner
23.00 IO SONO UN EVASO - Film. Regia di Mervyn Le Roy
0.35 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Sabato 19

- Raiuno
10.00 VIRGINIA HILL STORY - Con Dyan Cannon, Harvey Keitel
11.10 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO - La Rochelle
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 QUATTORDICI QUINDICI OGGI... - Vietnam
16.00 DSE: LE TERRE DEL DRAGO - Gli ultimi pastori di Jaka
16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
16.30 GUGLIELMO IL CONQUISTATORE
17.00 TG1 - FLASH
17.05 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm «L'arma segreta»
17.55 LA FAMIGLIA DAY - Cartone animato del segreto di Danny
18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.40 TAXI - Telefilm «Louise investe una vecchia signora»
19.05 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefilm
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PAPIILLON - Film. Regia di Franklin J. Schaffner
23.00 IO SONO UN EVASO - Film. Regia di Mervyn Le Roy
0.35 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO



«Berretti verdii» su Retequattro alle 20.30

- 22.55 FACCE PIENE DI PUGNI - Con Gianni Musà
23.50 TG2 - STANOTTE
24.00 NOTORIUS - Film. Regia di Alfred Hitchcock

- 10.10 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.15 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 WEBSTER - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
20.30 22 - Film con Dudley Moore e Julie Andrews
21.55 BORGANO - Settimanale scientifico
23.50 CANALE 5 NEWS
0.50 IL ROMPIBBALLE - Film con Lino Ventura

- 8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
9.00 DESTINI - Telefilm
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 IL MARITO È MIO E L'AMMAZZO QUANDO MI PARE - Film con C. Spadolini
12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
12.45 CARTONI ANIMATI
14.15 DESTINI - Telefilm
15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
15.40 L'ORFANA SENZA SORRISO - Film con Greer Garson
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.50 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 MIKE HAMMER - Telefilm
21.30 MATT HOUSTON - Telefilm
22.30 CINEMA E COMPANY
23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
23.30 DICK TRACY - Telefilm
24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

- 11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.15 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 ZERO IN CONDOTTA - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
20.30 PREMIATISSIMA - Spettacolo di varietà
23.00 L'AQUILA DEL DESERTO - Film

- 17.15 BIG BANG - Settimanale scientifico
18.00 RECORD - Rubrica sportiva
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
20.30 GRAND HOTEL - Spettacolo con Ggè e Andrea, Paolo Villaggio e Anna Mazzamaro
23.00 PREMIERE - Settimanale di cinema
23.50 SPORT - La grande boxe
0.50 CHICAGO STORY - Telefilm

- 13.30 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Television
16.00 BIRN BURN BURN
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 O. IL PREZZO È GIUSTO - Spettacolo con Gigi Sabani
22.45 PREMIERE - Settimanale di cinema
23.05 SPORT - Football americano
0.20 CANNON - Telefilm

- 16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
20.30 SAPORE DI MARE - Film con Jerry Calà e Marina Suma
22.30 CIN CIN - Telefilm
23.00 SPORT - Basket
23.00 CANNON - Telefilm
1.30 STRIKE FORCE - Telefilm

- 8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 SU E PER LE SCALE - Film-commedia con Anne Haywood
12.15 JENNIFER - Telefilm
12.45 L'ISOLA DELLE MILLE AVVENTURE - EVELIN E LA MAGIA DI UN SOGNO D'AMORE - LO STRANO MONDO DI MIN U - Cartoni
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
15.40 ARISA LA CIVETTA - Film-commedia con M. Allasio e R. Salvatori
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.50 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 MIKE HAMMER - Telefilm
21.30 MATT HOUSTON - Telefilm
22.30 CINEMA E COMPANY
23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
23.30 DICK TRACY - Telefilm
24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

- 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 SAPORE DI MARE 2 UN ANNO DOPO - Film
22.30 I MIGLIORI: NILTON SANTOS
23.20 PREMIERE
23.20 CANNON - Telefilm
0.20 STRIKE FORCE - Telefilm

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85: 11.30 La stanza dei rifugi; 12.03 Via Asago Tenda; 13.28 Master; 15.03 Habitat; 16.11 Pagnone; 18.30 Musica sera; 20.10 Blues eyes; 21.03 Il cabalero; 21.30 Musica notte; 22.00 Stanotte fa tua voce; 23.05 La telefonata

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85: 10.30 Canzoni nel tempo; 11.30 La stanza dei rifugi; 12.03 Via Asago Tenda; 13.28 Master; 16.11 Pagnone; 18.30 Musica sera; 20. Spettacolo; 22. Stanotte fa tua voce; 23.05 La telefonata

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.05, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85: 10.30 Canzoni nel tempo; 11.30 La stanza dei rifugi; 12.03 Via Asago Tenda; 13.36 Master; 15.03 Transatlantico; 16.11 Pagnone; 18.30 Musica sera; 20.10 paese di Cuccagna; 20.30 Zeldia, una generazione perduta; 21.03 Festival di Vienna 1985; 23.05 La telefonata

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.05, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85: 10.30 Canzoni nel tempo; 11.30 La stanza dei rifugi; 12.03 Via Asago Tenda; 13.36 Master; 15.03 Transatlantico; 16.11 Pagnone; 18.30 Musica sera; 20.10 paese di Cuccagna; 20.30 Zeldia, una generazione perduta; 21.03 Festival di Vienna 1985; 23.05 La telefonata

Spettacoli

Cultura



Una serie di immagini di Orson Welles. In basso a destra l'attore con Rita Hayworth nel film «La signora di Shanghai»

«**F**COME FALSO» e il televisivo *Filming Otello* sono stati gli ultimi film di Orson Welles, un grande regista sovrappreso dal suo titanismo e da una cocente autodistruttività. Non sono tra coloro che lo vedono come vittima di una Hollywood incapace di reggere a tanto personaggio. È vero, ma Welles ci ha messo del suo, e ne sono la prova anche questi due film occasionali, costati certamente poco e del tutto degni di un grande autore. È più probabile che Welles fosse invece troppo cosciente della grandezza della sua prima opera e della impossibilità di mantenerne all'altezza, o che l'abbrivio giovanile ed esaltante che lo ha per tanti anni guidato si sia scontrato con difficoltà che non erano solo quelle del cinema, rendendolo scettico sui ideali passati (affermati nel finale di *La signora di Shanghai*) di una piena e controllata maturità. Lo si può vedere dunque vittima delle sue passioni e del suo inconscio almeno quanto di Hollywood e del sistema del cinema. E dispiace, poiché, se avesse accettato di vivere meno magnificamente e si fosse ribellato a un incombente cinismo, avrebbe potuto darci molti più film, sicuramente importanti.

La ricostruzione dei tempi e modi della lavorazione di *Otello* dimostra di quale energia e inventiva egli fosse capace, che o non ha più avuto o non ha più saputo controllare. Ai tempi di *Otello* aveva 37 anni e ancora entusiasmo da vendere. Qualcosa deve essersi inchoato in lui proprio allora, di fronte alle difficoltà di fare film anche nel Vecchio Mondo, e anche di fronte alla forza del vecchio mondo di risucchiare e sibirare la vitalità. I film successivi ne risentiranno tutti, anche i meno tormentati nella lavorazione. La fascinazione del vecchio mondo sul nuovo — della veneziana Desdemona sul negro Otello — ha agito in parallelo all'ostracismo di Hollywood: là come quai nessun Rinascimento è possibile, non c'è posto per nuovi Michelangelo ma solo, come aveva ben capito il «terzo uomo», per la fabbricazione in serie di orologi a cucù.

Regista e attore, Welles avrebbe voluto essere e solo in parte è riuscito a essere un uomo-orchestra, capace di tutto. Ci ha provato — con risultati divenuti quasi mitici — nel teatro, nella radio, nel cinema e anche, a gradini più bassi, nella televisione, nel giornalismo, nel romanzo. Ha dimostrato di avere

Una vittima del sistema hollywoodiano, ma anche delle proprie ambizioni titaniche: con Welles scompare non solo il grande cineasta di «Quarto potere» e dei film shakespeariani, ma anche un intellettuale dell'America più illuminata

Orson, il grande ribelle

Al di là dei suoi meriti artistici, credo si possa e si debba rendere a Orson Welles questo sincero omaggio: riconoscergli di essere stato un rappresentante tipico e robusto di quella parte della società americana, che, respingendo e sconfiggendo tentazioni provinciali, bigotte, egoiste e razziste, si mantiene tenacemente aperta verso il resto del mondo, piena di curiosità, di bella e sana «ingenuità», spregiudicata, avida di sapere, di conoscere, di imparare, di ricevere e di dare.

Fisicamente prestante, imponente, maestoso, con quell'eterno avana fra i denti (era uno di quei personaggi che i sigari non li fumano, ma «li indossano»), Welles avrebbe potuto incarnare i tipi umani più terribili e anche odiosi: petrolieri senza cuore, uomini d'affari spietati, editori sempre pronti a sbattere il mostro in prima pagina (ed infatti il incarnò, se non ricordiamo male, in più occasioni, ma per smascherarli, denunciarli e sconfiggerli). Su quel corpo boscaiolo funzionava la testa di un intellettuale sensibile, ricettivo e libero.

Per nostra fortuna, la «razza» a cui Welles apparteneva non è affatto sterile, né troppo marginale fra le tante che popolano il Nuovo Mondo. Al contrario, una delle caratteristiche dell'America è infatti questa: che i suoi uomini più famosi sono proprio quelli che hanno saputo essere, con naturalezza, con spontaneità, pienamente americani e, al tempo stesso, cittadini del mondo. La scintilla da parte nell'Olimpo della Storia i più grandi nomi, e restando nel campo dell'arte e del giornalismo (attività dissimili, ma accomunate dal fatto di esercitare influenze profonde sul vasto pubblico), colpiscono le evidenti analogie fra personaggi come Welles e Hemingway, John Reed e Edgar Snow (l'amico di Mao), gli giù fino a quel reporter che, per amore della verità e della giustizia, per coerenza e parzialità fedeltà ai negletti e calpestanti principi dei Padri Fondatori, si rifiutano di piegarsi alla volontà dei potenti e passano spesso da una parte della barricata che non è quella che gli è stata assegnata da chi li stipendia e comanda. C'è qualcosa di significativo, ed anche di commovente, nel fatto che proprio nei giorni scorsi la Tva italiana abbia messo in onda due film che rispecchiano nel modo più convincente ed esplicito la vitalità e la forza dell'America di cui stiamo parlando: *Reds* e *Sotto tiro*.

Prima ancora che Hemingway sfidasse l'opinione pubblica berlusconiana e il suo stesso governo con manifestazioni di amelia nei confronti di Fidel Castro, Welles

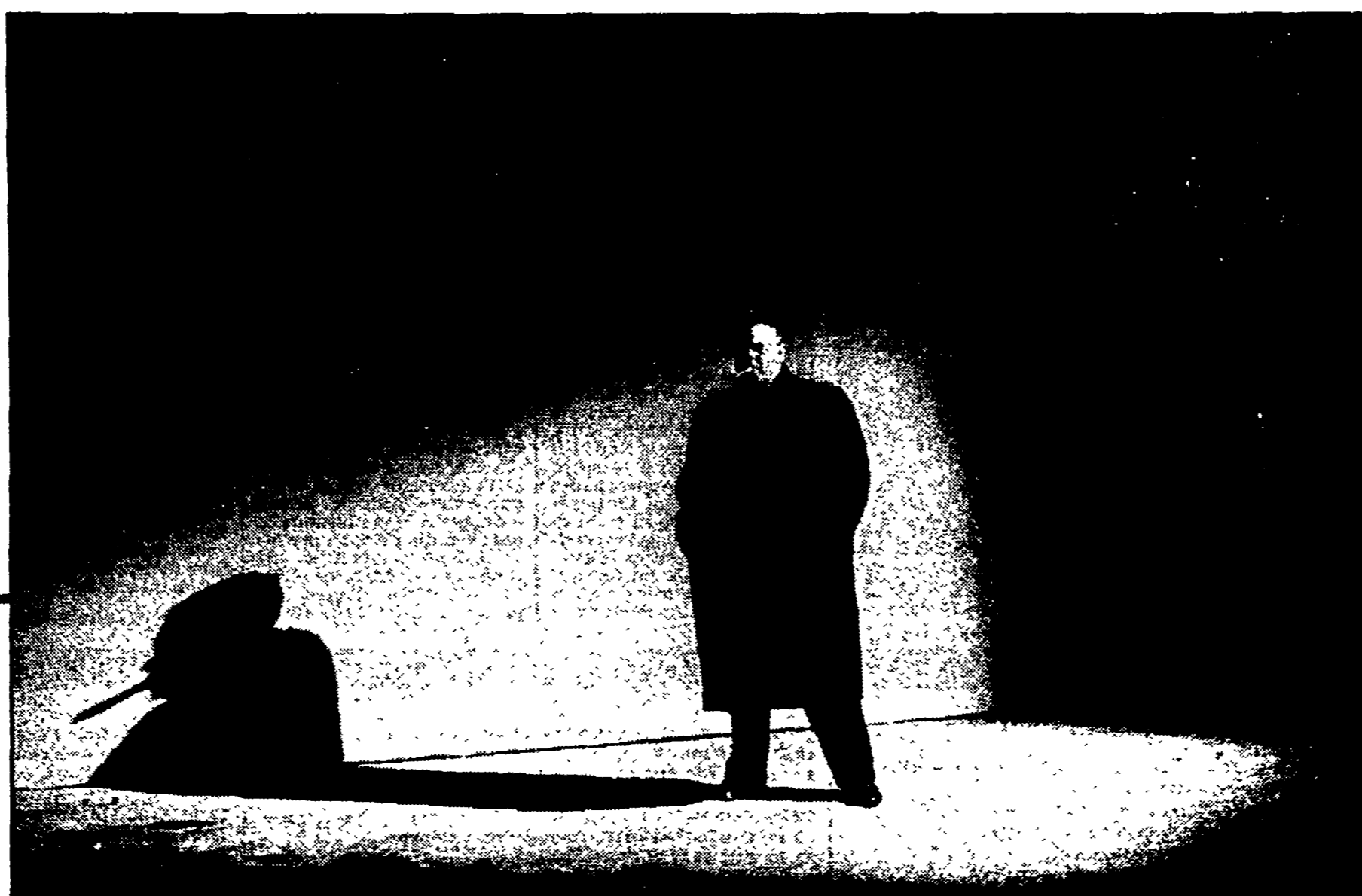
aveva compiuto un gesto clamoroso di rottura con i fautori della «guerra fredda», incontrandosi pubblicamente con Togliatti in una trattoria romana (esiste, del singolare episodio, una cronaca piuttosto dettagliata dovuta alla penna di Emanuele Rocca). Snow scandalizzò e costrinse a riflettere un'America confusa e riluttante facendosi portavoce appassionato della Cina «rossa» fra i suoi compatrioti (e viceversa). Welles ebbe il coraggio di sottoporre a una critica severa (tranne se umana fino allo struggimento), un'istituzione che per gli americani «medi» è sacra, mitica, intoccabile: la stampa, con le sue libertà condizionate, i suoi limiti, i suoi compromessi. Come Hemingway, ma anche come Eliot e come Pound, Welles amò l'Europa. Girò il suo *Otello* in Marocco. Collocò in Spagna il suo *Falstaff*, e ne fece un candidato, un semplice, un indifeso, tradito nella sua buona fede di capulone, e nella sua amicizia di eterno adolescente, da un re dimentico, ambizioso, corrotto non dal vino o dagli amori da taverna, ma dalla sete di potere e di vanagloria. (E, ciò facendo, interpretò forse nel modo più acuto e corretto, più aderente alle sotterranee intenzioni dell'autore, l'ambiguo rapporto fra i due personaggi).

Con questo ripetuto va e viene di ideale fra le due rive dell'Atlantico (e del Mediterraneo), Welles faceva dunque la sua parte, nel campo che più gli era congeniale, per mantenere aperto un dialogo, per ritessere quella trama di rapporti fra Europa e America che è fitta e intensa, e tuttavia sempre in crisi, sempre sull'orlo di spezzarsi, per colpa un po' degli uni e un po' degli altri, ma soprattutto di arroganze, prepotenze (e servilismi).

Welles non partecipò a rivoluzioni, come Reed, né a guerre civili, come Hemingway o Snow. E tuttavia è evidente che nelle sue vene — per usare le parole dedicate da Albert Rhys Williams all'autore di Dieci giorni che sconvolsero il mondo — scorreva almeno un po' di quello «spirito di rivolta» che animava i grandi ribelli del passato.

Con parole bibliche, si potrebbe dire (e sarebbe molto americano, ma anche molto russo) che Orson Welles scompare uno di quegli americani che «giustificano il loro paese al cospetto di Dio». Con un'espressione più laica e semplice, diciamo che è sull'esistenza, in America, di tanti uomini come lui, alcuni baciati dal successo, altri confusi fra le folle delle metropoli, che riposano le speranze di reciproca comprensione, di amicizia e di pace.

Arminio Savio



Dalla parte di Welles

DOPO LA MORTE — Non so niente della mia anima, ma il mio corpo verrà spedito alla Casa Bianca. Sul passaporto americano vi è uno spazio in cui bisogna indicare il nome e l'indirizzo della persona alla quale si desidera sia spedito il proprio corpo in caso di morte. Molti anni fa ho scoperto che non esiste una legge che impedisca di indicare il nome e l'indirizzo del presidente. Durante i lunghi anni della presidenza di Eisenhower mi auguravo quasi di morire perché la mia bara fosse portata a bella sera davanti al suo televisore. (1972)

IL REGISTA — Al posto della vecchia star, oggi l'ultimo mostro sacro che si libra al di sopra delle nostre teste è il grande regista. Si può dire che il giorno in cui Fellini ha scritto la più grande vedette maschile del cinema del suo paese per interpretare Fellini in un film di Fellini su Fellini — il suo «Otto e mezzo» — quel giorno il sole è tramontato sul

HOLLYWOOD — Sono stato fortunato, agli inizi della mia carriera cinematografica, grazie a un contratto che doveva restare unico nella storia di Hollywood per quasi trent'anni. Non aveva precedenti e aveva rimesso in discussione, per un breve periodo di tempo, le fondamenta stesse di tutto il sistema delle grandi compagnie. È molto semplice: mi lasciavano in pace. Non mi è stata mai più data una tale libertà; né del resto a nessuno. (1970)

VERITÀ E MENZOGNA — Io non chiedo ad una descrizione di me di essere esatta. Le chiedo di essere adulatoria. Non credo che gente che deve fare i salti mortali per guadagnarsi la cena ami essere descritti in modo veritiero, non sulla stampa almeno. (1972)

SHAKESPEARE — Ho imparato a leggere su Shakespeare: i suoi drammi sono stati il mio abbecedario. Ho impiegato quattro mesi per decifrare la prima scena del «Sogno di una notte di mezza estate». Risultato: per i tre anni successivi ho odiato l'idea stessa di Shakespeare. Credo che tutti detestino Shakespeare finché non lo vedono recitato sulla scena. (1982)

RINASCIMENTO 1 — Mi sarebbe piaciuto vivere nell'epoca di Leonardo. In quel felice momento di passaggio tra il Medio Evo e l'età moderna l'uomo era al centro di tutto, come nei drammi di Shakespeare. Purtroppo mi toccò vivere nell'epoca di Reagan, che già come attore non era granché. (1984)

RINASCIMENTO 2 — In Italia per



Carmelo Bene: Era un uomo del Cinquecento

MILANO — Carmelo Bene ha appena terminato di recitare i vertiginosi versi di Heiderlin e di Leopardi, i protagonisti del suo «assolo. Mi presero gli occhi. Siamo con lui nel camerino del Teatro Nuovo, ma non per parlare di teatro. La televisione ha da poco annunciato la morte di Orson Welles. Ci interessa raccogliere, a caldo, il ricordo che ne ha Bene, attore teatrale innamorato del cinema e cineasta non casuale lui stesso.

«Orson Welles lo ricordo soprattutto come un attore eccezionale, sublime. Come un attore grandissimo, soprattutto in radiofonica. Lì era proprio enorme. Il suo cinema, invece, non lo amo moltissimo, escluso *Citizen Kane*, che piacque anche a Borges.

«Per me Welles è stato una personalità fondamentale: però penso che sia stato incensato — e odiato — non per il suo valore reale, che si rivelava soprattutto nel suo essere attore. Questo mi interessa del suo cinema mentre non mi interessa il girare su se stessa della sua cinepresa che tanto ha colpito i critici. Eppure anch'io dico che Welles era un genio; ma la sua genialità, spesso dissipata in gigantesche bevute, va recuperata altrove.

«L'altrove di Welles non ha nulla a che fare con la solita etichetta di genio e sregolatezza. Il suo altrove è qualcosa di inquietante, che ha sempre spaventato gran parte della critica cinematografica. L'essere altrove, infatti, da un mondo che ragiona solo in termini di spettacolo, di esterofilia è qualcosa di fondamentale sia per Welles che per altri pochi geni. E i critici, quando non capiscono o non sanno, dicono che personalità siffatte sono «altro»: dal teatro e dal cinema. È un'opinione semplicistica. Welles, infatti, è altrove in un senso più vasto. Non è un noumeno che non si può conoscere, come dicono taluni: Kant, se potesse, li prenderebbe a calci. Non si comprende, infatti, che è solo il trascendente che va colto negli esseri umani perché è la sola cosa disumana che ci sia. Il resto è fisiologia.

«La fortuna di Welles è che ha potuto sbagliare. Solo i grandi maestri sanno farlo. Ma, sbagliando, cercano di farlo al cinema che era ancora piccolo; mi affascinava questa sua inquietudine, come mi affascinavano già allora i suoi occhi: un universo, una nulla profondità.

«Malgrado questo non ho mai amato il lavoro di Welles su Shakespeare: non gli è venuto bene forse perché non aveva la testa abbastanza «macra» per farlo. Prendiamo per esempio *Otello* del 1952 girato in gran parte a Mogador nel Marocco. Conosco Mogador e capisco la sua scelta di ambientare lì quella cisterna di letti che è Otello. Solo che avrebbe dovuto girare questo film come aveva fatto per *Citizen Kane*: puntando tutto sugli ambienti e non sugli attori.

«L'altrove di Welles avrebbe in un meraviglioso brusio, grazie anche al suo stupendo alci, e che fosse un genio, ma non mi va di rinchiudere in una definizione: era troppo avventuriero, troppo fuori dagli schemi, troppo imprevedibile, perché noi oggi si possa fare un'operazione del genere. Sicché mi auguro che quella critica che ha sempre lasciato imbarazzata su di lui faccia anche ora, anche se temo che non sarà così: la morte è un'occasione.

«A me Welles ricorda Raffaello. Raffaello che cammina per le strade di Roma nel Cinquecento e che a ogni passo si deve fermare perché la gente gli bacia le mani, le vesti. Oggi chi lo riconoscerebbe? Sì, penso a Welles come a un uomo del Cinquecento, al quale è capitato di nascere in un secolo sbagliato.

Maria Grazia Gregori

Goffredo Fofi

Roberto Vecchioni



Club Tenco '85 Vecchie glorie come Gaber, Vecchioni e Schipa jr., due esordienti di valore: Sanfilippo e Manfredi. A Sanremo sta sfilando la canzone italiana d'autore

Canzonette, ma sul serio

Dal nostro inviato

SANREMO - L'americano è arrivato con largo anticipo da Parigi, guidando lentamente l'auto a nolo e godendosi il progressivo miglioramento del clima dall'umido grigio del nord alla ostinata luce della Riviera. Sempre da Parigi è giunto il russo, che odia gli aerei e dunque ha viaggiato in treno, tre giorni da Mosca a Sanremo. Sulla cinquantina il primo, gli oltre i sessanta il secondo. Non giovani, e non veloci, Dave Van Ronk e Bulat Okudava sono stati invitati a cantare le loro canzoni da un settuagenario, Amilcare Rambaldi, in una manifestazione giudicata da molti critici immobile, vecchia e stanca. Si vede che per coniugare Mosca e New York, sempre a portata di missile e di satellite nel frenetico, pulsante e velleitario immaginario giovanile, ci voleva l'immaginario senile del club Tenco e del suo canuto presidente, che via lettera, via pazienza e via treno è riu-

scito a inventarsi questo piccolo disguido tra emiseri. Le trame di parole e musica di Dave e Bulat sono senz'altro il maggiore motivo di attrazione di questa dodicesima rassegna della canzone d'autore, che soprattutto grazie alla presenza di Okudava, una delle più importanti e popolari figure di romanziere, poeta e cantautore dell'Est, quest'anno è riuscita a smuovere anche la pigra attenzione di molti media. In attesa che il folk-singer del Village e lo chansonnier moscovita si esibiscano stasera precedendo sul palcoscenico il cubano Silvio Rodriguez (premio Tenco '85), c'è il rischio che passino troppo in secondo ordine le proposte italiane che il Club anche quest'anno ha saputo raggruppare frugando nel poco di inedito e nel molto di memorizzato che la canzone d'autore nazionale propone. E sarebbe un peccato, perché il programma delle prime due serate, ieri e l'altro ieri, anche se meno affollato degli scorsi anni, ha conferma-

to la validità e la suggestione di una formula insieme semplice e ricca. Due soli gli esordienti, il milanese Claudio Sanfilippo e il genovese Max Manfredi, entrambi apparentati alla canzone d'autore classica. Forse un po' scolastici, ma in grado di reggere bene la loro mezz'ora di spettacolo in modo non pedestre e non dilettantesco. Sono finiti i tempi in cui bastava strimpellare una chitarra e lamentarsi per definirsi cantautore: la musica vuole musica, e anche al Tenco ormai è impossibile offrire mercanzia meno che dignitosa anche sotto il profilo formale. I veterani erano rappresentati da Giorgio Gaber e Roberto Vecchioni. Il primo si è esibito solo con la chitarra e se stesso: negli ultimi tempi, se possibile, è riuscito persino ad arricchire la sua già sbalorditiva presenza scenica con una dolcezza e una disponibilità nuove. Impugna l'intero repertorio, al bar-

l'ormai leggendaria Al bar Casablanca ai pezzi dell'ultimo recital: lo se fossi Gaber, con una disinvoltura e una piacevolezza che lo rendono meno cipiglioso anche se sempre teso e drammatico. Insomma, si diverte, al punto che medita di tornare presto in televisione nella veste più popolare e conciliante mai indossata nella sua lunga carriera, quella di intrattenitore dell'immenso pubblico casalingo. L'altro pezzo di storia, Roberto Vecchioni, è il solo artista sempre presente in tutte le dodici edizioni del Tenco. Nel cui ambito, da sempre, ha trovato modo di dare il meglio di sé, coccolato da un pubblico disponibile come nessun altro ad ascoltarlo nelle sue palpitazioni private, in un'intimità che può sembrare quasi indecente ai non addetti. Il fascino dei classici, con Vecchioni, è continuamente rinnovato dalla tensione emotiva sua e di chi lo segue. Poi quelli famosi ma non

famosissimi, esperti ma non ancora consegnati ai posteri. Tito Schipa, nervoso, irrisolto, vibrante, con la voce che insegue trame intellettuali e musicali sempre al di sopra del controllabile. Le sue cantate non sono più canzoni e non sono ancora nuova opera lirica, come l'inconscio vorrebbe suggerire al figlio di tanto padre: il risultato è un ibrido tumultuoso e spesso delirante, che comunica al pubblico, in pari grado, emozione e disagio. Noia e assuefazione sono comunque scongiurate, e viene sempre voglia di riascoltarlo. Altro incompiuto è Davide Riondino, vecchio sodale del Tenco, ma su tutt'altro piano: una curiosità prodigiosa e una versatilità da decatieta dello spettacolo lo distruggono continuamente da se stesso. Gratificando gli altri di un'imprevedibilità più unica che rara. Cabarettista, poeta (l'endecasillabo è il suo pane), attore, autore, cantautore, fine ditatore, gli scappa da ridere quando è drammatico e turba i senti-

menti quando è ridicolo. Sul palco, ovviamente, ci sta a meraviglia: a Sanremo, quest'anno, ha cantato brani «erotici» (con disegni di Milo Manara proiettati alle spalle) con coltissima svagatezza, regalando poi alla platea una canzone, il silenzio degli animali, che solo lui poteva concepire, dandosi che l'ornitorinco ha un nome che fa ridere ma una vita che fa meditare, proprio come molti uomini. Per finire, Enrico Ruggeri, che ha portato nel pop più luccicante le ombre e le sfumature della canzone d'autore. Operazione di grande modernità, non sempre ricompensata dal pubblico come meriterebbe se è vero che l'ultimo album Tutto scorse si è fermato alle 20 mila copie che fanno notizia ma non successo. Per fortuna il Tenco, accanto ad artisti che hanno venduto dischi solo alla mamma e alla fidanzata, ha nel proprio curriculum anche gente da mezzo milione di copie: da questa sua partecipazione sanremese, dunque, Ruggeri può trarre gli auspici più disparati. Per adesso, ha la soddisfazione di essere stato accettato, lui che viene dal rock, anche in questo rigoroso e un po' accademico consenso, che lascia cantare solo chi, prendendo sul serio la canzone, si fa prendere sul serio dal pubblico.

Michele Serra

Il film «L'onore dei Prizzi» strepitosa commedia di Huston

Una mafia tutta da ridere



Jack Nicholson e Kathleen Turner in «L'onore dei Prizzi»

L'ONORE DEI PRIZZI - Regia: John Huston. Sceneggiatura: Richard Condon (autore anche del romanzo omonimo), Janet Roach. Fotografia: Andrzej Bartkowiak. Musica: Alex North. Interpreti: Jack Nicholson, Kathleen Turner, Angelica Huston, Robert Loggia, John Randolph. USA, 1985.

Per singolare coincidenza approdano contemporaneamente sugli schermi milanesi *L'onore dei Prizzi* di Huston e *Detective di Godard*. Simile concomitanza risalta anche più curiosa per il fatto che entrambi questi film si rifanno, in parte o per intero, al tema della mafia. Intenzionalmente quello di Huston prospetta, infatti, una tipica *black comedy* d'ambiente mafioso italo-americano, temperandola poi con riverberi e trasparenze parodistiche. E su tale stesso terreno, l'opera di Godard evoca attraverso la carismatica presenza di Alain Cuny e di alcuni suoi congiunti «per finire», gesta e comportamenti caratteristici della condizione mafiosa. La coincidenza per singolare che sia finisce, del resto, qui. *L'onore dei Prizzi*, come si sa dalla prima apparizione a Venezia '85, trae da una bislacca vicenda mafiosa (mutuata dall'omonimo libro di Richard Condon) lo stimolo e l'esterro di uno spettacolo originale, più giocato sui toni brillanti che su quelli, cruenti imprese. *Detective*, invece, s'intriga soltanto marginalmente con le cose mafiose per dirottare poi l'interesse e gli ambigui approdi narrativi verso altri e più enigmatici segnali espressivi-stilistici.

Al di là di ciò, il nuovo lavoro di John Huston appare come una personale e inusuale incursione nel mondo obliquo delle imprese criminali, dei misfatti quasi «serializzati». Insomma, qui ci si inoltra proprio nel ventre molle della mafia newyorkese. Erol senza eroismo di tale labirintico viaggio sono, da una parte, uno stordito, impollastro *killer* di nome Charley Partanna (incarnato da un Nicholson sempre più carico di tic e vezzi istrionici), e la sua stessa amante e poi sposa, l'infidata, pericolosissima ragioniera-assassina Irene Walker una superlativa. In tutti i sensi, Kathleen Turner, dall'altra, la locca congrega di asmatlici malavitosi determinati a fare, sempre e comunque, il bello e il cattivo tempo. L'aspetto inconsuetto di questa complessa messinscena houstoniana è il fatto che, pur ricalcando modi, situazioni, personaggi della letteratura *hard boiled* di Chandleriana, l'intera vicenda dell'*Onore dei Prizzi* procede speditamente sul doppio binario della *gangster story* tradizionale riccheggata, ridisegnata al contempo da puntigliose forzature caricaturali e dall'abuso di stereotipi sociologici, etnici, comportamentali di effetto vistosamente paradossale.

Il plot vero e proprio dell'*Onore dei Prizzi* è strutturato secondo un filo narrativo caratterizzato da svolte e scossoni palesemente improbabili. Dunque, il focoso Partanna si infiamma per la bella Irene. Poi si scopre che costei, ammazzando e rubando a man salva, ha sottratto al potente clan dei Prizzi un consistente malloppo. Partanna, assoldato dai Prizzi, dovrebbe fare piazza pulita. Però, ci si metteono di mezzo le ragioni del cuore. La cosa rimane a mezz'aria per un po', fino a quando, messo alle strette dalla stessa Irene, il buon Partanna è indotto a farla fuori. Per poi tornare tra le braccia accoglienti di Maerose Prizzi, non del tutto estranea a certi pericolosi maneggi ai danni della bella rivale Irene.

Ambientata nei primi anni Sessanta, contrappuntata nei momenti cruciali dalle trascinandoti arie della rossiniana *Gazza ladra*, della verdiana *Marcia trionfale dell'Aida* e nel *décour*, tutto sommato, pertinente di saloni d'albergo addobbati con i ritratti, nell'ordine, di Arturo Toscanini, papa Pio XII, Enrico Caruso, Richard Nixon, la saga stralunata dei Prizzi, evidente caricatura della tetra epopea del Corleone dei Padrino, sfocia con risoluta spregiudicatezza in una irruenta, sarcastica aggressione al tema un po' tabù, un po' imballato, della mafia, delle minoranze etniche, di pregiudizi e credenze consolidati. Quel che ne esce è un intrattenimento immediato, tirato via con bello sprezzo dell'arte, della verità, delle mistificazioni interessate. *L'onore dei Prizzi* vola, com'è giusto, allegramente in frantumi, a tutto ed esclusivo vantaggio di uno spettacolo che si segue con complice divertimento dal principio alla fine.

Sauro Borelli

Al cinema Mignon di Milano.

SABATO ALLA GRANDE...
SABATO AL GRAND HOTEL



con GIGI E ANDREA
FRANCO FRANCHI E CICCIO INGRASSIA
CARMEN RUSSO
e la partecipazione straordinaria di
PAOLO VILLAGGIO



e con CRISTINA MOFFA - MASSIMO CIAVARRO
ANNA MAZZAMAURO - PIERO MAZZARELLA
MAURO DI FRANCESCO - GEGIA - ENZO PAOLO TURCHI
Regia di GIANCARLO NICOTRA

OGNI SABATO ALLE 20.30
SU CANALE 5



Tutto pronto per il 189° derby

Juve-Torino, «operazione antiviolenza»

Dal questore i capitifosi granata Grande incasso ma vigilia serena

Calcio



Dalla nostra redazione

TORINO - La calma è ostentata dalle opposte fazioni con una serafica indifferenza...

gramma delle tensioni è piatto; gli unici sussulti li fa registrare il cassiere del Torino...

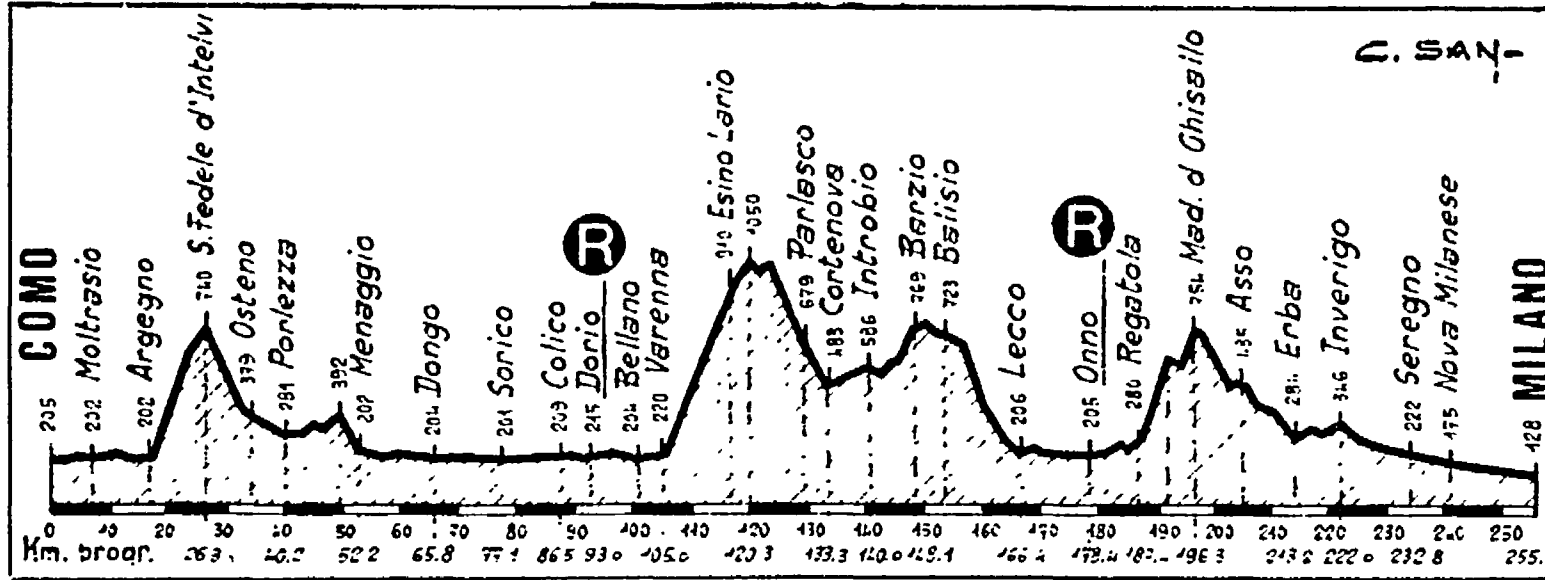
che racchiudi alla vista in un fazzoletto. I soliti affezionati, forse gli unici competenti...

I «supporters» bianconeri, Piercarlo Perreque in testa, sono i primi a stare alla finestra...

Michele Ruggiero

Oggi non ci saranno Moser e Hinault, ma la corsa resta ugualmente affascinante

«Lombardia», amore mio



Io dico forza Saronni

Una classica leggendaria che sa di romanzo popolare

Ciclismo



Nostro servizio

Per giunta si ritorna sulle strade di Coppi, si cambia percorso per andare sul Ghisallo dopo le scalate di S. Fedele d'Intelvi...

Per giunta si ritorna sulle strade di Coppi...

Per giunta si ritorna sulle strade di Coppi, si cambia percorso per andare sul Ghisallo...

Per giunta si ritorna sulle strade di Coppi, si cambia percorso per andare sul Ghisallo...

Per giunta si ritorna sulle strade di Coppi...

Per giunta si ritorna sulle strade di Coppi, si cambia percorso per andare sul Ghisallo...

Gino Sala

In queste righe che mi vengono chieste per i lettori dell'Unità alla vigilia del Giro di Lombardia...

Gino Sala

Pugilato



Dal nostro inviato

FANO - All'angolo veste la solita giacca bianca, immacolata nonostante la sanguinante ferita al naso del suo pugile, Kacar...

Il pubblico sembra ammirare soprattutto lui, Angelo Dundee, un'istituzione per la boxe americana...

Parliamo con uno dei «santoni» della boxe mondiale. Oggi vive a Miami in Florida...

Intervista al più noto manager della storia della boxe

Una vita piena di pugni

Angelo Dundee racconta i suoi quarant'anni a bordo ring

rida e cura una dozzina di pugili fra i quali il campione del mondo del «massimo» Wbc Pinklonk e l'olimpionico Page...

Parliamo con uno dei «santoni» della boxe mondiale. Oggi vive a Miami in Florida...

te, generoso, comprensivo, caparbio, tecnicamente unico, irripetibile...

«Come è cambiata la boxe, negli ultimi 20-30 anni? «Si è evoluta sotto il profilo tecnico e spettacolare...

«Mi piace perché vi dominano la tecnica e l'intelligenza. Mi piace Loris Slecca: può battere Callegas e riportare in Italia il titolo mondiale del supergallo...»



Angelo Dundee con Muhammad Ali nel 1974

«E la categoria dei «massimi» com'è cambiata? «Rispetto a 15-20 anni fa s'è registrato un miglioramento sul piano tecnico...

«Qual è stato lo stile di vita del manager Dundee? «Nel mio piccolo ho sempre cercato di far in modo che la boxe potesse risultare scuola di vita...

«Come giudica la boxe italiana? «Mi piace perché vi dominano la tecnica e l'intelligenza. Mi piace Loris Slecca: può battere Callegas e riportare in Italia il titolo mondiale del supergallo...»

Walter Guagnelli

Nessuna novità per il Sudafrica

Meno benzina e vecchi motori Così nell'86 la Formula 1

Auto



MILANO - Dopo l'elezione di Jean Marie Balestre a capo di tutto l'automobilismo mondiale...

«Fino al 1990 le vetture del Grand Prix dovranno correre con motori 1500 turbocompressi. Restano cioè in vigore i propulsori usati in questa stagione...

Si è arrivati ieri a un compromesso: i propulsori non variano e di cilindrata, i consumi invece devono abbassarsi...

Sergio Cuti

Assieme alla bulgara, primatista mondiale di salto in alto, radiati altri cinque atleti

Doping, l'Andonova squalificata a vita

Aletica



LONDRA - La primatista mondiale di salto in alto, la bulgara Ljudmila Andonova, è stata radiata a vita dalla IAAF...

Berlino Est, quando aveva superato l'asticella posta a 2 metri e 7 centimetri. Oltre alla bulgara la Iaff ha pure radiato, per essere risultati positivi al controllo antidoping...



Ljudmila Andonova

Brevi

Stasera in Tv Cantine-Silverstone

Si gioca questa sera a Reggio Emilia l'antico della seconda giornata del campionato di basket, tra Cantine Riunite e Silverstone Brescia...

Inchiesta biglietti Italia-Norvegia

Una comunicazione guastata è stata emessa dal pretore di Lecce, Rodolfo Boselli, nei confronti di una mascherata dello stadio di Lecce...

Chiesto sequestro Coppa Campioni

Il perseguitato romano Anselmo Crisafulli, che difende i famigliari di Giuseppe Conti, una delle vittime degli incidenti accaduti allo stadio Heysel di Bruxelles...

Il Lecce acquista Danova

Il Lecce ha acquistato dal Torino il difensore Luigi Danova, di 33 anni. Danova esordirà probabilmente il 27 ottobre, in occasione del derby Bari-Lecce

Under 21: i convocati per il Lussemburgo

Calcio



ROMA - Per la partita Lussemburgo-Italia-under 21, valevole per il torneo Espoirs dell'Uefa, in programma a Lussemburgo mercoledì prossimo alle 19.30, sono stati convocati i seguenti giocatori: Baldieri (Pisa); Baroni (Udinese); Borgonovo (Como); Calisti (Lazio); Carannante (Napoli); Cucchi (Inter); De Napoli (Avellino); Donadoni (Atalanta); Ferri (Inter); Galbagnini (Verona); Gazzaneo (Bologna); Giannini (Roma); Lorieri (Inter); Mancini (Sampdoria); Matteoli (Sampdoria); Proga (Pisa); Vialli (Sampdoria); Zenga (Inter).

Lucchinelli e Uncini al G.P. Roma di Vallelunga

Moto



ROMA - Si disputa oggi e domani, sul circuito di Vallelunga a Campagnano, il Gran Premio Roma F1 di motociclismo, terza e conclusiva prova del campionato italiano Gran Prix di velocità. Sono ancora da assegnare tutte e quattro i titoli nelle tradizionali cilindrata: 80, 125, 250 e 500. Saranno in gara gli ex iridati Marco Lucchinelli e Franco Uncini, unitamente a Virginio Ferrarini. Accanto alle gare del campionato Gran Prix si disputeranno anche le prove finali del campionato di F1 super trophy Yamaha.

Totocalcio

Table with columns for teams and match results (1, X, 2).

Totip

Table with columns for race types and results (X, 1, 2).

Pci, Verdi e Dp lasciano l'aula

Bravate missine tollerate da Signorello

Durissime proteste per la mancata adozione di provvedimenti disciplinari dopo l'aggressione fisica al capogruppo demoproletario

«Non siamo garantiti dalla sua amarezza, ma vorremmo esserli dall'applicazione del regolamento e da provvedimenti disciplinari verso chi esercita violenza e intimidazioni impedendo ai consiglieri di esprimere le proprie opinioni». Giovanni Berlinguer urla al sindaco Signorello tutto il suo sdegno per il modo in cui la presidenza dell'assemblea capitolina ha risposto all'aggressione del capogruppo di Democrazia Proletaria — Giuliano Ventura — da parte dei consiglieri missini durante la seduta di martedì scorso. Una risposta asettica, politicamente grave, che prende le distanze da tutto e tutti e non prende alcun provvedimento disciplinare. E, intanto, si vuotano i banchi del Pci, della Lista Verde e di Democrazia Proletaria.

«Non siamo garantiti dalla sua amarezza, ma vorremmo esserli dall'applicazione del regolamento e da provvedimenti disciplinari verso chi esercita violenza e intimidazioni impedendo ai consiglieri di esprimere le proprie opinioni». Giuliano Ventura chiede la parola: «Intendo sottolineare, con preoccupazione, l'atteggiamento passivo da ella assunto durante l'aggressione missina nei miei confronti — ha detto Ventura —. Sarebbe stato suo preciso dovere — ha concluso — procedere all'espulsione del consigliere missino responsabile di gravi atti di violenza, ai sensi dell'art. 33 del regolamento. Allo stesso articolo si è riferito, nel suo intervento, il capogruppo comunista Berlinguer, ricordando al sindaco che si prevede l'espulsione per uno solo degli incredibili episodi scatenati dal gruppo missino: «Le sanzioni sono insoddisfacenti — ha concluso Berlinguer —. I consiglieri sono realmente garantiti ad esprimersi liberamente?». «Sono stupita nel constatare di no — afferma Rosa Filippini, della Lista Verde —. La sola deplorazione non è garanzia che questi fatti non si ripetano. O tra i nostri compiti c'è anche l'essere esperti di karaté?». «Il gruppo missino? La cosa più gentile e argomentata che il capogruppo, Michele Marchio, riesce a rispondere è indirizzata proprio a Rosa Filippini: «Dalla bocca di una signora — afferma — non sono abituato ad udirmi simili provocazioni ma ben altre cose». Il pubblico insorge (aveva già interrotto altre volte il discorso dell'esponente missino). Il sindaco minaccia di fare sgomberare l'aula e di fatto, i primi effetti della sua semplice «deplorazione» per un'interruzione violenta del Consiglio comunale già si vedono. Quindi Signorello prende la parola, parla di «amarezza per questi episodi» in maniera asettica, ma fa mai diretto riferimento all'aggressione.

Angelo Melone



La manifestazione del Pci in Campidoglio

«Ricorreremo al prefetto non è più tollerabile il blocco delle Circostrizioni»

L'invito ai «rimedi estremi» viene dagli stessi esponenti dei consigli decentrati - Spartizione nelle nomine dei presidenti delle commissioni

«Se entro una settimana non vedremo la fine di questa assurda paralisi dalle Circostrizioni non si potrà fare a meno di rivolgersi al Prefetto. La situazione non è più tollerabile. Sono parole di Enzo Proietti, responsabile del decentramento nella federazione comunista romana, pronunciate ai termini della manifestazione convocata ieri pomeriggio nella piazza del Campidoglio per protestare contro il blocco — ormai farsesco — che il pentapartito impone all'elezione dei presidenti circostrizionali. Gli esponenti comunisti nelle Circostrizioni hanno dato voce al disagio dei cittadini occupando le aule consiliari (da ieri la protesta si è estesa anche nella X Circostrizione); e ieri, nella piazza,

I danni che questa situazione sta provocando erano direttamente testimoniati da centinaia di cittadini. Dai rappresentanti dei genitori (mense, trasporti bloccati, asili nido nell'incertezza), alle polisportive, ai centri anziani. Testimoniavano situazioni grottesche anche i «consiglieri anziani» comunisti, incaricati dal sindaco di convocare i consigli e che hanno ricevuto risposte addirittura ironiche a questa sollecitazione di Signorello dagli stessi esponenti democristiani (è il caso della Quindicesima). Insomma, una vera offesa alle istituzioni ed anche — ha sottolineato Scalla, consigliere anziano della VII Circostrizione — la dimostrazione che spesso nei governi decentrati lo stesso pentaparti-

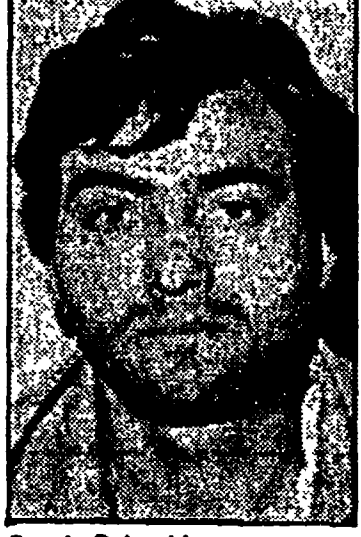
a. m.

Sconcertante denuncia alla magistratura di un costruttore di Aprilia

«Sevizati in caserma»

Gravi accuse ai carabinieri dal padre di due arrestati

Nell'esposto ai giudici si parla di calci, pugni e acqua saponata fatta ingoiare a forza - Uno dei due ricoverato: «Per un malore», dicono i Cc - Un perito di parte



Sergio Palombi

La storia, se vera, è allucinante. Due fratelli di Aprilia arrestati perché sospettati di far parte di una banda di rapinatori sarebbero stati picchiati selvaggiamente dai carabinieri. I due si chiamano Sergio e Stefano Palombi. Il primo ha 30 anni, il secondo 28. Assieme al padre, Remo, portano avanti un'impresa di costruzioni. A denunciare la presunta violenza è stato il padre, che nei giorni scorsi ha presentato una denuncia presso la Procura di Latina. Un racconto circostanziato riportato quasi integralmente ieri su un quotidiano. Il racconto si basa su ciò che gli avrebbe detto i due figli che il signor Palombi ha potuto incontrare in carcere undici giorni dopo il loro arresto.

La vicenda inizia il 17 settembre scorso quando alcuni carabinieri si presentano, in piena notte, a casa Palombi. In casa c'è soltanto Stefano. I carabinieri controllano i suoi documenti e se ne vanno. La mattina dopo tornano (alcuni militari sono in borghese) e i due fratelli vengono invitati in caserma, quella di Campo Verde, una frazione di Aprilia. Qui, secondo il racconto fatto dal padre, i due fratelli vengono torturati e riportato nella denuncia, sarebbe avvenuto il primo

pestaggio. Ma non finisce qui. I due sarebbero poi stati trasferiti in un'altra caserma, quella di Borgo Podgora. Dopo un'altra razione di botte sarebbero stati trasferiti alla caserma centrale di Latina. Quello che sarebbe avvenuto qui viene descritto in maniera dettagliata. «Cazzotti e calci — dice il padre nella sua denuncia —. Stefano è stato legato con una manetta alle inferriate e con un'altra alla branda e questo con l'aggiunta di altre sevizie: razione dei testicoli e manganelle per costringerlo a bere acqua salata e saponata. L'altro ragazzo Sergio sarebbe stato colpito con bastone in fronte. Dopo tre giorni di torture — prosegue la denuncia — Ser-

Ma la cartella clinica parla di trauma toracico con sospette fratture costali. Le fratture non sono state poi riscontrate all'esame radiografico e la diagnosi di trauma toracico da sola non dice molto, anche se è qualcosa di più di un malore. Nello scarso referto medico non c'è traccia delle ecchimosi che il signor Palombi giura di aver visto sul volto e sul corpo dei figli Sergio e Stefano quando li ha incontrati in carcere. La vicenda presenta dunque molti punti oscuri e ieri mattina si è aggiunto un nuovo episodio che conferma la necessità di un'indagine seria e approfondita. Ieri mattina il prof. Stefano Zazo si è recato al carcere di Latina per visitare, come perito nominato dalla famiglia Palombi i due fratelli. La sua nomina figura chiaramente nella denuncia presentata in Procura, ma alla direzione del carcere non risultava nulla e il prof. Zazo non ha potuto effettuare la perizia. «Non so se i miei figli sono colpevoli o innocenti — dice il signor Remo Palombi nella sua denuncia —. Chiedo l'applicazione della legge e che sia fatta giustizia». Una richiesta civilissima che attende una sacrosanta risposta dagli accertamenti della magistratura.

Ronaldo Pergolini

Netturbini in sciopero per la mancata nomina del presidente e del consiglio d'amministrazione dell'Amnu

Cassonetti stracolmi fino a lunedì

La protesta è di ventiquattro ore, ma visto che i dipendenti la domenica non lavorano, la raccolta riprenderà solo dopodomani. L'agitazione non è stata revocata dopo gli inviti del sindaco Signorello - I problemi dell'inquadramento e l'applicazione del contratto

Da ieri pomeriggio i netturbini sono in sciopero e ci resteranno fino a questa sera. E visto che i dipendenti della nettezza urbana la domenica non lavorano, i cassonetti rimarranno colmi di rifiuti fino a lunedì mattina. Nonostante i pressanti inviti indirizzati nella tarda serata di ieri dal sindaco Signorello alle organizzazioni sindacali perché revocassero l'agitazione, oggi e domani, dunque, saranno giorni «neri» per «planeta immondizia». Stanchi dei continui rinvii, i sindacati confederali hanno proclamato le 24 ore di lotta per protestare contro il ritardo del Comune nella nomina del consiglio d'amministrazione e del presidente dell'Amnu, l'azienda municipalizzata nata nel gennaio di questo anno e rimasta senza guida. «Ma l'iniziativa — dice Lazzaro Ronchi, della Cgil — è stata decisa per far rispettare anche gli impegni presi a proposito del contratto di lavoro, e che la mancata elezione del dirigente sta facendo saltare provocando effetti disastrosi sull'efficienza del servizio e sui lavoratori». Nell'elenco delle doglianze ci sono prima di tutto i problemi di inquadramento, da quando l'Amnu si è costituita c'è almeno una sessantina di persone che hanno cambiato le loro originarie mansioni, come gli autisti del Campidoglio che ora svolgono le stesse funzioni nell'azienda, gli operai addetti alla raccolta dei rifiuti spediti a coprire i «buchi» nel settore meccanico e via dicendo. Come se non bastasse, gli stipendi fissati dal vecchio contratto degli enti locali vengono erogati ai dipendenti dell'amministrazione, per quelli della municipalizzata no.

1.900 lavoratori che hanno raggiunto i 19 anni di anzianità ma di questo non si parla, come non si accenna neppure al previsto indennizzo per i dipendenti che «attaccano» all'alba, alle 4 e 30 e al riconoscimento retributivo dell'allungamento dell'orario passato dalle 36 ore alle 39 settimanali (innovazione, questa, scattata dal 15 luglio). Una protesta giusta e comprensibile che poteva essere evitata se la Dc non avesse messo ostacoli nel lavoro della giunta di sinistra e se l'attuale pentapartito non dimostrasse noncuranza per il problema. «Nonostante l'impegno del

sindaco Vetere — dice Enzo Proietti in una nota della segreteria della Federazione romana del Pci — la Democrazia cristiana e altre forze della passata maggioranza impedirono la nomina del consiglio d'amministrazione. Per di più l'Amnu fa parte di quel grosso contingente di aziende bloccate dalle lottizzazioni e dalla logica delle spartizioni dei posti di potere. Se poi si aggiunge la incapacità del pentapartito ad affrontare in questa fase di transizione i problemi del servizio, si comprende perché si è arrivati a tanto...». Nel documento oltre alla rapida costituzione del consiglio d'amministrazione del-



l'azienda si chiede l'arrivo di una fase nuova di raccolta differenziata dei rifiuti, l'apertura di una seconda discarica realmente pubblica e sotto il controllo pubblico e la ristrutturazione degli impianti di riciclaggio utilizzando i rifiuti solidi per fini energetici evitando così effetti negativi sull'ambiente. Intanto, forse, uno spiraglio si intravede sulla prossima riapertura dell'inceneritore di Rocca Cencia. «Bene, se lo rimettono in funzione significa che hanno sistemato tutte le cose che non andavano e che avevo indicato ai dirigenti della società nella mia diffida — ha commentato il pretore Amendola —. Se invece questo non è accaduto non sarà difficile accertarlo con un nuovo sopralluogo». Per la discarica di Malagrotta, dove è stato interrotto circa una settimana fa da un'ordinanza della giunta capitolina lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti tossici e nocivi, è stata convocata per martedì prossimo una riunione congiunta tra Comune, Provincia e Regione. Lo ha annunciato l'assessore regionale alla sanità Gigi che in questi giorni ha disposto una serie di accertamenti tecnici da cui è risultato un consistente inquinamento dei corsi d'acqua nella zona e di una falda idrica. Fonte sicura dell'alterazione dell'equilibrio ambientale sono risultati dagli studi alcuni collettori fognari che si riversano nel fosso di Santa Maria Nuova. Sono in corso anche indagini per stabilire in che misura le discariche attestate negli ultimi quindici anni possono aver contribuito alla grave situazione.

Antonio Cipriani

Valeria Parboni

Tivoli: brucia la discarica, rischio di nube tossica

Da nostro corrispondente
TIVOLI — Da due settimane i rifiuti accumulati all'interno dell'ex cartiera Sibilla a Pontelucano, continuano a bruciare. Nessuno sa se è per autocombustione o per la volontà di qualche addetto, ma dalla fine di settembre a tutt'oggi seguita a salire verso il cielo un fumo nero e maleodorante. Resti della lavorazione della carta, plastica e immondizia che ricoprono interamente un ettaro di terreno, per una profondità di due metri, sembrano cuocere lentamente e senza che nessuno riesca a fare qualcosa. Lo stesso sindaco di Tivoli ha dichiarato che fino a pochi giorni fa non sapeva neanche che in quella località esistesse una discarica, che non risulta assolutamente essere autorizzata dalla Regione. Gli unici tentativi fatti per frenare la lenta e inquinante combustione sono stati fatti dai vigili del fuoco che hanno scaricato nei serbatoi diverse autobotti di acqua sui rifiuti,

senza che ne sortisse alcun effetto. I cittadini della zona hanno chiesto al Comune l'immediata rimozione di tutta l'immondizia accumulata dai gestori della cartiera Sibilla sull'ettaro di terreno, ritenendo questa l'unica soluzione a quello che rappresenta un vero e proprio problema di vivibilità per la zona. Questa mattina la Lega Ambiente invierà una diffida alle autorità competenti, denunciando i danni all'ambiente, alla salute dei cittadini e al rischio di inquinamento delle falde idriche sottostanti, nonché delle stesse acque dell'Aniene, poco distanti. Nel documento, in base alle normative vigenti in materia di discariche abusive, vengono invitati gli enti preposti a prendere tempestive iniziative per far terminare la combustione dell'immondizia a Pontelucano. In mancanza di riscontri positivi in breve tempo, servirà la Legge regionale che prevede l'invio di una precisa denuncia alla magistratura.

Tra gli abitanti di Pontelucano cresce sempre maggiormente la paura che da questa montagna di rifiuti possa sprigionarsi una nube altamente tossica. La preoccupazione maggiore è rappresentata dalla combustione di ingenti quantità di plastica, che potrebbero formare la diossina. Per il momento le autorità sanitarie hanno escluso che possa esistere un simile pericolo. Comunque fino a ieri sera una cappa scura e maleodorante opprimeva la zona, rendendo l'aria irrespirabile. Tanti si sono rivolti alle Usl accusando bruciori alla gola e agli occhi, e in questi ultimi giorni si è persino parlato di una possibilità di evacuazione di Pontelucano. Sarebbe, nel caso, la seconda in poco tempo, dal momento che la zona fu evacuata nell'inverno del '84 dopo essere stata colpita da una violenta alluvione per lo straripamento dell'Aniene.

Antonio Cipriani

Alle 15.30 manifestazione organizzata dai coordinamenti dei Comitati

Il «popolo della pace» in marcia attraverso i Comuni dei Castelli

«Non spendiamo una lira in più per armi ed eserciti. È stato lo stogan dei giovani che hanno manifestato per la pace a Roma, in piazza Navona giovedì scorso, e sarà il senso della marcia che per oggi è stata organizzata dai Coordinamenti dei comitati per la pace tra alcuni Comuni dei Castelli. Due carovane di pulitori, auto e biciclette partiranno alle 15.30 da Frascati e da Velletri, per raggiungere villa Doria ad Albano. Qui parlerà un rappresentante dei lavoratori, Pietro Boscherini (alla manifestazione hanno aderito i consigli di fabbrica della Selente e della Elmer di Fomezia); parlerà anche uno studente a nome dei suoi colleghi che a Velletri e Albano hanno deciso di scendere in sciopero; interverrà anche un membro

della Comunità evangelica che ha aderito alla marcia; quindi Benny Nato dell'Africa nostra congresso e infine Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci. Il sostegno a questa marcia è stato dato anche dalle amministrazioni di Nemi, Lanuvio, Albano, Colonna, Monteporzio Catone; ma anche la Cgil, l'Uisp, l'Arcl, l'Anpi e infine la cooperativa «Progetto Castelli» hanno deciso di scendere in marcia. Come si vede, un ventaglio ampio di forze che rappresentano la parte più viva dei cittadini che vivono nei comuni dei Castelli, alle porte di Roma. La marcia di oggi pomeriggio sarà, in piccolo, un replay di quella di domenica scorsa che si è svolta fra Perugia e Assisi, organizzata dal Coordinamento dei

comitati per la pace. L'impegno dei giovani in questi anni è cresciuto, sull'onda delle grandi manifestazioni nazionali che si tennero a partire dall'ottobre del 1981, e una prova è la marcia di oggi. In questi giorni, in cui si è temuto un precipitare degli equilibri nel Mediterraneo, in seguito al sequestro della nave «Achille Lauro» e al dirottamento dell'aereo egiziano, ha ancora più valore la manifestazione che è stata organizzata nei comuni dei Castelli. È importante, infatti, che la gente comune, i lavoratori, le organizzazioni sindacali e anche le pubbliche amministrazioni facciano sentire la propria voce a chi guida le sorti del nostro Paese, per ribadire la volontà di pace e di disarmo di tutti i cittadini.



Pietro Folena segretario nazionale Fgci



Benny Nato rappresentante dell'African National Congress

Appuntamenti

BIBLIOTECA ANGELICA. Si comunica che dal 1 al 15 ottobre la biblioteca di Piazza S. Agostino resterà chiusa per lavori di revisione. L'ufficio prestito funzionerà dalle ore 9,30 alle 11,30 dal lunedì al venerdì.

CORSI DI ARCHEOLOGIA. Sono iniziati i corsi del gruppo archeologico romano. Sono aperti a tutti coloro che vogliono essere introdotti ai vari aspetti della ricerca archeologica o che desiderano approfondire la propria cognizione su argomenti specifici.

SEMINARIO FINANZIARIO. Si svolgerà il 16 e il 17 ottobre un seminario finanziario sul tema: «Il credito in agricoltura, per lo sviluppo e l'occupazione», organizzato dall'Associazione Regionale Cooperative Agricole del Lazio e dalla Confcooperative Regionali.

Mosire

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Moro 5). Quaranta bottoni, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; corazzi preparatori dell'alfresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13, 16-20; festivo 10-13.

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Aldo Moro 5). La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985. Palazzo del Rettorato ore 10-13 e 16-20. Festivo: 10-13. Fino al 31 ottobre.

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlino 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenere 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domi-

lare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacia di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aniene-Fiumicino 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Soccorso stradale. 24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735. Culla. È nato Marco Marranelli. È venuto al mondo il 10 ottobre scorso, a ore 10,30, in famiglia. È figlio di Massimo e Maria, il padre Massimo è un nonno. Il piccolo è nato a 3,5 kg e 48 cm. È stato battezzato con il nome di Marco. I genitori lo celebreranno il 15 ottobre.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59. 13.25 Prima visione 13.30 «Luisiana mia», telefilm; 14.40 Film «Girandola»; 16.30 Cartoni animati; 18 «Arriva la banda», cartoni; 19 «Sesto senso», telefilm; 19.55 Andiamo al cinema; 20 «Arriva la banda», cartoni; 20.25 Prima visione; 20.35 «Luisiana mia», telefilm; 21.05 Cronache del cinema; 21.10 Film «Il momento più bello»; 23 «Elly Queens», telefilm; 23.50 «Sesto senso», telefilm.

È il mio mestiere, telefilm; 17 «Lulu», cartoni; 17.30 Cartoni animati; 18 «Avventure in famiglia», telefilm; 18.30 «La signora torna a scuola», telefilm; 19 Uno sguardo al campionato, rubrica sportiva; 20 «Dr. Kildare», telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «La Landria» (1973. Regia: P.F. Campanelli, con L. Buzzanca, B. Buchet) (Avv.); 23 Rubrica; 23.30 «Dr. Kildare», telefilm; 24 Film ex vostra scelta. Telefono 3453290.

GBR canale 47

13 «Westgate», telefilm; 14 «Al 96», telefilm; 14.30 Rubrica; 15 «La grande vallata», telefilm; 16 Cartoni animati; 17.30 «Westgate», telefilm; 18.30 «Leonela», telefilm; 19.30 Servizi Speciali Gbr nella città; 20 La dottoressa Adele per aiutarvi; 21 Film «Le perle nere del Perù»; 22.30 Servizi Speciali Gbr nella città; 23 Film «L'avventuriero di Burma».

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Te e le stelle, l'oroscopo di Otelma; 9 Buongiorno Elefante. Idee del mattino per la tua giornata; 14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 16.30 Film; 18 Laser, rubrica; 20.25 Film «Il caso Trafford»; 22.15 Tu e le stelle; 22.20 Ok Motori, fatti, persone, personaggi del motorismo sportivo; 23 Lo spettacolo continuo, giochi, premi e promozioni commerciali.

T.R.E. canale 29-42

12 «Mama Linda», telefilm; 13 «Arrivano le spose», telefilm; 14 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 15 «Mama Linda», telefilm; 16 Cartoni animati; 17.30 Questo grande sport; 17 «La tata e il professore», telefilm; 18 «Gordiana», cartoni; 18.30 «Don Chuck», cartoni; 19 «Coccinella», cartoni; 19.30 Catch; 20.15 Incontri sul Vangelo; 20.20 Telefilm; 21.20 Film «Soli nell'infinito»; 23.30 Questo grande sport.

TELEROMA canale 56

7 «Brigera», cartoni; 7.30 «Gollina», cartoni; 7.55 «Bullwinckle Show», cartoni; 8.20 «Al 96», telefilm; 9.15 Film; 10.55 «All'ombra del grande cedro», sceneggiato; 12 Magnoterra prima rubrica; 12.30 Dimissioni lavoro; 13.05 «Brigera», cartoni; 13.30 «Gollina», cartoni; 14 «Andrea Celeste», telefilm; 14.55 «Kazinsky», telefilm con Ron Leibman; 16 «Brigera», cartoni; 16.25 «Gollina», cartoni; 17 «Bullwinckle Show», cartoni; 17.30 Capire per prevenire; 18.30 «All'ombra del grande cedro», sceneggiato; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.30 Film «L'ultimo giorno d'amore». (1977). Regia: E. Molinaro con A. Deion, M. Darc (Dramm.); 22.20 Telefilm; 22.50 Pane e pallone, rubrica; 23.30 Dossier di Teleroma; 0.30 Film «Gastone» (1960). Regia: M. Bonnard con A. Sordi, A.M. Ferrero, V. De Sica (Comm.).

Il partito

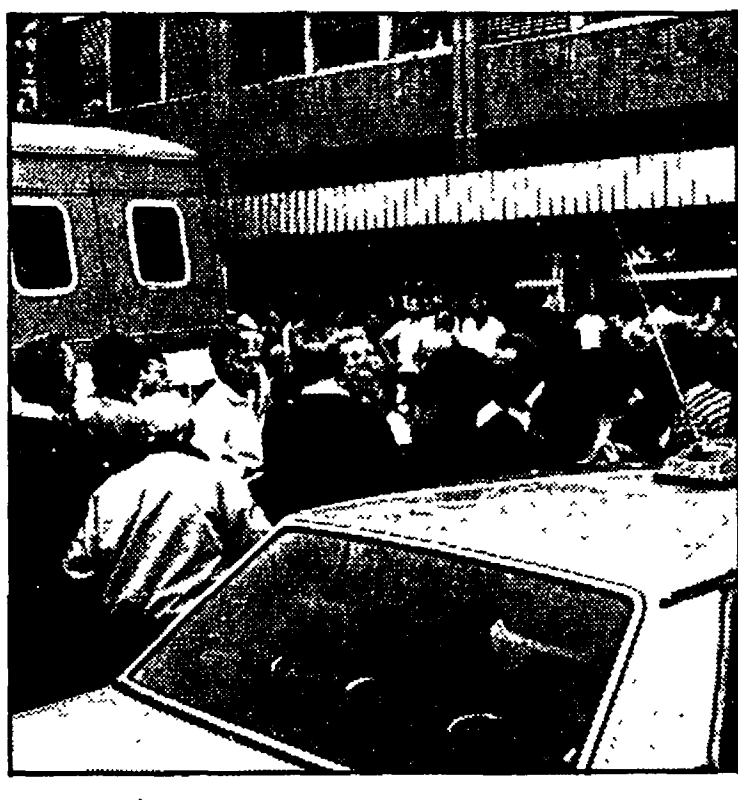
SEZIONE FEMMINILE, è convocata per lunedì 14 ottobre, alle ore 17 in Federazione la riunione della Sezione Femminile, intervenerà la compagna Vittoria Tola. ASSEMBLEE CASALPALOCCO, alle ore 17 assemblea sulla finanziaria con il compagno Antonio Falomo, DRAGONA, alle ore 17 assemblea sulla finanziaria con il compagno Umberto Carrà, CASSIA, alle ore 17 assemblea sulla ripresa dell'attività con il compagno Enzo Proietti; GENTOLETTA ACERI-CENTOCELLE ABETI, alle ore 17.30 a Centocelle Abeti assemblea sul problema degli sbatti con la compagna Anna Maria Cia, OSTIA NUOVA, alle ore 17 assemblea con la compagna Franca Frisco; SETTECAMINI, alle ore 16 assemblea sulla IACP con il compagno Ciccio; FESTA DELL'UNITÀ, inizia la festa di «Unità» a Gagnano, iniziative sul

tesseamento. TRULLO, con il compagno Claudio Catania; PORTUENSE PARROCCHETTA con la compagna Elena Unaki; MONTESPAACATO con il compagno Mauro Saracchia; ZONA OLTRE ANIENE, alle ore 17.30 con i compagni Pierluigi De Loro e Michele Crivta. FGGC: oggi ore 17 e domenica ore 9.30 a SUBAUGUSTA conferenza X Zona (Mastrobusti); oggi ore 16 e domenica ore 9.30 congresso di LANTINO METRUVIO (Ferrari). FGGC: è convocata per lunedì 14 alle 15.30 presso il C.R. FGGC la riunione dei responsabili delle leghe studentesche; partecipa il compagno Stefano Anastasia, vice resp. naz. della lega studenti FGGC. È convocata per martedì 15 alle 16 presso il C.R. la riunione degli universitari della Sapienza per discutere sulla legge finanziaria del Governo. Partecipa il compagno Nicola Zingaretti responsabile della Lega degli universitari della FGGC. Sono invitati tutti i compagni universitari delle federazioni del Lazio. TIVOLI: MONTEFATONDO alle 18 dibattito sul Pci; CASTELNUOVO festa di Unità alle 18.30 incontro con i compagni comunali, TIVOLI alle 17.30 assemblea amministrativa zona Sublacense (Ferrari). CASTELLE GENZANO ore 9.30 riunione dirigenti associazione di massa (Fortis-Cervi-Fredda); CARPINETO apre festa Unità. FROSINONE: ATINA alle 20.30 assemblea (N. Mammoni). RIETE: in fed alle 16.30 C.D. (Graldi); P. MOIANO alle 20 C.D. (Ibanchi); SELCI alle 20.30 assemblea legge finanziaria (Bocci).

Il 20 scadono i termini di pagamento

Caos all'Inps di via Amba Aradam Migliaia in coda per i contributi arretrati

Sono artigiani e commercianti - L'ente ha inviato agli evasori i solleciti solo pochi giorni fa - Disorganizzazione - Sportelli aperti fino alle 18,30 - Venti impiegati smaltiscono 500 pratiche al giorno - Lunedì incontro con i sindacati per discutere la situazione



Strada bloccata, code spaventose davanti ai cancelli, urla, proteste, interventi dei cellulari della polizia. Così si presentava via Amba Aradam ieri mattina a quanti hanno avuto la ventura di passarvi. Il caos, inevitabilmente si protrarrà anche nei prossimi giorni, fino al 20 ottobre. È questo il termine, infatti, stabilito dal decreto legge 356, per pagare gli arretrati dei contributi al personale. Le categorie interessate a questo pagamento sono gli artigiani e i commercianti, che dal 1981 al 1984 hanno evaso del tutto o solo in parte le leggi previdenziali.

Cna (Confederazione nazionale artigiani) per sapere come si sarebbero attrezzati. Ma la risposta che abbiamo ottenuto è stata deludente: hanno messo a disposizione del pubblico ventotto impiegati. All'inizio questi riuscivano a smaltire 200 pratiche al giorno, ora sono arrivati a 500. Questo è quanto si riesce a fare dalle 8,30 fino alle 18,30, quando gli sportelli chiudono. Normalmente «a mezza» è il termine per l'accesso al pubblico negli uffici. Ma vista l'emergenza, l'Inps con i suoi dipendenti ha serrato le fila.

anche i datori di lavori dei collaboratori domestici. A caos si aggiunge caos. «Gli impiegati dell'Inps che stanno svolgendo questo durissimo lavoro lunedì prossimo avranno un incontro con i sindacati per capire il motivo per cui l'ente è arrivato assolutamente impreparato alla riscossione degli arretrati contributivi», spiega Franco Minno, dell'Inps. Carenza organizzativa, con l'assurdo di accentrare tutto questo lavoro negli uffici di via Amba Aradam; insipienza; ma anche panico. Possono essere queste le cause per spiegare la situazione odierna. Il panico perché l'Inps, che è stato sottoposto a durissimo attacco nella scorsa estate, vuole rispondere tentando di recuperare tutta l'evasione; anche se non ha gli strumenti adeguati a farlo, mentre il termine del 20 ottobre non lo si vuole fare saltare, sempre più in fretta, si rischia di raddoppiare la mora per l'evasione, che è già stata sensibilmente aumentata.

Rossana Lampugnani

È la terza fase dell'inchiesta che ha portato in prigione 150 persone

Preso una banda di trafficanti Un nuovo colpo alla malavita

Sei persone raggiunte in carcere dall'ordine di cattura per droga - Otto arrestati e due latitanti - Tra gli arrestati due fratelli e un cognato di Speranza, il «pentito della mala»

Un nuovo colpo alla malavita organizzata e ai tentativi di infiltrazione di mafia e camorra nella capitale: sedici ordini di cattura emessi dai sostituti procuratori Agnelli, De Fichy e De Gasperis hanno messo fuori gioco un'organizzazione di trafficanti collegati direttamente con Sicilia e Campania. Otto persone sono state arrestate a Roma e a Livorno, sei hanno ricevuto in carcere il mandato di cattura e due sono ancora latitanti.

La banda era stata individuata da oltre un anno. Prima ancora delle rivelazioni di Speranza gli uomini del capitano Cataldi tenevano sotto controllo giorno e notte parte della banda di trafficanti. Per undici mesi, dal dicembre scorso fino a pochi giorni fa, il nuovo gruppo di trafficanti è stata presa a più riprese; mentre erano ancora in pieno svolgimento le indagini Pci arrestarono i capi dell'organizzazione e carabinieri-



Ludovico Speranza

Marcello Speranza

di Ostia nel maggio scorso misero le mani su quella che in un primo momento sembrò una piccola banda «familiare» e solo in seguito è risultata essere un'agenzia periferica dell'organizzazione. Giacinto Misuraca, insieme alla moglie Francesca Cordaro, alla figlia e a due suoi giovani amici Anito Pallante e Giovanni Bastianelli si occupavano di smistare e spacciare droga in buona parte del territorio di Ostia e del litorale. Quando vennero sorpresi nell'abitazione di Giacinto Misuraca fecero in tempo a disfarsi di una busta piena di cocaina almeno mezzo chilogrammo ma già allora i carabinieri si resero conto che il giro di droga gestito dalla famiglia

Proteste a Quarto Miglio, occupato il professionale di via degli Olmi

I topi per compagni di banco alle elementari di Casalbertone

I topi per compagni di banco. Da più di una settimana ottocento bambini della scuola elementare e materna «Randaccio» di Casalbertone fanno lezione e giocano in aule invase dai roditori. L'ufficio di igiene ha cercato di cacciarli mettendo bustine di veleno nella scuola ma il provvedimento ha avuto solo l'effetto di preoccupare i genitori dei piccoli, senza impensierire minimamente i topi. Ieri due funzionari sono tornati per un'ispezione ma non hanno accolto, almeno per ora, la richiesta di chiudere la scuola per la disinfestazione.

ra approvato la delibera che permette all'Ente comunale di consumo di attivare la mensa. Finora i bambini hanno tirato avanti con il panino preparato a casa; ma il medico scolastico ha ordinato alla direttrice di sospendere questa forma di refezione. Da lunedì i genitori dovranno prendere gli alunni alle 12,30, portarli a casa per il pranzo e ricompararli a scuola alle 14 per le lezioni pomeridiane; le elementari del 110° Circolo funzionano infatti a tempo pieno. «E chi lavora come fa? - protestano i genitori - Per di più hanno minacciato i bambini che se non pagavamo la retta entro il 29 settembre li avrebbero lasciati senza pranzo. Abbiamo pagato e ora ci tolgono anche la possibilità del tempo pieno. Sembra addirittura che da tre giorni siano arrivate a scuola pasta, carne e insalata per i pasti, senza delibera non potranno però essere utilizzati. «Quasi sicuramente andranno a male» - continuano i genitori. Allora per lunedì porteranno davanti ai cancelli cucina a gas e pentolini per preparare all'aperto il pranzo dei loro bambini.

Castelli: Santarelli sindaco a Marino, nomine in altri centri

Si va completando la lista dei sindaci dei Comuni della Zona dei Castelli romani. L'on. Giulio Santarelli è stato eletto sindaco a Marino; Romeo D'Alessio e Renzo Colazza, comunisti, sono stati confermati rispettivamente a Lanuvio e a Nemi. Riconferma anche Campiano per il socialista Gioiello Venditti. Enrico Fondi è stato invece eletto sindaco a Rocca di Papa. A Monteporzio Catone è stato eletto il socialista Romano Gentili. A Montecompatri il democristiano Francesco Patriarca. A Frascati il dc Pugliesi e a Rocca Priora Eugenio Tisbi.

Frascati, 17 sfrattati occupano il Comune

Sgobbiate da alcuni appartamenti dell'istituto autonomo case popolari, che avevano occupato abusivamente, diciassette persone (4 famiglie), non sapendo dove andare a dormire, hanno occupato ieri sera la sala del consiglio comunale di Frascati. La situazione di questi quattro famiglie si trascina da vari mesi e nonostante le promesse dell'ex sindaco, il socialista Tomei, si trovano ora senza una casa.

Viterbo, la Regione non rispetta gli accordi per le nomine Iacp

Un socialdemocratico ed un repubblicano rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Iacp di Viterbo. Resta escluso il rappresentante del Pci nonostante fosse il primo dei designati. Autrice di questa operazione la giunta regionale del Lazio «che - denunciano Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio, Oreste Massolo, consigliere segretario del consiglio e Mario Quattrucci, capogruppo del Pci - ha fatto una scelta ispirata solo alle logiche del pentapartito». «Quando - proseguono - è prassi consolidata che la giunta scegliendo all'interno di una lista di nomi indicata dal consiglio provinciale rispetti gli accordi a livello locale fra i gruppi politici presenti nel consiglio stesso».

Comunisti e verdi: «Decisioni più tempistiche in Campidoglio»

«È necessaria una migliore applicazione del regolamento per garantire il democratico svolgimento del dibattito in consiglio comunale e permettere tempistiche discussioni e decisioni». Su questa esigenza hanno convenuto i vicepresidenti del gruppo comunista in Campidoglio, Franca Frisco e Walter Tocci ed i rappresentanti comunali della lista Verde, Massimo Sciala e Rosa Filippini. L'incontro si è svolto nel quadro dei colloqui promossi dal gruppo consiliare del Pci.

L'Unione borgate a Pala: «Accelerare la sanatoria»

Devono essere accelerati i tempi per la sanatoria delle borgate. Lo ha ricordato l'Unione borgate all'assessore Antonio Pala, nel corso di un incontro svoltosi giovedì 11. Pala ha concordato con l'esigenza di avviare a rapida soluzione i problemi come l'assegnazione agli uffici tecnici degli incarichi per la redazione dei piani particolari regolati delle circa 80 borgate delle zone «B».

Logo of Cooperativa Florovivaistica del Lazio S.r.l. featuring a stylized plant and the text 'cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. 00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Rapesta, chiesto l'ergastolo per tre estremisti di destra

Il pubblico ministero Davide Iori ha chiesto ieri alla Corte d'assise di condannare all'ergastolo tre estremisti di destra ritenuti responsabili dell'uccisione dell'agente di polizia Giuseppe Rapesta, assassinato da un gruppo di neofascisti il 6 maggio di tre anni fa nella stazione di San Pietro, a Roma. Per il magistrato della pubblica accusa meritano il carcere a vita Sergio Biagini, Fausto Busato e Andrea Litta Modignani, che avrebbero materialmente partecipato al delitto. Condanne a pene minori sono state sollecitate per Nicola Aliotti, imputato di concorso morale nel delitto, e per il quale il pubblico ministero ha chiesto 21 anni di reclusione, per Marcello Poppoli, Giovanni Antonelli e Felice Resta ai quali le corti, secondo il dott. Iori, dovrebbero infliggere tre anni di carcere. Sei anni, la richiesta formulata per Roberto Nistri e Fabrizio Zani, due dirigenti di «Nax» («nuovi armati rivoluzionari»), accusati di ricettazione dell'arma usata per uccidere l'agente Rapesta. Il dott. Iori ha sollecitato poi la condanna a quattro anni di Angelo Bartocci e a due anni di Alessandro Montani.

La Fiom denuncia: «Alla Fiat di Cassino nessuna sicurezza»

Fiat di Cassino: la Fiom Cgil chiama l'azienda a render conto del gravissimo incidente che l'altro ieri ha gravemente ferito Mario Baldini, un operaio di 35 anni, al quale una pressa ha quasi amputato una mano. «Il grave infortunio - denuncia la Fiom - ripropone drammaticamente il problema delle condizioni di lavoro nello stabilimento. Il forte stress psicofisico cui sono sottoposti i lavoratori genera situazioni di potenziale pericolo al quale nessun sistema di sicurezza, neanche il più efficiente, può porre un efficace rimedio. Il decadimento della democrazia e della partecipazione in fabbrica, dovuto alla mancanza di costruttivi rapporti tra azienda e sindacato, impedisce che molti problemi vengano risolti. E tra questi ci sono quelli connessi alla sicurezza». In seguito al gravissimo episodio dell'altro giorno i metalmeccanici della Cgil si faranno promotori di tutte le iniziative affinché riprenda con maggiore efficacia il confronto tra azienda e consiglio di fabbrica. La Fiom chiede innanzitutto alla Fiat un puntuale resoconto sulla dinamica del gravissimo incidente, di cui è rimasto vittima Mario Baldini.

I venditori ambulanti presentano al Comune un ventaglio di proposte

«Nuovi camion-bar in stile con la cornice antica»

Indicate varie soluzioni anche per l'abusivismo e per i mercati di Porta Portese e via Ostiense
«Le nuove strutture devono essere all'aperto»

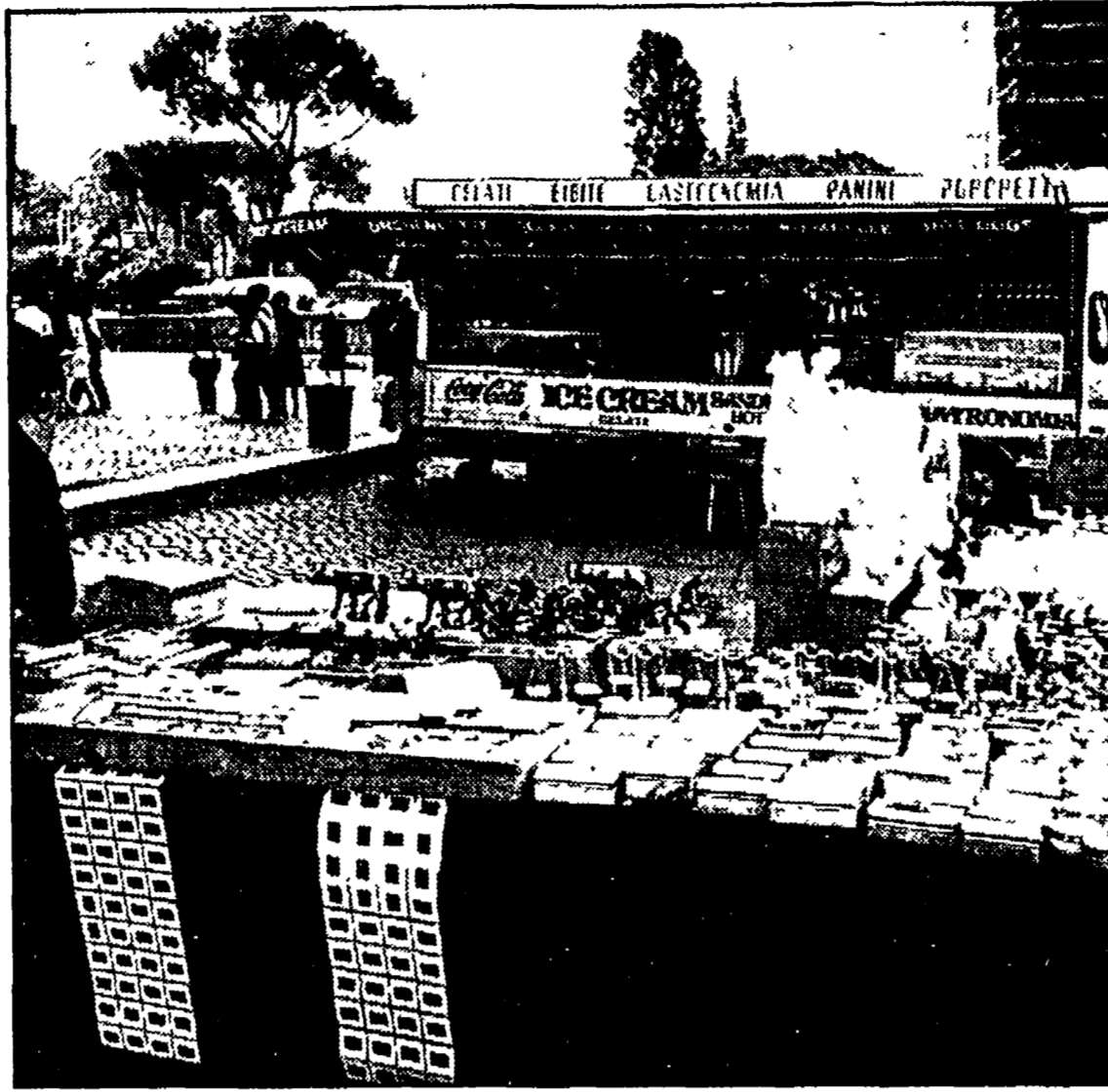
Abusivismo, piano mercati, camion-bar, soluzioni per Porta Portese e Piazza Vittorio. Ma anche regole chiare per i venditori dei coccomeri a taglio, per i produttori di frutta e verdura, gelati e bibbitari. L'Associazione nazionale dei venditori ambulanti ha raccolto tutte le proposte e tutte le richieste del popolo dei commercianti di piazza romana ieri mattina il presidente dell'Anva, aderente alla Confesercenti, ha presentato un promemoria all'assessore al commercio del Comune, Sandro Natalini, e ai rappresentanti dei partiti del consiglio comunale. Ora si aspettano le risposte della giunta capitolina. «Per lo meno il rinnovo della Commissione per la disciplina del commercio ambulante scaduta ormai da tre anni» hanno chiesto i rappresentanti dell'associazione.

campionato degli abusivi è molto vasto: c'è il venditori dei coccomeri a taglio, che ottiene un permesso stagionale per questa attività, ma poi si mette a commerciare ogni tipo di frutta, dalla mattina fino a notte fonda; i falsi produttori di ortaggi che vendono di tutto, anche merce estera; gli ambulanti che piazzano strutture fisse lungo le consoli senza nessuna autorizzazione.

Per battere l'abusivismo l'Anva propone controlli più rigidi, revoca dei permessi nei casi di mancato rispetto delle regole, esposizione al pubblico dei certificati di produzione, rispetto degli orari di apertura e chiusura e dei riposi settimanali.

PIANO MERCATI E STRUTTURE ANNO- NARIE — Le strutture pubbliche esistenti decisamente non vanno. Il Mercato dei fiori è piccolo, privo di parcheggi e servizi; il Centro carni sta in una costruzione nuova e moderna ma troppo costosa; il Mercato Ittico funziona in una parte del mercato ortofruttile di via Ostiense, destinato 70 anni fa a deposito dei coccomeri; il Mercato ortofruttile è stato costruito nel 1922 per una città di 500.000 abitanti; oggi il traffico è sei volte tanto, ogni giorno caricano e scaricano 800 autocarri. «È imprescindibile una nuova collocazione dei mercati generali — chiedono gli ambulanti della Confesercenti — devono essere sistemati in un'area unica, grande quanto necessario e vicina ai nodi di scambio stradali e ferroviari».

Con la giunta di sinistra era stato avviato un piano per la realizzazione di 32 platee (piattaforme attrezzate per il banco vendita) e l'apertura di 2.000 punti vendita nelle nuove zone d'espansione della città. I nuovi mer-



cati devono essere a cielo aperto («sono più igienici»), con una superficie per banco di almeno 20 metri quadri, con strutture in cemento, magari però non fisse al suolo. Per Piazza Vittorio l'Anva è disponibile ad esaminare le diverse proposte per trovare una soluzione.

AMBIULANTI E CENTRO STORICO — La polemica sui maxi-camionbar piazzati a pochi metri dal Colosseo e nelle piazze storiche del centro è divampata per tutta l'estate. «Perché non affidiamo all'università uno studio per la costruzione di una struttura di vendita nel centro storico?», propone il documento. Per ora i camion-bar potrebbero adottare un «look» più dimesso: dimensioni più piccole, scritte e drappaggi meno vistosi, maggiore distanza dai monumenti.

NEI MERCATI DI PORTA PORTESE — L'idea del Comune di spostare nell'area gotale del Tevere, agli ambulanti non va. «Lo spazio

è insufficiente — dicono — i parcheggi non basterebbero. E poi non sono da sottovalutare le condizioni ambientali (umidità d'inverno) e i possibili allagamenti. Prima di pensare al trasferimento cerchiamo soluzioni diverse, come l'istituzione di un secondo mercato domenicale, da tenersi in un'altra zona della città. «Se proprio si deve spostare — conclude l'Anva — allora discutiamo in base ad altre proposte come il Lungotevere Testaccio e Osteria del Curato».

PIANO COMMERCIALE — La sua approvazione è sicuramente un fatto positivo. Gli ambulanti chiedono che per la sua applicazione venga istituito un Ufficio Piano presso l'assessorato. Circostrizioni e organizzazioni sindacali non devono essere tagliate fuori dalle decisioni. «Così si evitano anche atti come il rilascio di 708 autorizzazioni che creano solo nuovi disoccupati».

l. fo.

Una rassegna per due mesi

Pasolini: una vita di cinema, teatro e poesia

Dal 15 ottobre - Organizzata dal «Fondo Ppp» - Si inizia con una mostra



A Pier Paolo Pasolini, alla sua attività di poeta, di cineasta, di drammaturgo, sono dedicati due mesi di proiezioni, mostre, film, spettacoli teatrali e musicali. Dal 15 ottobre al 15 dicembre Roma vivrà, in diversi punti, frammenti diversi dell'opera dell'artista, una sorta di puzzle spettacolare che risulterà alla fine una testimonianza completa dell'opera e della figura di Pasolini. Il ciclo di manifestazioni, dal titolo «Pier Paolo Pasolini: una vita futura», è organizzato dall'associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini», di cui Alberto Moravia è presidente e Laura Betti direttore, e si svolge con la partecipazione del Comune di Roma assessorato alla Cultura, il patrocinio del ministero del Turismo e dello Spettacolo e il contributo della Regione Lazio assessorato alla Cultura.

L'inaugurazione ufficiale avverrà il 15 ottobre, alle ore 20, ai Mercati Traianei con una mostra intitolata «La forma dello sguardo: una raccolta ricchissima di materiali che illustrano l'opera figurativa di Pasolini, attraverso suoi disegni, costumi del film più

personale del pittore al poeta. Al teatro Trionfo il 29 ottobre va in scena «Orestide» di Eschilo nella versione di Pasolini, come appunto in forma di spettacolo recitato dal giovane regista Riccardo Vannucchi; la traduzione è quella che Pasolini preparò per Vittorio Gassman nel '60. I giorni 2 e 3 novembre restano «muti», le manifestazioni vengono cioè sospese, nell'anniversario della sua morte, come per favorire un momento di riflessione e raccoglimento, per poi «riesplorare» nella forma spettacolare che forse Pasolini amava più di tutte, il calcio: una partita di pallone allo stadio Flaminio, tra vecchie glorie, cantanti e attori. Tre giornate di seminari (13, 14 e 15 novembre) si terranno nell'aula magna dell'università degli studi di Roma, «La Sapienza», mentre una giornata esemplare sarà quella del 16 quando, nella sede della biblioteca comunale di Tiburtino III, a via Mozza, sarà svoltata una maratona nel mondo dei primi affetti di Pasolini: le periferie urbane, i ragazzi di vita. Ospiti di questa giornata, Ornella Vanoni e Francesco De Gregori.

Il teatro Valle ospita una lettura teatrale dei testi pasoliniani attraverso due sezioni, curate da Enzo Siciliano, Franco Quadri e Francesca Santivale: la prima prevede tre serate (19, 20, 21 novembre) in cui verrà ricostruita la vita di Pasolini, dalla giovinezza in Friuli alla maturità a Roma. Nella seconda sezione (dal 22 al 24 novembre) sarà presentato «Bestia da stile», un testo messo in scena fino ad oggi, per la regia di Cherif.

Il cinema viene ricordato con una lunga rassegna in Festival Palace dal 22 novembre al 15 dicembre, organizzata per le scuole (le proiezioni sono previste la mattina per le ore 10 e sono presentate da un esperto). Fino alla fine della manifestazione sono previsti, inoltre, incontri musicali (teatro Olimpia 21-24 novembre), altri spettacoli teatrali, tra cui «Orgia» dal 10 al 15 dicembre all'Argentina.

Antonella Marrone



Anna Morelli

Proposta di legge comunista alla Regione per salvare concretamente la terrazza panoramica su San Pietro

Parco Piccolomini? Un «monumento naturale»

Uno strumento legislativo già adottato per Campo Soriano - Intanto i lavori della Consea che sta costruendo sull'area un albergo di 60 mila metri cubi continuano - Il Pci disponibile anche all'applicazione della legge Galasso, ma l'assessore Pulci non sembra decidersi

Tutti vogliono salvare Parco Piccolomini dall'ondata di cemento che si sta abbattendo su di esso, ma nessuno si muove. Dopo l'exploit, più che altro propagandistico, del sindaco Signorelli, i lavori della Consea per costruire un maxi-albergo sulla «terrazza», che affaccia sul Cupolone continuano indisturbati. E anche l'assessore regionale Pulci, che pur aveva espresso molti buoni propositi, sembra in surplace.

I comunisti, che da anni denunciano lo scempio del Parco (fu il sindaco Argan, nel '78, a bloccare i lavori e a costringere il ministero dei Beni culturali ad apporvi i suoi vincoli), ieri hanno presentato una specifica proposta di legge al consiglio regionale, firmata dai consiglieri Anna Rosa Cavallone e Mario Quattrucci, che, se approvata in tempi brevi, consentirebbe il superamento di tutti i problemi che sempre più minacciano un'area ineguagliabile e inestimabile, che la città perderebbe per sempre.

La proposta di legge dichiara Parco Piccolomini «monumento naturale», da acquisire a bene pubblico e prevede un eventuale equo indennizzo, nel caso in cui risultino opere edilizie, le quali il sindaco Argan, nel '78, a bloccare i lavori e a costringere il ministero dei Beni culturali ad apporvi i suoi vincoli), ieri hanno presentato una specifica proposta di legge al consiglio regionale, firmata dai consiglieri Anna Rosa Cavallone e Mario Quattrucci, che, se approvata in tempi brevi, consentirebbe il superamento di tutti i problemi che sempre più minacciano un'area ineguagliabile e inestimabile, che la città perderebbe per sempre.

«Monumento naturale». Campo Soriano (a norma dell'art. 5 della legge 46 del '77) garantisce in tal modo la conservazione e l'integrità. I 60.000 metri cubi di albergo della Consea (società del gruppo Iri) e la «variante» proposta dal Viminale che vorrebbe costruirvi la scuola superiore per l'amministrazione del ministero dell'Interno, non vanno certo in questa giunta regionale, sentita la competente Commissione consiliare permanente determina — su richiesta delle ditte interessate e previo parere del Comitato tecnico consultivo regionale — un equo indennizzo per compensare, tra l'altro, nei limiti del danno emergente i sacrifici imposti. Agli art. 5 e 6

infine si prevede che il Comune di Roma proceda all'acquisizione, con l'espropriazione per causa di pubblica utilità, degli immobili compresi nel perimetro del territorio stesso nei cui limiti si trova l'area. La Regione, per l'anno 1985, si impegnerà per 200 milioni, di cui 100 per corresponsione di indennizzo e 100 per indennità di esproprio.

Il gruppo comunista, comunque, si dichiara disponibile anche ad altre iniziative regionali, quali per esempio quella prevista dalla «legge Galasso» e ventilata appunto dall'assessore Pulci. E che dice questa legge, finalmente varata nell'agosto scorso? Che possono essere sottoposti a vincolo ville, parchi e

didoveinquando

Dal clavicembalo di Fausto Razzi al Seicento di preziose chitarre

C'è stato Luigi Nono a Santa Cecilia (vedremo domani le sue «Invenzioni») e c'è stato, al Foro Italoico, presentato dall'Istituto della Voce, Fausto Razzi geniale reinventore della musica antica. I due concerti hanno nella urgenza della voce taluni punti in comune. Le voci nuovissime di Luigi Nono, intense e limpide, assomigliano a quelle riproposte da Fausto Razzi. Diremmo che mentre la vocalità di Nono sa d'antico, l'antico «scavato» da Razzi prefigura il clima del nuovo. Nono «macina» la parola nell'impasto sonoro, mentre nella musica che Fausto Razzi ripropone (pagine di Emilio De' Cavalieri, Marco Da Gagliano, Claudio Monteverdi) la parola, non trascende ma chiarissima pur nelle sue scorbite melodiche, si accosta al «virtuosismo» delle esperienze più nuove. E che Fausto Razzi, dando all'antico il senso d'una pienezza e raffinatezza di suono (laddove agli antichi si suole spesso appioppare una specie di arretratezza nei nostri confronti), supera, non di slancio, ma con sospettata consapevolezza storica e filologica, tutte le convenzioni e i manierismi arcaizzanti. La «sua» musica antica è, in realtà, una musica attuale, viva, palpitante come non

mai. Non per nulla, d'altra parte, Fausto Razzi è anche un compositore del nostro tempo. Quando siede al clavicembalo e intorno fa vibrare le voci, par di assistere all'affascinante costruzione di blocchi sonori, carichi ancora di energia. È successo l'altra sera al Foro Italoico e, con Razzi, hanno dato una mano al Seicento le voci splendide di Patrizia Bovi, Valeria Venza e Ugo Trama, applauditissimi.

Il suono del clavicembalo ci riporta quello della chitarra cui l'Associazione Musicale Romana dedica, da stasera fino al 19, una quotidiana rassegna. I concerti si svolgono nel Palazzo della Cancelleria (ore 21) e si inaugurano con il «Duo» Alirio e Seno Diaz, discendenti di Segovia. Suonano stasera pagine di Scarlatti, Maresca, Carulli e altri.

Domani è la volta di Stefano Cardì, brillantissimo interprete scarlattiano e paganianiano. Lunedì la chitarra cede il posto ad antichi strumenti indiani: quelli del Trio di Nikhil Ghosh che, con Nayan e Dhruva Ghosh, si esibirà in virtuosistiche improvvisazioni. Martedì la chitarra torna in gioco con Leonardo De Angelis il quale fa segnare al repertorio classico, pagine

nuove di Cordero («Metamorfosi da Kafka») e di Brower («El Decameron Negro»). Il chitarrista inglese Harvey Hope si esibirà mercoledi, sfoggiando tre preziosi strumenti del Seicento. Non mancherà la chitarra ispirata al flamenco, e Bruno Battistini D'Amario concluderà la rassegna con musiche di Bach, Giuliani, Ponce, Albéniz e Dumbay. Per altre notizie si può fare questo numero: 6568441, ma diciamo fin d'ora che il biglietto d'ingresso costa diecimila lire.

e. v.



Fausto Razzi



Nikhil Ghosh, virtuoso di musica indiana

Monterotondo: festa grande con Fiorenzo Fiorentini

Fiorenzo Fiorentini, il popolare attore impegnato attualmente sul set del film «La storia» per la regia di Comencini, sarà questa sera alle ore 21 alla Festa dell'Unità di Monterotondo con il suo spettacolo «S.P.Q.R.». Se Parlasce Questa Roma... che grande successo ha avuto in estate al Giardino degli Aranci. Con Fiorentini sono anche i fedelissimi Teresa Gatta e Paolo Gatti.

Tre uomini in gabbia, ovvero quando Pinter preferiva i nani

I NANI di Harold Pinter, regia di Marco Lucchesi, scene e costumi di Carlo Fonti. Interpreti: Maurizio Fardo, Berto Gavioli e Nicola Pistoria. Teatro Due.

Tre uomini «auto-segregati» in spazi chiusi. Tre uomini vincolati da dialoghi continuamente interrotti. Tre uomini che, spinti da tali difficili condizioni di vita, finiscono per scegliere strade

lontanissime fra loro, dalla pazzia all'esaltazione dell'ipocrisia. Insomma, in questo testo giovanile di Pinter si ritrovano tutti i motivi della sua maturità drammaturgica. E vi si ritrovano — come dire? — intatti, cioè perfettamente riconoscibili, almeno nella loro capacità di sezionare le paure e le false sicurezze degli esseri umani del nostro tempo. E come sempre è lo spazio moderno a

scatenare la rissa psicologica fra gli uomini. E alla fine i tre in questione si troveranno in conflitto cronico fra loro, uno adagiato sulla propria follia condivisa da un gruppo di nani immaginari, gli altri due divisi da ambizioni sbagliate e dalla conseguente necessità di scaricare sull'altro le proprie frustrazioni.

Un classico testo di Pinter, dunque, che però si sviluppa in un groviglio narrativo pieno di ostacoli; difficile, quasi impossibile da mettere in scena. E se bene ha fatto il Teatro Due a riprodurre un lavoro, datato 1969, certamente nel conto dell'operazione bisogna tener presente dell'ardore con il quale tutti qui hanno affrontato quegli ostacoli di fronte ai quali, talvolta, sono caduti. Il guaio è infatti, che questo NANI (rappresentato per la prima volta alla radio) proprio puntando molto sull'influenza delle stanze-carcere all'interno delle quali si svolge la vicenda, non si adatta facilmente alla scena. Quasi si direbbe che rifiuta aprioristicamente la possibilità di una qualunque ambientazione teatrale. L'assenza di un'azione vera e propria (più che altro, come s'è detto, si tratta di un assemblaggio dialoghi continuamente interrotti), inoltre, impone vincoli assai pericolosi alla regia, costretta a muovere le pedine con estrema accortezza e a concentrare la propria attenzione ai primi piani e ai totali di luce.



Una scena di «I nani» di Harold Pinter per la regia di Marco Lucchesi

Eppure svelare qualche nuovo angolo della grande teatralità pinteriana rappresenta un merito. Contribuisce, in fondo, a riconoscere nella drammaticità di un mondo sempre pronto a crollare lo squilibrio della nostra esistenza abituata com'è, ormai, a vedere nemici dappertutto e a temere trappole un po' ovunque. Ed è interessante che proprio da quei nomi della fantasia, da quella assoluta dimensione irreali venga alla fine un filo di speranza sia stata negata. In seguito, dal Pinter maturo, in fondo, è un altro discorso.

Ancora tensioni e misteri

to. Ma ai giudici non sarebbe parso sufficiente. Così, alla fine, la testimonianza fondamentale sarebbe stata fornita dal comandante del 737 e anche dal diplomatico cairota.

Forti di queste assicurazioni i magistrati hanno dichiarato in stato di fermo giudiziario i quattro terroristi e concesso quindi all'aereo di ripartire. Era quanto da Roma si attendeva, ormai da ore. Così c'è stato il via libera e dalla torre di controllo i militari hanno concesso all'aereo di alzarsi in volo scortato anche stavolta da due caccia militari. In meno di un'ora la formazione ha attraversato il Ciampino mentre a Sigonella ritornava la calma e i direttori, a bordo di un furgone blindato venivano trasferiti a Siracusa. Ma erano state fin quel momento quasi 24 ore di viva tensione, dalle 0,40 di venerdì.

Per quasi 20 ore è stato fermo il Ciampino, oltre mezzo chilometro, circondato da elicotteri, automezzi militari italiani. Tutto intorno, per i campi, uomini in tuta mimetica lo strin-

gono quasi d'assedio. Pronti ad intervenire anche i tiratori scelti. Si levano, di tanto in tanto, i colpi dei fucili e dei ricognitori. Quando cala la sera il grande Boeing 737 dell'Egypt Air della compagnia di bandiera egiziana, parcheggiato sulla banchina, tra la pista di rullaggio e la pista per il decollo, viene illuminato da due foteolettriche e, a intermittenza, dai lampeggianti delle jeep dei carabinieri e delle auto civili di servizio. A volte vengono accese anche le luci della pista per pochi minuti. Poi di nuovo il buio e la sagoma dell'aereo si staglia nella campagna notturna, appena illuminata dal sole.

Per osservare la scena bisogna arrampicarsi, su una ripida scala in ferro, in cima a tre grandi silos della Cantina sociale La Sigonella, che è diventato il quartier generale dei giornalisti. Nella base, ovviamente, non si può essere. Poi il blocco dei carabinieri, irremovibili sergenti americani respingono i tentativi dei cronisti. Ma da una finestra della torre da venti ore e passa. C'è un motivo: il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa,

Roberto Pennisi, ne ha vietato tassativamente la partenza. E solo nel tardo pomeriggio, anche di rimbalzo da Roma, al è capitato il perché. Il magistrato vuole accertare con esattezza l'identità dei quattro responsabili del dirottamento della «Achille Lauro». E lì ha sottoposto ad un lungo interrogatorio, che è cominciato a quanto più attorno alle 3 del pomeriggio di ieri. Non è stata un'operazione facile. I quattro hanno dato le loro generalità (Allah Abdul Ahsan, 19 anni; Majed Joussef Af Mokly, 33 anni; Abdul Aziz Ibrahim, 20 anni; e Hammed Al Abdulla, 23 anni) ma a quanto pare l'autodenuncia non è apparsa veritiera al magistrato il quale ha deciso di chiedere ad Abdul Abbas, consigliere politico di Arafat, presente sull'aereo, di prestarsi come testimone. C'è stata un'impressione prolungata. Ora ed è una situazione di stallo, in un'atmosfera di voci, allarmi e smentite. Il magistrato vuole la verità, mentre da Roma si preferirebbe lasciare andar via l'aereo. Anche perché se l'aereo

non lascia la pista di Sigonella per tornare al Cairo, dal volo di Porto Said non viene dato il permesso, alle «Achille Lauro» di ripartire. E proprio dei passeggeri della «Lauro» erano atesi ieri sera per un confronto con i direttori ai quali, diceva, il magistrato aveva notificato il fermo di polizia.

Tutto, qui a Sigonella, rimbalza da lontano.

Ma dall'altro lato il spettacolo è in diretta. Però si può solo intuire ciò che accade qui, accanto all'aereo mentre tra Roma e le altre capitali del mondo si svolge una frenetica iniziativa diplomatica. Il ministro di Stato per gli Affari Interni, Achille Lauro, 17 tra i membri dell'equipaggio e agenti dei servizi segreti di Mubarak, un diplomatico egiziano e appunto Achille Lauro, il capo dell'Olp.

I quattro direttori sarebbero stati prelevati dai carabinieri e condotti in una palazzina della base Nato, sorvegliati da altri passeggeri, compreso Abbas, sono rimasti invece a bordo, in attesa dell'esito delle trattative in corso altrove e lontano da qui. Il rifiuto

Partirà dunque l'aereo? Quando sono le otto di sera non c'è avvisaglia. Ma chi ripeterà l'indietro? E quando? Forse nella notte? E poi lo stesso capo del Fronte della liberazione della Palestina, Abdul Abbas, cosa deciderà di fare? Egli, si è saputo, è rifiutato di scendere per consegnarsi alle autorità militari italiane.

A Sigonella, e questo si sa per certo, alle 0,40 di notte — l'ora esatta dell'atterraggio — a bordo dell'aereo egiziano dirottato dai quattro caccia F-14 della base Nato, si trovavano 23 persone, 14 di loro erano i quattro terroristi dirottatori della «Achille Lauro», 17 tra i membri dell'equipaggio e agenti dei servizi segreti di Mubarak, un diplomatico egiziano e appunto Achille Lauro, il capo dell'Olp.

I quattro direttori sarebbero stati prelevati dai carabinieri e condotti in una palazzina della base Nato, sorvegliati da altri passeggeri, compreso Abbas, sono rimasti invece a bordo, in attesa dell'esito delle trattative in corso altrove e lontano da qui. Il rifiuto

di Abbas a scendere dall'aereo sarebbe stato poi confermato, ieri nel pomeriggio, da una nota di agenzia del Kuwait, e poi indirettamente dallo stesso Craxi a Roma.

Attorno alla 18 era circolata la voce che un ministro italiano sarebbe stato inviato a Sigonella dal governo. Era il momento di sbloccare la situazione? Era una richiesta del capo dell'Olp? Una garanzia per i passeggeri? Altri contatti telefonici, non autorizzato affatto a sancire la fine del blocco dell'aereo.

Interpellato dai giornalisti la voce che un ministro italiano sarebbe stato inviato a Sigonella dal governo, era il momento di sbloccare la situazione? Era una richiesta del capo dell'Olp? Una garanzia per i passeggeri? Altri contatti telefonici, non autorizzato affatto a sancire la fine del blocco dell'aereo.

Interpellato dai giornalisti la voce che un ministro italiano sarebbe stato inviato a Sigonella dal governo, era il momento di sbloccare la situazione? Era una richiesta del capo dell'Olp? Una garanzia per i passeggeri? Altri contatti telefonici, non autorizzato affatto a sancire la fine del blocco dell'aereo.

Il settore cosiddetto italiano della base, dove aveva atterrato l'aereo, è praticamente circondato dall'altro settore, più grande, che è di competenza americana. L'aeroporto infatti è una base della Usa Navy e copre un'ampia area a cavallo tra le province di Catania e di Siracusa, una parte anzi ricade nel territorio del comune di Lentini ed è per questo ragione che ieri è intervenuto per controllare l'interrogatorio un magistrato della Procura di Siracusa.

Ma cosa era accaduto nei cieli del Mediterraneo l'altra notte a poche miglia dalle coste siciliane? Si può tentare una ricostruzione del colpo americano (una missione di successo), l'avvicina definita il portavoce di Reagan, Larry Speakes) cominciando, appunto, dalla mezzanotte quando Reagan chiese per telefono a Craxi il permesso di atterraggio per i suoi quattro caccia F-14 levatisi dalla base di Saratoga e intercettatori del l'aereo egiziano. Sono stati minuti di tensione, trascorsi velocemente. L'aereo si era visto quando il permesso di atterraggio a Tunisi e così il presidente italiano Craxi dava il permesso mentre Spadolini ordinava ai militari di stanza a Sigonella di predisporre in pochi minuti tutto quanto fosse necessario.

Così, mentre il Boeing si abbassava, con il carburante agli sgoccioli, verso la pista di Catania ad attenderlo si portavano il comandante italiano di Sigonella con i suoi uomini, con le precise disposizioni impartite dallo stesso ministro Spadolini. Le operazioni di sbarco sono state condotte ad opera dei carabinieri ma sotto la vigilanza della base Nato.

La missione americana centrata e diretta — come nella nota dichiarata dal segretario statunitense alla Difesa Caspar Weinberger — esattamente alle persone che hanno dirottato l'aereo egiziano, si poteva dire conclusa. Ma con il piccolo, e non irrilevante particolare, della presenza a bordo degli esecutori palestinesi. Che fare, infatti? Trattenere pure loro a bordo, come di fatto si è poi fatto? Oppure rilasciarli? E su questo punto che tutto si è sbloccato con l'intervento del magistrato.

rappresaglie, di vendette, di punizioni contro i responsabili, senza mai riuscire a far seguire gli atti alle parole.

Questa volta gli assassini sono stati agguantati e Reagan celebra l'intercettazione dell'aereo egiziano come una vittoria contro il terrorismo e riceve applausi da sostenitori e da oppositori della sua linea dando ai suoi concittadini il segnale che l'America non può essere considerata un gigante piagnucoloso, il termine sprezzante che il candidato Ronald Reagan usò per deplorare l'impotenza del presidente Carter contro il terrorismo.

L'operazione eseguita, su ordine del presidente, dai caccia supersonici F-14 partiti dalla portaerei «Saratoga» è dunque, innanzitutto, una grande operazione di polizia. Il suo fine è di dimostrare la forza di un'America che non può essere impunitamente sfidata e che non è più velle e avvenute anche negli anni del reaganismo. Questa falla era pericolosa perché il successo di Reagan contro Car-

ter derivava in gran parte dalla sensazione che il presidente democratico avesse passivamente subito il declino della forza americana nel mondo avvenendo un popolo orgoglioso della propria economia, della propria cultura, dei propri valori.

Reagan in persona ha voluto esporsi, complicato e giubilante, alle domande dei giornalisti in una conferenza stampa straordinaria. Interrogativo sulla illiberalità, alla luce del diritto internazionale, dell'intercettazione dell'aereo egiziano che trasportava i quattro pirati, non sono stati avanzati e, comunque, il presidente li ha preventivamente liquidati affermando che la giustizia è stata ben servita. Reagan ha tenuto a sottolineare che l'operazione di polizia è stata condotta in cooperazione da parte dell'Egitto, in tutta segretezza per evitare rischi. La frizione aperta con l'Egitto non poteva essere sostenuta, ma una di lui Weinberger ha voluto circoscrivere nei termini di un «accordo» nella condotta da tenere nei confronti dei seque-

stratori, cioè nei limiti di «un incidente circoscritto» che non altera i rapporti di amicizia e di collaborazione tra Washington e il Cairo. Nessun dissenso, invece, con il governo italiano, anche grazie alle conversazioni telefoniche dirette che Reagan ha avuto con Craxi nella serata di giovedì. Gli Stati Uniti accettano che il processo di sequestro sia celebrato in Italia, per lo meno per il reato di sequestro, ma puntano ad ottenere l'estradizione dei quattro per processi per l'assassinio del vecchio turista americano, per piacere un'opinione pubblica che reclama la pena capitale per gli uccisori di Leon Klinghoffer. Quando ci si è accorti che la sentenza di morte non si applica la pena di morte non è ammessa dalla legge italiana, Robert McFarlane, consigliere di Reagan, ha detto che l'estradizione sarà chiesta

per il reato di «presa di ostaggio» che comporta l'ergastolo.

Il presidente è stato quanto meno reticente sui particolari e sul retroscena del dirottamento, trincerandosi dietro la giustificazione di non voler fornire informazioni utilizzabili da altri terroristi. Ma si è avuta la netta impressione che il riserbo presidenziale, nascondendo aspetti imbarazzanti per gli Stati Uniti, per l'Egitto e anche per gli altri protagonisti di questa vicenda, tra cui l'Italia e la stessa Olp. Quando Reagan parlava era da perseguitare nelle etichette il «New York Times», con una corrispondenza clamorosa da Roma. Visti leghista che una autorevole personalità italiana aveva dichiarato che il dirottamento in Italia dei sequestratori dell'«Achille Lauro» era il risultato di un ampio accordo tra gli Stati Uniti, l'Italia, l'Egitto e l'Organizza-

zione per la liberazione della Palestina. L'accento ad un accordo tra Usa ed Egitto sull'intercettazione degli Stati Uniti, si trovavano 23 persone, 14 di loro erano i quattro terroristi dirottatori della «Achille Lauro», 17 tra i membri dell'equipaggio e agenti dei servizi segreti di Mubarak, un diplomatico egiziano e appunto Achille Lauro, il capo dell'Olp.

I quattro direttori sarebbero stati prelevati dai carabinieri e condotti in una palazzina della base Nato, sorvegliati da altri passeggeri, compreso Abbas, sono rimasti invece a bordo, in attesa dell'esito delle trattative in corso altrove e lontano da qui. Il rifiuto

infatti tenuto presente che, sul piano politico, il vero perdente in questa vicenda è Mubarak, per essersi guadagnato il odio degli americani in seguito al rifiuto di consegnare o di processare i quattro e quello degli arabi per non aver protetto a sufficienza i sequestratori garantendo la loro consegna all'Olp.

La vittoria contro il terrorismo, sbandierata da Reagan, fa sfumare sullo sfondo il groviglio di problemi mediorientali che gravano su tutti i paesi del mondo e anche sugli Stati Uniti. Se gli israeliani piangono la morte di un loro cittadino a Beirut, il mondo arabo è stato scosso, in tutte le sue componenti, dal sequestro della «Lauro» e dal dirottamento dell'aereo egiziano. Insomma, comunque si guardi a questa vicenda, è certo che non può essere racchiusa in una operazione di politica interna americana aieto fine con i terroristi «cattivi» assicurati alla giustizia dal vigoro di un giudice che, come se fosse una storia del West, galoppa sulle portiere e sui superpionieri issando la bandiera a stelle e strisce.

«Relazione dichiarata no».

Perché c'è voluto l'intervento militare degli Usa per avere in mano i terroristi in Italia? L'Egitto non ha tenuto conto della richiesta di estradizione?

CRAXI: «Si rivolga all'Egitto».

Craxi nella tarda mattinata aveva avuto un incontro con l'ambasciatore Usa Rabb. Quest'ultimo aveva giudicato il colloquio improprio a «comprensione reciproca». Sul contatto intercorso con il collega Shultz, Craxi ha detto che il ministro degli Esteri Andreotti ha dichiarato: «Non posso dire di non aver avuto difficoltà a convincere sulla competenza italiana della base Nato». Intervistato poi da «Panorama», Andreotti ha rivelato che una richiesta di atterraggio a Sigonella era arrivata anche dal ministro degli Esteri egiziano e, infine, ha affermato che «in generale l'Italia non può concedere l'estradizione a paesi che hanno la pena di morte».

Una polemica indirizzata verso Spadolini, ieri mattina, era scappata anche a Forlani. Il vicepresidente del Consiglio aveva notato che i governi italiani si ragionano specialmente sulla politica estera e quando non c'è armonia sulla politica estera i governi rischiano di cadere.

Marco Sappino

«L'aereo a Ciampino».

Reuter — sarebbe stato uno degli organizzatori dell'assalto all'«Achille Lauro», un diplomatico egiziano, agente dei servizi segreti di Mubarak e l'equipaggio. Il fragore dei motori del jet è coperto per qualche istante da un rumore ancora più forte: ci sono altri aerei che stanno volteggiando sopra la pista nel cielo buio. Un militare della base dice che sono tre caccia italiani, che hanno scortato il Boeing egiziano e che ora, finita la missione, riprendono il volo. Per qualche istante si intravede la fusoliera bianca del jet egiziano illuminata dai potenti riflettori giallo-arancione dell'aeroporto, poi scomparso alla vista dei giornalisti (tenuti lontano da cancellata) un nutrito schieramento di agenti in tuta mimetica. Poi l'aereo è ripartito e a piazzarsi proprio davanti alla palazzina di rappresentanza di Ciampino. A terra anche un piccolo birotore bianco con la stella americana sulla coda. Sta per qualche decina di minuti in una posizione laterale dell'aeroporto, poi verso mezzanotte si sposta e va a collocarsi ad un centinaio di metri di distanza dal Boeing egiziano.

Intanto il cancello di ingresso viene varcato a ripetizione da auto blu (polizia, servizi segreti). Arriva anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato e l'ambasciatore egiziano a Roma. Intorno all'aereo c'è il vuoto: solo qualche decina di minuti dopo l'atterraggio c'è il movimento: sembra che (ma l'aereo è molto distante dalla pista) si stiano avvicinando gli elicotteri. Siano salite tre o quattro persone a bordo. Forse l'ambasciatore di Mubarak a Roma, del funzionario italiano ambasciatore e lo stesso onorevole Giuliano Amato. Sembra che l'ambasciatore egiziano nella capitale abbia rilevato il collega a Tunisi che si trovava sull'aereo e l'abbia portato nella sua residenza in via Salaria.

Daniele Martini

ha informato dell'operazione militare in corso e mi ha chiesto il consenso per far atterrare gli aerei, tra cui quello civile egiziano, credo della linea Cairo-Tunisi, con a bordo i terroristi». Craxi ha rivelato che quando era «sul cielo di Tunisi» era già stato intercettato e scortato: si è svolta «una trattativa», ma il governo tunisino non ha consentito l'atterraggio. Sono «qualche ora dopo» il via libera per la base di Sigonella. «Reagan mi ha telefonato», per manifestare il desiderio di poter avere nel territorio Usa i responsabili dell'assassinio del cittadino americano. Qui Craxi ha affermato di aver fatto notare a Reagan che il diritto internazionale, i reali commessi sulla nave della flotta Lauro riguardavano «direttamente la giustizia italiana e la sua competenza». A questo punto, il presidente Reagan ha preso atto, tuttavia ha prospettato una richiesta di estradizione.

Quindi, il presidente del Consiglio ha dato alcune informazioni sulle indagini avviate a Sigonella. I giudici di Genova «hanno deciso che si proceda alla identificazione sicura del quattro che si sono autoccacciati contro i terroristi». Il «comportamento complicato», non, perché l'Egitto preme per un immediato ritorno dell'aereo». I due dirigenti

dell'Olp che si trovano a bordo (oltre a «tre egiziani armati») sono stati «pregati di fornire testimonianze utili». Le autorità italiane «sono attivamente impegnate perché intanto possa ripartire la nave italiana da Porto Said».

Prima di sottoporli alla raffica di domande dei giornalisti, Craxi ha esposto le sue «considerazioni» sulla vicenda del sequestro. Innanzi tutto, ha rivelato che «si è evitata la tragedia, anche se c'è il cordoglio per la perdita di una vita umana innocente». Se fosse scattato «un piano di intervento militare, avremmo certo liberato la nave ma chissà a quale prezzo». Invece, «importanti è aver trovato una soluzione pacifica e inecruenta». L'Italia «conferma la granditudine a chi ci ha aiutato». Poi, la parola alla stampa.

Perché si è consentito il salvataggio ai terroristi è «evitata la tragedia, anche se bene cosa era accaduto sulla nave».

CRAXI: «Solo alle 16.20 fu possibile stabilire un contatto tra il centro radio Roma e la nave. I terroristi l'avevano già lasciata e fino a quel momento non era mai stato segnalato nulla di grave. Ho la conversazione con il comandante dell'Olp sia indifferente a una scheggia. Un'ora dopo, voi giornalisti ne siete testimoni, espressi la mia fe-

licità. La concessione del salvataggio venne fatta nella convinzione che non esistessero vittime di sorta».

Consentendo l'atterraggio a Sigonella, l'Italia non si è resa corresponsabile di un atto di pirateria aerea?

CRAXI: «Chi avrebbe potuto rispondere diversamente a un governo che comunica di aver catturato il gruppo responsabile? Come avremmo potuto rifiutare l'atterraggio?».

Ci sono voci di interrogatorio di arresto per il comandante ad Arafat?

CRAXI: «Confermo che deve esserci stata qualche difficoltà in relazione alla sua deposizione alle autorità egiziane. Ma ci ho appena parlato, il comandante è sulla nave».

A questo punto, il governo italiano rinnova il ringraziamento ad Arafat?

CRAXI: «Non c'è dubbio su questo. Dall'inizio l'Olp ha condannato l'azione del sequestro, ha chiesto la punizione dei colpevoli e credo che adesso l'Olp sia indifferente a una scheggia. Un'ora dopo, voi giornalisti ne siete testimoni, espressi la mia fe-

l'azione. Si è comportata con spirito di amicizia, prodigandosi per convincere i terroristi che non avevano via di scampo. Bisogna essere obiettivi e purtroppo non tutti, da ciò che sento e leggo, lo sono. Ma occorre ragionare sui fatti e i fatti dicono che ci sono state iniziative ed impulsi, tutti miranti ad evitare la tragedia. Tutti coloro che ci hanno aiutato non li ringraziamo. È molto singolare che in coincidenza con la solidarietà e il soccorso verso il nostro paese, si consideri come una deviazione da chissà che cosa o come un atto inaccettabile il fatto che ci siamo rivolti all'Olp». Olp non è alleata dell'Italia e l'alleata della Giordania con cui ha niente di meno stabilito un patto per costituire una federazione statale, cioè di realizzare un «cittadinato comune dei due popoli». Arafat ha un'alleanza profonda con re Hussein, che è certamente il maggiore e più protetto alleato mediorientale degli Usa. Perché, mi chiedo, nelle ore drammatiche dell'impegno per evitare il peggio e poter salvare vite umane, perché si apre una polemica sui nostri

rapporti con Arafat? Nessuno al mondo, né gli Usa né la Cee né alcuna potenza europea, ha detto a re Hussein di non fare patti e alleanze con un «capo di bande di assassini».

Questo rigurgito improprio di polemiche, dunque, richiede una riflessione. Ancora, l'Arabia Saudita è uno dei paesi più amici degli Usa e deve agli Usa un sofisticato potenziale militare, ma nessuno ignora certo che proprio l'Arabia Saudita è fra i maggiori finanziatori dell'Olp. Ci vuole onestà. L'Italia e la Cee hanno appoggiato l'iniziativa giordano-palestinese. Ho chiesto personalmente a Reagan cosa ne pensasse: mi ha personalmente risposto che ha «piena fiducia in re Hussein». Così stanno le cose e non si possono stravolgere. Tutto ciò che va contro la pace — ogni forma o azione di violenza e terrorismo — è indirizzata contro la rappresentanza» troverà l'Italia fortemente critica. E una pace duratura si fonda sulla sicurezza degli Stati sovrani, ma anche sul rispetto dei diritti umani e dei diritti di quelli poveri, dispersi e deboli, che pure esistono come popoli. Sì, noi confermiamo il nostro ringraziamento al nostro paese e al presidente dell'Olp.

C'è qualche relazione tra la partenza, il rilascio dell'aereo egiziano e il rilascio della nave italiana?

«L'aereo a Ciampino».

Reuter — sarebbe stato uno degli organizzatori dell'assalto all'«Achille Lauro», un diplomatico egiziano, agente dei servizi segreti di Mubarak e l'equipaggio. Il fragore dei motori del jet è coperto per qualche istante da un rumore ancora più forte: ci sono altri aerei che stanno volteggiando sopra la pista nel cielo buio. Un militare della base dice che sono tre caccia italiani, che hanno scortato il Boeing egiziano e che ora, finita la missione, riprendono il volo. Per qualche istante si intravede la fusoliera bianca del jet egiziano illuminata dai potenti riflettori giallo-arancione dell'aeroporto, poi scomparso alla vista dei giornalisti (tenuti lontano da cancellata) un nutrito schieramento di agenti in tuta mimetica. Poi l'aereo è ripartito e a piazzarsi proprio davanti alla palazzina di rappresentanza di Ciampino. A terra anche un piccolo birotore bianco con la stella americana sulla coda. Sta per qualche decina di minuti in una posizione laterale dell'aeroporto, poi verso mezzanotte si sposta e va a collocarsi ad un centinaio di metri di distanza dal Boeing egiziano.

Intanto il cancello di ingresso viene varcato a ripetizione da auto blu (polizia, servizi segreti). Arriva anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato e l'ambasciatore egiziano a Roma. Intorno all'aereo c'è il vuoto: solo qualche decina di minuti dopo l'atterraggio c'è il movimento: sembra che (ma l'aereo è molto distante dalla pista) si stiano avvicinando gli elicotteri. Siano salite tre o quattro persone a bordo. Forse l'ambasciatore di Mubarak a Roma, del funzionario italiano ambasciatore e lo stesso onorevole Giuliano Amato. Sembra che l'ambasciatore egiziano nella capitale abbia rilevato il collega a Tunisi che si trovava sull'aereo e l'abbia portato nella sua residenza in via Salaria.

Daniele Martini

nizzazione internazionale vincitrice del Nobel. È stato Bernard Lonw, suo vecchio amico, a comunicargli la notizia, un'ora fa, ed è ancora emozionato. Ma per professione è abituato a tenere nervi ed emozioni a posto. «Il mio commento? È stata la vittoria clamorosa della medicina come scienza umana, una scienza che non si ferma accademia ma nelle strade del mondo, che si batte per assicurare a tutti i valori e le garanzie della vita. Io credo, come tanti, in una medicina che previene e non si limita ad intervenire e cose fatte. E più ci credo se penso a quella che sarebbe l'ultima epidemia nel mondo, cioè la guerra nucleare».

L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

dei principi di autonomia, di rispetto delle posizioni rispettive, di non ingerenza e di cooperazione, hanno mantenuto dunque in questi anni l'impulso iniziale, nella ricerca di un'espansione e un consolidamento, che riflette il reciproco interesse.

La visita di Natta conferma questi orientamenti. Il quadro internazionale, con le sue acute tensioni, ma anche con le sue potenzialità positive — l'imminenza, tra l'altro, del vertice sovietico-americano, dal quale dipen-

dono, in così grande misura, un arresto della corsa agli armamenti nucleari e un'inferenza della tendenza, come pure il proseguimento dei negoziati per la normalizzazione tra Cina e Usa — e il momento che la Cina attraversa, caratterizzato dall'impegno nei grandi progetti di rinnovamento e di modernizzazione in ogni campo imposti dalla recente conferenza straordinaria del Pcc, contribuiscono a fare degli incontri un avvenimento di grande rilievo.

I comunisti italiani hanno apprezzato in tutto il loro valore i pronunciamenti cinesi a favore della coesistenza pacifica e del disarmo, obiettivi questi che figurano in primo piano, insieme con la difesa dell'indipendenza e

con il rifiuto dei blocchi militari, anche nei recentissimi «otti punti» di Hu Yaobang. Sono obiettivi che rispondono alla loro visione della pace come massima priorità, per la quale responsabilità di primo piano spettano alle

due maggiori potenze, ma che richiede gli sforzi congiunti di forze diverse, senza deleghe né rinunce alla propria identità. La Cina, il suo governo e il suo popolo, che hanno sempre sostenuto con fermezza l'indipendenza, l'unità e la democrazia, affrontando problemi comuni a tanta parte dell'umanità, offrono un esempio stimolante, da approfondire. Infine, i colloqui di Pechi-

no saranno un'occasione per ribadire la proficuità di rapporti tra partiti comunisti basati sull'autonomia di ognuno e sul comune interesse al non allineamento alle strategie del granato.

Come i precedenti viaggi di Berlinguer, anche quello di Natta è seguito da un folto gruppo di giornalisti. Il segretario del Pci, Rubbi e Sandri rientreranno in Italia domenica, 20 ottobre.

Ennio Polito

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

«L'organizzazione, che conta 145 mila associati in tutto il mondo e cerca di spiegare gli eventuali effetti di una guerra nucleare su una persona, si professa fine dalla nascita ai di sopra delle parti e non partitica. Ma ciò non è bastato a placare le polemiche, che per esempio in Italia ci sono state. «È vero, siamo un'organizzazione non partitica — dice Malliani — ma poiché ci battiamo per la pace e batterci per la pace è politico, allora non mi sento di dire che siamo un'organizzazione non politica. Ci accusano anche di essere di sinistra. Ma coloro che ci rivolgono questa accusa sono la parte più conservatrice della classe medica. Per loro,

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME
PROVINCIA DI PISA

Avviso di gara

Questa Amministrazione ha in programma la esecuzione dei lavori occorrenti per:

- 1) 8° lotto dei lavori per la costruzione della fognatura nera per tutti i centri abitati del Comune. Importo a base d'asta L. 675.000.000.
- 2) Lavori di costruzione della rete di distribuzione del gas metano in frazione di Agnano e completamente diverse frazioni. Importo a base d'asta Lire 610.000.000.
- 3) Rifacimento del manto di usura deteriorato da agenti atmosferici di alcune strade comunali del progetto. L. 240.000.000.

Alla aggiudicazione delle opere sarà provveduto mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1, lett. a) della Legge 2.2.1973, n. 14.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara inoltrando apposita istanza in carta legale alla Segreteria del Comune entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

San Giuliano Terme, 3 ottobre 1985.

IL SINDACO dottor Corrado Rossi

COMUNE DI ALBINEA
REGGIO EMILIA

Estratto

Avviso d'asta per la vendita del potere ex Ospedale «Cassa Nuova». Il Sindaco, in esecuzione alla delibera consiliare n. 54 del 19 marzo 1985, esecutiva a sensi di legge, rende noto che il giorno 9 novembre 1985 alle ore 11, nella residenza municipale davanti al Sindaco o suo delegato avrà luogo un'asta pubblica per la vendita del potere ex Ospedale denominato «Cassa Nuova» posto in frazione Casellina di questo Comune.

Immobile censito al nuovo catasto terreni di Albinea: partita 2386, foglio 3, mappali 104, 110, 135, 136 della superficie di circa mq 132.820.

L'immobile è previsto nel precedente PRG come «zona per attrezzature Comprensoriali» e in quello adottato attualmente, per la maggior parte, in zona agricola normale e in piccola parte in zona di tutela dei corsi d'acqua. Si precisa che su tale immobile esiste contratto di affitti e pertanto è fatto salvo l'esercizio di prelazione ai sensi ed effetti dell'art. 8 della legge numero 590/1985 nel caso ricorrano le condizioni.

L'asta verrà eseguita con le modalità di cui all'art. 73, lettera c) del vigente regolamento sulla contabilità generale dello Stato di cui al R.D. 23.5.1924 n. 827 e cioè con il metodo delle offerte scritte da confrontarsi con il prezzo base d'asta fissato in L. 360.000.000, con aumento di L. 5.000.000 in L. 5.000.000. L'asta viene fatta a corpo e non a misura.

Le offerte, redatte in carta da bollo da L. 3.000 con l'importo offerto, scritte in cifre e in lettere, dovranno pervenire, consegnate e mano, all'Ufficio Segreteria del Comune che ne rilascia ricevuta con data d'arrivo, entro le ore 12 del giorno precedente la gara.

La documentazione, norme e cauzioni di cui forma oggetto la presente astta sono visibili, durante l'orario d'ufficio, presso la Segreteria del Comune.

Per quanto non previsto nel presente avviso si fa espresso richiamo alle disposizioni del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, R.D. 23 maggio 1924 n. 827.

IL SINDACO geom. Paolo Pa

MUNICIPIO DI POZZUOLI

A norma dell